BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE
N. 24869
I A
8.34

ESCLUSO
DAL PRESTITO

24869.
Lettura V-2

G. B. GALLERIO

POESIE

POESIE

DEL

SAC. GIAMBATTISTA GALLERIO

DEDICATE A S. ECC. ILL. E REV.

MONS. G. MARIA BERENGO

ARCIVESCOVO DI UDINE

24869

BIBLIOTECA COMUNALE
UDINE

UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1885

Visto nulla osta per la stampa.

Udine, 20 Giugno 1885.

P. Ferd. Blasich, *Cens. Eccl.*

Eccellenza Reverendissima

La gioia che anche noi, Sacerdoti dell'alto Friuli, provammo all'annunzio della promozione di Vostra Eccellenza a questa illustre Sede Udinese, ci determinò a servirci della stampa per testimoniarvi pubblicamente i nostri rispettosi sentimenti.

Amici, la maggior parte, e colleghi del compianto Giambattista Gallerio da Tricesimo, già parroco di Vendoglio, ricorremmo per questo fine alle produzioni del suo ingegno. Il Gallerio, sacerdote di semplici modi, di soda pietà e di svariata coltura, colla voce e cogli scritti difese valorosamente la Dottrina ed i diritti della Chiesa; e amante com'era delle belle lettere,

compose buon numero di poesie, specie di argomento sacro e nel dialetto parlato dalla generalità dei Vostri diocesani; nel quale, a giudizio dei più competenti, si distinse come una celebrità.

E di queste poesie appunto, molte delle quali tuttora inedite, abbiamo curata una raccolta per dedicarla a Voi, attendendo la faustissima ricorrenza del Vostro Compleanno per presentarvela. Valga questa nostra offerta, che nella bontà del Vostro cuore vi degnerete aggradire, a testimoniarvi i sensi della nostra devozione e del nostro filiale attaccamento alla sacra Vostra persona, coi quali baciandovi il

sacro anello imploriamo la Vostra paterna benedizione.

Della Ecc.za Vostra R.ma,

6 Luglio 1885

Umil. figli in Gesù Cristo

AGRICOLA nob. Mons. FELICIANO, Canonico Onor.
AITA D. LEONARDO, Capp. e Maestro a Gemona
ANDRIUSSI D. GASPARE, di Osoppo
ARMELLINI D. ANTONIO, Capp. di Aprato
BALDISSERA D. VALENTINO, Capp. a Gemona
BALDOVINI D. ANGELO, Vicario di Buia
BARNABA D. CARLO, Parroco di Risano
BAZZARA D. ANTONIO, Parroco di Vendoglio
BERTOLI D. ANTONIO, Parroco di S. Vito di Pagagna
BERTOLISSI D. EUGENIO, Parroco di Nogaredo di Corno
BIANCHI D. BERNARDINO, Mansion. a S. Daniele
BIASIZZO D. DOMENICO, Capp. a Sedilis

BINNUTI D. BARTOLOMEO, Coop. a Monteaperta
BOSCHETTI D. ANTONIO, Parroco di Mels
BUJATTI D. G. BATTISTA, Capp. di Artegna
CANCIANI D. GIOVANNI, Prof. nel Seminario
CANDOLINI Mons. AGOSTINO, Pievano di Nimis
CANDOTTI D. LORENZO, Parroco di S. Odorico
CARNELUTI D. CARLO, Capp. di Laipacco
CASTELLANI D. FRANCESCO, di Gemona
CASTELLANI D. GIOVANNI, Coop. ad Artegna
CASTELLANI D. VALENTINO, Pievano di Tricesimo
CASTENETO D. GIOVANNI, Capp. Maestro di Montenars
CECCONI D. ANTONIO, Mans. nella Metropolitana
CICONI Nob. PIETR' ANTONIO, Capp. a S. Daniele
CICUTTINI D. COSTANTINO, Capp. Maestro a Maiano
CLARA D. VINCENZO, Coop. a S. Daniele
CODUTTI D. GIUSEPPE, Parroco di Treppo Grande
COLLOREDO-MELS conte ALBERTO, Capp. di Colloredo M. A.
COMELLI D. FILIPPO, Mans. nella Metropolitana
COMELLI D. GIUSEPPE, Maestro di Trivignano
COMELLI D. NICOLÒ, Capp. di Montegnacco
COMELLI D. PIETR' ANTONIO, Capp. di Ospedaletto
COMELLI D. VALENTINO, Maestro di Torlano
CONTESSI D. GIACOMO, Capp. a Gemona

COPETTI D. GIACOMO, Capp. a Gemona
COSTANTINI D. EVANGELISTA, Pref. nel Seminario
COSTANTINI D. GIOV. BATTISTA, Capp. di Soleschiano
COSTANTINI D. GIUSEPPE, Parroco di Reana
CRAMAZZI D. CROMAZIO, Parroco di Colloredo di M. A.
CUCCAVAZ D. G. BATTISTA, Parroco di Lauzzana
DE FRANCESCHI D. G. BATTISTA, Coop. a Resia
DEGANO D. GAETANO, Capp. di S. Odorico
DE LUCA D. ARCANGELO, Vic. cur. di Caporiacco
DEL BIANCO D. ANGELO, Parroco di Maiano
DEL FABBRO D. VALENTINO, Capp. di S. Ant. a Tricesimo
DEL NEGRO D. PIO, Capp. di Ovedasso
DE NARDO D. GIAMBATTISTA, Parroco di Montenars
DI LENA Mons. PIETRO, Arcip. di S. Daniele
DI BIAGGIO D. G. BATTISTA, Mans. a S. Daniele
DINI D. CARLO, Capp. di Persereano
DOSE D. VALENTINO, Coop. a Tarcento
DRIULINI D. GIUSEPPE, Maestro ad Artegna
DURIGATTI D. VITTORIO, Capp. di S. Quirino
ELIA D. FRANCESCO, Capp. a Gemona
ELLERO D. PAOLO, Pievano di Dignano
FABBIS D. LEONARDO, Capp. di Loneriacco
FABRIS D. LEOPOLDO, Coop. a Tarcento

FABRIS D. RAIMONDO, Parroco di Susans
FACCHINI D. GAETANO, Parroco di Resiutta
FADINI D. LUIGI, Capp. di Sammardenchia
FANTONI D. GIUSEPPE, Capp. a Gemona
FARLATTI nob. CARLO, Mans. a S. Daniele
FASIOLO D. IGINO, Capp. di Sedilis
FAZZUTTI D. AGOSTINO, Prof. nel Seminario
FEDERICO D. VALENTINO, Capp. di S. Tomaso
FERUGLIO D. ANGELO, Parroco di Rizziolo
FERUGLIO D. DOMENICO Coop. di Cassacco
FORGIARINI Mons. PIETRO, Arciprete di Gemona
FOSCHIANI D. GIUSEPPE, Vicario di Gemona
FLORIT D. LUIGI, Coop. di Buia
FRANZIL D. G. BATTISTA, Capp. Maestro di Raspane
GARZONI D. G. BATTA, Vicario Curato di Tricesimo
GATTI D. DOMENICO, Capp. di Segnacco
GATTOLINI D. NICOLÒ Capp. di Rive d'Arcano
GIAVITTO D. ANTONIO, Sagrestano di Tarcento
GOBITTI D. G. BATTA, Parroco di Rodeano
ISOLA D. GIOVANNI, Capp. di Sornicco
JANNIS D. FRANCESCO, Capp. di Adorgnano
JOGNA D. LUIGI, Coop. di Moggio
JUSSIG D. GIUSEPPE, Economo del Seminario

LEONARDUZZI D. LUIGI, Parroco di Pers
LINDA D. GIACOMO, Capp. di Cortale
LONDERO D. LUIGI, Capp. a Gemona
LUCIS D. DIONISIO, Capp. a Mortegliano
MANTELLI D. PIO, Capp. di Godia
MANSUTTI D. G. BATTA, Mans. di Laipacco
MANTOANI D. ANTONIO, Capp. di Giavons
MARCHETTI D. PIETRO, Capp. dei convalescenti di Lovaria
MARCUCCI D. CARLO, Vicario di Lusevera
MARCUZZI D. GIACOMO, Prof. nel Seminario
MARESCHI D. GIUSEPPE, Pievano di Chiusaforte
MAROELLI D. LUIGI, Capp. e Maestro di Ampezzo
MASUTTI D. G. BATTISTA, Prof. nel Seminario
MATTEONI D. AGOSTINO, Coop. a Buia
MATTIONI D. LORENZO, Parroco di Coseano
MATTIUSSI D. PIETRO, Capp. di Lauzacco
MAURO D. ANGELO, Mans. a Sacile
MAZZOLINI D. FLORIANO, Parroco di Osoppo
MERLUZZI D. G. BATTISTA, Capp. di Billerio
MINCIOTTI D. FRANCESCO, Vicario a S. Daniele
MODOTTI D. GIUSEPPE, Professore emerito
MOLINARO D. GIACOMO, Capp. di Dordola
MOLARO D. PIETRO, Capp. a Latisanotta

MORANDINI D. ANTONIO, Sagrestano a Tricesimo
MORO D. GIACOMO, Pievano di Forgaria
MUSSINANO D. LUIGI, Prof. nel Seminario
NARDONI D. G. BATTISTA, Coop. a Dignano
NARDUCCI Nob. D. LUIGI, Capp. di S. Daniele
NICOLOSO D. DOMENICO, Vic. Cur. di S. Giac. di Ragogna
NOACCO D. ANGELO, Parroco di Cassacco
OSTERMAN D. TOMASO, di Gemona
PAOLONI D. GIOVANNI, Capp. di Flaipano
PAOLONI D. G. BATTISTA, Capp. di Collerumiz
PELLARINI D. LEONARDO, Capp. di Adegliacco
PELLIS D. GIUSEPPE, Capp di Villanova
PELIZZO D. LUIGI, di Faedis
PIAZZA D. GIUSEPPE, Capp. Maestro di Vendoglio
PICCINI D. G. BATTISTA, Parroco di Rive d'Arcano
PICCOLI D. GIUSEPPE, Prof. Gen. nel Seminario
PIEMONTE D. PIETRO' di Buia
PITTIONI D. DOMENICO, Prof. nel Seminario
PIVIDORI D. AGOSTINO, Capp. di Lumignacco
POJANA D. GIUSEPPE, Capp. di Merlana
REVELANT D. VALENTINO, Capp. di Stella
RIBIS D. PIETRO, Capp. di Farla
RIGA BENIAMINO, Dirett. delle scuole di Gemona

RIVA D. VALENTINO, Pievano di Artegna
RUCCHINI D. GIOVANNI, Parroco di Resia
RUMIZ D. GIACOMO, Capp. di Bueris
SABADINI D. G. BATTA, Capp. di Caporiacco
SANT D. FRANCESCO, Capp. di Felettano
SBUELZ D. LEONARDO, Pievano di Tarcento
SLOBBE D. VALENTINO, Curato di Sedilis
SCLISIZZO D. GIACOMO, Prof. nel Seminario
TESSITORI D. DOMENICO, Coop. di Moggio
TESSITORI Mons. GIUSEPPE, Can. Custode a Cividale
TIRELLI D. G. BATTISTA, Prof. nel Seminario
TOSO D. BORTOLOMEO, Capp. di Passons
TOSO D. DOMENICO, Capp. di Pradielis
TOSO D. LORENZO, Capp. di Villanova
TOSOLINI D. VINCENZO, Parroco di Qualso
VALENTE D. STEFANO, Capp. di Resia
VALERIO D. GIOVANNI, Parroco di Trivignano
VANELLI D. GIUSEPPE, Parroco di Piano d'Arta
VENIER D. PIETRO, Pievano di Buia
VENTURINI D. GIOV. MARIA, Vic. Cur. di S. Pietro Ragogna
VENTURINI D. LUIGI, Capp. a Gemona
VENUTI D. DOMENICO, Mans. di Valle
VIDONI D. PIETRO, Vic. a S. Daniele

ZANDIGIACOMO D. LUIGI, Vic. Cur. di Segnacco
ZANITTI D. PIETRO, Capp. di Monteaperta
ZARA D. GIOSUÈ Vic. Cur. di Vergnacco
ZORZI D. G. BATTA, Coop. a Osoppo
ZUCCHIATTI Mons. LUIGI, Abate di Moggio.

POESIE

AVVERTENZA

Quando si trattò di pubblicare queste poesie in omaggio di S. Ecc. il nostro Arcivescovo, fu vivamente discussa la questione della grafia friulana; ed essendo discordi le opinioni riguardo al metodo da doversi adottare, gli editori credettero opportuno l'attenersi a quello dell'Autore.

IL MES DE MADONE

ORAZION PREPARATORIE

« Vergine Mari, del Fi uestri Fie,
« Umil e grande plui che creature,
« Spose degne di Dio, Colombe pure,
« Biele Marie. »

Il ventisel d'avril al à vistudis
Del so biell verd lis nestris culinutis,
E par duquant lis freschis sos rosutis
Al à spandudis.

E il rosignul sot il balcon al torne
A fami la so musiche divine,
E quanche mi dismov ogni matine
Legri mi zorne.

Il cil, la tiare, i flors, i ucei mi visin
Che chest l'è il uestri mes, o chiare Mari,
E che a santificalu mi prepari
Duquang mi disin.

E jò fin tant che al dure, o Imacolade
Devant ai uestris pis' o vignarai
E une prejere e un flor us puartarai
Ogni zornade.

Dut il mond si viest di rosis,
Dut il mond al va in amor:
Dut m' invide a chiantà laudis
A la Mari del Signor.

Zornade I.

LA MADONE RIVELADE DA DIO A ADAM E A EVE

Dei nestris prins paris
La colpe fatal,
La cause che i umin
E' nassin nel mal,
O chiaris mes animis,
Attentis sintit,
Sintit e vait.

Sovran de la tiare
Adam al viveve
T' un ort di deliziis
Pacific cun Eve
Chel om e che' femine
E' jerin creaz
Par vivi beaz.

Vistuz cu la stole
De sante innocenze
Sul cur no sintivin
Il viar de cuscienze:
No vevin bisugnis;
A dut il Signor
Pensave par lor.

Al ombre di plantis
Di eternis verduris
Chiariadis di pomis
Squisidis, maduris
Gioldevin, ridevin:
E jerin creaz
Par vivi beaz.

Ma neri il Demoni
Di sorte tan' biele
Si tacche a tentaju,
Astut ur fevele
'I crodin, e' mangin
La pome proibide:
Par lor j' e finide.

Finide che vite
Tan' dolce, tan' chiare;
Remengos e scùgnìn
Sudà su la tiare,
Che ingrate ju pae
Di tantis fadiis
Cun spinis e urtiis.

Dei nestris prins paris
Sentiris l' eror;

Cumò po la grande
Bontat del Signor,
O chiaris mes animis,
Atentis scoltait,
Scoltait e sperait.

Ches dos creaturis
No, lui nol bandone:
Al viod lis lor lagrimis
E il fall ur perdone,
E come bon pari
Che ai fis al ul ben
Ju clame al so sen.

E ur mostre il rimiedi
A dug i lor mai,
E ur dis: une Fie
Cul timp us darai
Che il pid al Demoni,
Che al mal us tirà,
Sul chiav metarà.

E cheste peraule
Par chei doi meschins
Fo tanche rosade
Sui flors dei zardins:
In cheste lor Fie
Credèrin, speràrin
E i voi si sujàrin.

Vo ses, o Marie,
Che' femine fuart,
Ch' o vevis di vinci
L'infiar e la muart;

Che' Mari divine
Che il fall riparais
Dei nestris prins paris.

A cheste gran' Mari,
Speranze del Mond,
Di grazie e di vite
Dolcissime font,
O chiaris mes animis,
Alzait i pinsirs
E i uestris sospirs.

LA VIOLE

Fra lis rosis rose chiare,
Il so chiav e' poe par tiare,
Sot lis fueis e' stà platade,
E spaurose e riservade,
No olse a fassi mai vedè,
E saveso qual che j' è?
E j' è l' umil violute,
Che plas tant e' Madonute.

Palidine, semplicine
Cun che brune so viestine
Si dires che no j' è biele,
E pur dug e' uelin vêle
Fin il Princip, fin il Re.
E saveso qual che j' è?
E' j' è l' umil violute,
Che plas tant e' Madonute.

Di rosade mole mole
La matine nus console:
Ne lis gnozzis, fra lis galis,
Su lis fiestis, ne lis salis
E' à di jessi simpri je.
E saveso qual che j'è?
E' j'è l'umil violute,
Che plas tant e' Madonute.

E la zovin e la spose,
Tègnin cont di cheste rose:
Dug la puàrtin e' Madone
Te so Glesie, te so Ancone:
Dug' i disin: rose mè.
E saveso qual che j'è?
E' j'è l'umil violute,
Che plas tant e' Madonute.

Umil rose, rose pure,
In chest mond e' j'è figure
Di ches animis beadis,
Inocenz, imacoladis,
Che il Signor al chioll cun sè.
E saveso qual che j'è?
E' j'è l'umil violute,
Che plas tant e' Madonute.

J'è l'imagine plui biele
Di che' nobil Verginele,
Cussì buine che fra dutis
Lis plui santis fantazzutis
Al Altissin e' plasè.
E saveso qual che j'è?

E' j' è l' umil violute,
Che plas tant e' Madonute.

Une biele Madonine
Mi à donade il miò papà:
Mi plas tant la so musine,
Che ogni gnot la uei bussà.

Zornade II.

LA MADONE RIVELADE DA DIO AI PROFETIS DEL ANTIC TESTAMENT

Confinat in Babilonie,
Presonir cui fiars al quell
Steve il popul d' Israell
In tiare barbare.

E passut d' insulz e lagrimis
Al lassave fers e muzz
I siei legris organuzz
Pichiaz ai arbui.

Il so Tempio, la so Patrie
Ierin l' unic so pinsir
Il continuo so sospir
La Patrie, il Tempio.

E cul chiav su la cinise
Plen di fan e di dolor
Al preave dal Signor
Misericordie.

E il Signor dal chiar so popul
A la fin si riquardà,
E i Profetis 'i mandà,
A dai coragio.

E chei Sanz'i predichiavin
Dis di pas e di perdon,
Il biell an di redenzion
Par dug i popui.

E' i disevin: une sante
Verginele d'Israell
Darà al mond l'Emanuell,
Il Dio cui umin.

Sul gran' Trono di Davide
Cheste Frute e montarà.
E il Signor la metarà,
Mari des graziis.

E tu, o popul, in che' volte
Tu saras il plui beat;
Tu varas la libertat
Che tu desideris.

E chel popul al slargiave
Il so cur a chestis vos,
E al spietave seneos
La so gran' Vergine.

E cui jerie, o Madonine,
Che Fie Sante, se no Vo,
Rivelade a lui e a nò,
Come un miracul?

Vo la glorie, o ses dei popui,
D' Israel Vo ses l' onor,
Vo la Mari del Signor,
La me' delizie.

IL GESALMIN

O Marie, Mamine chiare,
Cui zenoi pojaz par tiare.
Us presenti il regalin
D' un gesalmin.

Compatit, o Benedete,
Se l' ufiarte e' j' è trop sclete,
Se al è un don masse meschin
Un gesalmin.

Par cont uestri, mari biele,
Dolce, me' divine stele
'O ai chiolt su nel miò zardin
Chest gesalmin.

Blanc in miez a la verdure
Tan' che floc de nev plui pure
Al pâr fatt da un Agnulin
Il gesalmin.

Cul so odor di zì e di viole
Mi ricree, mi console:
Al è pizzul, ma chiarin
Il gesalmin.

O Marie, donaimi, us prei,
Un biell cur, un cur ch' al sei
Un purissin, graziosin,
Chiar gesalmin.

E in che' volte tan' meschine
No sarà la me' rosine,
Ne tan' sclett il regalin
D' un gesalmin.

Cui che, o Mari benedete,
Il so cur no us ul donà,
O che un cur al à di piere,
O che cur in sen nol à.

Zornade III.

LA MADONE RIVELADE DA DIO AI PAGANS MEDIANT LIS SIBILIS

Prin che il Signor in tiare al fos vignut,
Nome in Giudee al jere cognossut,
E nome in Israell al jere grand
Il so Non sacrosant.

Il rest del mond al jere dut cuviart
Di une funeste nere ombre di muart,
E i umin pies des bestiis deventaz
Durmivin nei pechiaz.

In Grecie e fin a Rome i prins Dotors
Insegnà no savevin nome erors,
Ce pies! Fin i Demonis del Infiar
Metevin sul altar.

Pur anchie al Idolatre, anchie al Gentil
Qualchi ragio di lûs mandave il cil,
E dutis lis nazions stavin spietand
Un miracul in grand.

Lis Sibilis dai boscs misterios
Di quand in quand alzavin la lor vos,
E al vignarà, disevin, il Signor,
Il nestri Salvator.

Une Vergine Ebree parturirà:
Par so Mari il Signor se scielzarà:
Je l'inocenze puartarà sul front,
E lûs sarà del mond.

Si pojarà nel so purissin sen
Chel Dio che il folc ne lis sos mans al ten,
E Chel che vivi al fas e al fas murì
Al sarà so ver Fi.

Beadis lis Nazions che vignaran!
Al sarà tan' l'Ebreo che il Pagan
Benedet ne la grazie e nel amor
De Mari del Signor.

Consolaz da un oracul cussì biell
Dug i Popui chialavin Israell,
E sospiravin fra lis mil e mil
La Ebree tan' chiare al cil.

Cussì fin d'in che' volte il mond s'un Vo
Fissave i voi, o Vergine. — Anchie no'
Plens di fede 'o spietin da Vo salut
Consolazion e ajut.

IL VIOLAR

Marie, ricevit
Sul uestri altar
Cheste rosute.
Chest violar.

In dute gale
Nel so biell vâs
Oh ce figure
Che lui al fas!

Su in somp il manì,
Sutil sutil
I siei flors doplis
Al spieghe al cil.

E al spand pal ajar
Intor, intor
Un soavissin
Celest odor.

O Madonine,
Chest flor tan' chiar,
Us prei ricevilu
Sul uestri altar.

Al è trop puar,
Lu sai l'è vil
Donge chei altris
Che' o ves in cil;

Ma a cheste rose
Jò uniss il cur,
Par che in mans uestris
Al stei sigur,

Par che plui nobil
Chest violar
Degn al deventi
Del uestri altar.

Marie, notaimi
Fra i uestris fis:
Faimi une rose
Di paradîs.

Animute, parcè stastu
Pensierose a sospirà?
Tal so cur, e no lu sastu?
La Madone dug nus à.

Zornade IV.

LA IMMACOLADE CONCEZION DE MADONE

Sveiti, o lenghe, e legre intone
Un biell chiant a la Madone,
Un biell chiant a la beade
Imacolade.

Dut il cil vistut a fieste
Al domande : cui ise cheste,
Che il Signor al à creade
Imacolade ?

Eve antighe si console,
Che di dute la so prole
Une almanco sei clamade
Imacolade.

O divine creature,
Del serpint la bave impure
No us à mai contaminade,
O Imacolade.

Prin dei secui benedete,
Cu la grazie plui perfete
Il Signor us à sposade
Imacolade.

E us à scielte par so Mari,
E de colpe del prin pari
Us à simpri preservade
Imacolade.

Vo dei Agnui ses plui biele;
Vo plui pure 'o ses de stele,
Che al soreli e' viarz la strade.
O Imacolade.

Tanche un' albe clare clare
Vo spontavis su la tiare
Di rosutis ghirlandade,
O Imacolade.

E fra il scur de gnot plui brune
Comparivis come lune
Dute a ragios brilantade,
O Imacolade.

L' imortal, angelic Pio
Us vedè rapit in Dio
Sul gran libri d' aur segnade
Imacolade.

E dal alt de la so Sede
Us à come pont di fede
Definide e proclamade
Imacolade.

Anchie jò cun alegrie
Uei chiantaus: viva Marie!
Viva, viva, o fortunade
Imacolade!

IL GOROFUL

Dami, dami, ortolanine,
Chel to biell gorofulut,
La rosute la plui biele
Del to pizzul zardinut.

Tu la tens come une perle
E tu às dute la reson:
No j' è rose plui superbe,
Nè che nasi cussì bon.

Cun che' tinte cussì vive,
Cun che' forme tan' zintil
Pàr che disi: une manine
Mi à creade lassù in cil.

E che' istesse man zelose
Del miò flor immacolat
Di spinutis finis finis
Dut il mani mi à fodrat.

O rosute, la plui nobil
Tu tu ses del zardinut:
Dami, dami, ortolanine,
Chel to biel gorofulut.

No soi jò che tal domandi,
No soi jò che lu uei ve,
Ma la Spose imacolade
Del Divin eterno Re.

Tal domande che' che un Dio
E' puartà nel vergin sen:
Che' gran Mari tal domande
Che ti à simpri ulut tan' ben.

La Madone e' à voe di velu,
Come un segno del to amor:
E sarastu tan' villane
Di neai un pizzul flor?

Ah no, no: di pitinine
Tu 'i às dat il curisin,
E cumò tu 'i donis anchie
Chest goroful tan' chiarin!

Dami, dami, ortolanine,
Chel to biell gorofolut;
Tal domande la Madone;
La Madone e' merte dut.

E ti dis: sta pur sigure,
Che di band no tu m' al das:
Tu saras la me fiute!
Cun me in cil tu vignaras.

Daimi, daimi une chialade
Cun chel voli plen d' amor,
O gran Mari imacolade,
O colombe del Signor.

Zornade V.

LA NASCITE DE MADONE

Slargiait lis alis bielis,
Lassait lis uestris stelis,
O agnulins del cil
Cumò che lûs la lune
Vignit a mil a mil
Ator de sante scune
Da nestre Madonine.
A fa cortegio e onor
E' nestre gran' Regine,
E' Mari del Signor.

E' ven al mond apene
La biele Nazarene,
Che dug in gran ligrie
Salùdin la gran' Fie
Vidude da Isaie,
La Mari del Messie,
La Vergine Marie.
Lis verdis colinutis
Si vièstin di rosutis,
Si mètin dug i ucei
A fa i lor chianz plui biei,
A fa cortegio e onor
E' sante Bambinute,
E' nestre Madonute,
E' Mari del Signor.

San' Gioachin l'è in estasi,
Sant'Anne fur di sè:
Oh ce tesaur che Dio
In che animute ur dè!....
La bùssin, s'innamòrin,
E' vàin di gust, e' adòrin
In che' umil Fantuline
La chiare lor Regine.

Ce biele sagre in Nazaret
E nei vicins pais,
Quanche nassè che' Vergine,
Chel flor di paradis!
S' intròpin su la strade
Zovins e viei e feminis
A fai la serenade:
Marie par dut si sint,
Ripètin dug, Marie,
Di Dio la prime Fie,
E' j' è po alfin nassude,
E' j' è cun no' vignude
La Frute benedete,
Che dut il mont al spiete,
La glorie d'Israell,
Il nestri onor plui biell,
La Vergine beade,
La Mari imacolade.

Su, frutìs, su, frutins,
Screait chei abitins,
E corit tai zardins
A zîs, a parigins:
Crevait chei amorins,

Cirit lis margaritis,
Cirit lis plui bilitis;
Puartailis a che' Frute,
Furnît la so scunute,
Inghirlandaile dute
E fait cortegio e onor
E' Mari del Signor.

Chialaile che' bambine,
Che su la biele front
La grazie e' puarte scrite
L' amor, la pâs, la vite,
E cu la so manine
E benediss il mond.

Chialaile che' ninine,
Che cui siei biei vogluzz,
Che cui siei biei lavruzz,
Al pâr che a dug e' ridi,
Al par che dug e' invidi
A lale a visità,
A lale a saludà,
A fa cortegio e onor
E' Mari del Signor.

Su, su, Agnulins del cil,
Cumò che lûs la lune
Vignit a mil a mil
Ator de sante scune
Chiantait, sunait, su, legris
Tochiait il violin,

Cordait il mandolin,
Il timpano e il salteri:

Duquang in armonie
Chiantait il gran Misteri,
Chiantait la sante Fie,
Marie, chiantait, Marie:
Da bras sunait, chiantait,
Viva la gran' Regine,
La Vergine divine.

E jò rispuindarai
Al uestri chiant dolcissin
Senze stufami mai:
Viva Marie Bambine!
Viva la me' ninine!
Viva il miò chiar amor,
La Mari me' divine,
La Mari del Signor!

LA SENSITIVE

Nel uestri ortut pacific
Cirìt animis chiaris,
Fra mil rosutis raris
La rose che desidere
La Mari del Signor. —

Cirìt la sensitive,
Che benedete rose
Tan' caste, tan' spaurose,
Che apene che si tochile
E siare il so biell flor.

Forsi dal sen purissin
De Vergine divine
Cheste imortal rosine
Sul scomenzà dei secui
A cas si distacà.

E su la blanchie alute
D' un Agnul e' chiadeve,
E lui la raquejeve
Par regalale ai umin,
E in tiare la puartà.

E in biell zardin di rosis
Cun grazie la plantave
E dug al invidave
E fantazuzz e zovinis
A fissà i voi s' un jè,

Dug biele, dug divine,
O rose, ti diserin,
E a sdrumis dug corerin
La verginal modestie
A studià s' un te.

E dug ti decantavin
Come zintil figure
De Vergine plui pure,
Di Che' che j' è plui candide,
Plui biele d' ogni flor.

Su, su, animutis chiaris,
Cirit la sensitive,
La imagine plui vive

De Vergine des Verginis,
De Spose del Signor.

'O ài sintude une vosute,
Ven cun me, che ti uei ben.
O rosute benedete!
O Marie!... 'O ven: o' ven.

Zornade VI.

IL NON DI MARIE

Frutins e frutinis,
Alzin a lis stelis
Lis laudis plui bielis
Al Non di Marie:
Uninsi cui Agnui
Che a fieste si mètin
E legris ripètin:
Evviva Marie,
La Mari, la Fie,
La Spose dolcissime
Del nestri Signor! —

O Non che al significhe
La stele propizie,
La nestre delizie.
Evviva Marie!

O Non, che nus mostre
La nobil Matrone,
La nestre Parone.
Eviva Marie,
La Mari la Fie,
La Spose dolcissime
Del nestri Signor!

Sul nassi de' secui,
Iddio al diseve:
Che speri pur Eve
Nel Non di Marie!
E i Agnui e i umin
Chel Non e' adorarin
E a gare chiantàrin:
Evviva Marie,
La Mari, la Fie,
La Spose dolcissime
Del nestri Signor!

In ogni contrade,
In ogni famee
Si chiante, si pree,
Si clame Marie.
Nes tiaris desertis,
Parsore lis ondis,
Nes grotis plui fondis
S' invoche Marie,
La Mari la Fie,
La Spose dolcissime
Del nestri Signor.

Dai lavris de mari
Lu impare la frute,

E su la bochiute,
E' à simpri Marie.
E o lusi la lune,
O splendi il soreli
E il zovin e il vieli
Salùdin Marie,
La Mari la Fie,
La Spose dolcissime
Del nestri Signor.

I misars e' pàssin
Lis oris serenis
In miez a lis penis,
Nel Non di Marie.
Il uàrfin, la vedue
Stan salz ai travais,
E sfidin i guais
Nel Non di Marie,
De Mari, de Fie,
De Spose dolcissime
Del nestri Signor.

Olìn, o gran' Mari,
Stampâ sul cur nestri,
L' amabil Non uestri,
Il Non di Marie:
Olìn che sei simpri
La nestre bandiere,
La nestre prejere
Il Non di Marie,
De Mari, de Fie,
De spose dolcissime
Del nestri Signor.

E quanche i Demonis
Nus mòvin contese,
La nestre difese
Sares Vo, o Marie:
E in miezz ai pericui
Che' o vin d' ogni bande
La fuarze plui grande
Sares Vo, Marie,
Vo Mari, Vo Fie,
Vo Spose dolcissime
Del Nestri Signor.

E quanche un adio
Darin a la tiare,
Sarà la plui chiare
Peraule Marie.
Ce gust a ripeti
Cun sante alegrie
Ne estreme angonie:
Marie, Marie,
La Mari, la Fie,
La Spose dolcissime
Del nestri Signor!

LA MARGARITE

Chestis bielis margaritis
Che in tal ort' o ài chioltis su,
Nome Vo mertais di vêlis,
Biele Mari di Gesù.

Vo che 'o ses del cil la rose
E di Gerico il biell flor,
Nome Vo mertais di vêlis,
Biele mari del Signor.

Tarondine, pitinine,
Cheste rose tan' zintil,
Dug la tègnin des plui bielis,
Che nus dònin mai e avril.

Cun ches sos fueutis finis
Ingropadis t' un boton
La perlute e' j' è des rosis
E di perle e' puarte il non.

Margarite, o Mari sante,
Al clamave l' altre dì
La so grazie benedete
Il dolcissin uestri Fi.

Chiare Vo, lassaimi, us prei,
Che jò us tiessi cun chest flor
Une pizzule ghirlande,
Mari biele del Signor.

E lassaimi che us e' meti
Su la uestre biele front,
O divine Margarite,
O speranze di chest mond.

Chest regal, o chiare Mari,
'O viod za che lu agradis:
Vo mi ridis cun che' bochie
Cun chei Voi di paradis.

E jò za che o' ses tan' buine,
Us ringrazii, o Mari me':

Chestis bielis margaritis
Un tesaur e' son par me.

Par me simpri une memorie
E' saran del uestri amor:
Nome Vo mertais di vêlis,
Biele Mari del Signor.

O Marie, Marie, Marie,
Non dolcissin plui de mil,
Tu l'amor tu ses de tiare,
Tu il sospir tu ses del cil.

Zornade VII.

LA PRESENTAZION DE MADONE

Spalancait lis puartis santis,
O Ministros del Signor,
Che Marie, il nestri amor,
E' ven nel Tempio.

Come timide Colombe,
Che tal nid si va a platà
Di paure di maglà
Lis alis candidis;

Uè la biele Nazarene
Di chest mond si giave fur
E presente il vergin cur
Al Dio dei vergins.

Spose elete del Eterno
Ven a sta cul Spos divin,
E sant'Anne e san' Gioachin
Pe man la mènin.

Je tre agn e' conte apene,
E modeste e' mov il pass;
Dute a blanc e cui voi bass,
E' par un Agnul.

A vedè che' fantuline
Quasi in fassis, cui diress,
Che il gran' vot za fatt e' vess
Di vivi vergine?

E quand ise stade mai
Une fie in Israell
Che fatt vevi il vot tan' biell
De Fie di Nazaret?

Fin i Agnui i plui nobii
E' restarin fur di sè,
E svolàrin donge je
Nome par viodile.

E in che' tenere Frutine
Adoràrin sul moment
Il miracul plui stupend
D' ogni miracul.

Spalancait lis puartis santis,
O Ministros del Signor,
Che Marie, il nestri amor,
E' ven nel Tempio.

Là vicine del so' Dio
Ardarà del fuc plui sant,
Come lampide devant
Del tabernacul.

Là al so Spos sospirs dolcissins,
Come nuvolis d' incens,
Mandarà d' amor imens
Rapide in estasi.

Ma cumò che 'o ses rivade,
O Marie, in paradis,
Di no' puars uestris fis,
Us prei, visaisi.

Plens di guais, in mil pericui
Nes mans uestris si metìn:
Al Fi uestri, us suplichìn,
Racomandainus.

IL ZI

Vignìt, o buinis frutis,
Vignit, frutins miei chiars,
A venerà la Vergine
Ai pis dei sanz altars.

Vignìt a fai corone;
Ma in man puartait i zîs,
I flors de l' inocenze,
I flors del paradis.

A je fra tantis rosis
'I plas umond chest flor,
Pe so purezze angeliche,
Pal so divin candor.

E' à gust di sei clamade
Il càndid zì del prat,
Il zì tal miezz de spinis,
Il flor imacolat.

E dute quante in glorie
E' pòe i vergins pîs
Su lis colonis santis
Fodradis di biei zîs.

E castis verginelis
Cun zîs lusinz in man,
Ator di je sentadis
Inos chiantant 'i van.

Puartait i zîs, frutinis,
Puartait i zìs, frutins;
Ma unit a chestis rosis
I uestris curisins.

La Vergine des Verginis
E' à simpri i zîs amaz:
Ma plui dei zîs, 'i plasin
I curs imacolaz.

Chialait, o Madonine,
Chialait chesg agnuluzz;
Sintit chestis frutinis,
Sintit, Marie, chesg fruzz.

I nestris zîs, o Mari,
Devoz us presentin,
E donge us metin anchie
Il nestri curisin.

E Vo clamainus simpri
Di chì indevant par fis,
E simpri custodinus
Purissins come zîs.

Se rivà jò puess ad ore
Di jentrà nel uestri cur;
Mai nissun, o Madonine,
Mi farà plui saltà fur.

Zornade VIII.

LIS GNOZZIS DE MADONE CON S. JOSEF

Chiolit su il salteri e l'arpe,
Nazarenis verginelis,
Su lis gnozzis lis plui bielis
Un biell chiant mi ves di fa.

Dut il cil, la tiare dute
Si consòlin, fasin fiestis:
Gnozzis bielis come chestis
Nè an d'è stadis, nè an sarà.

Une Vergine ad un Vergin
Fedeltat e amor e' zure:
E la rose la plui pure
A un purissin zî si uniss.

Sant Iosef al chioll par spose
La castissime Marie,
E il Signor che' chiare Fie
E chel Sant al benediss.

L'une e l'altri tant 'i plàsin,
Che lo spos a fa di pari
E la spose a sei la mari
Al destine di so Fi.

Oh ce gnozzis benedetis!
Ce santissime famee!
Il modell, la maravee
Des fameis che àn di vignì.

O biei Agnui, su, su, legris
Vignit jù des uestris stelis
A vedè lis gnozzis bielis,
Lis plui bielis di chest mond.

Vignit ju cun dos ghirlandis
Une al spos e l'altre e' spose,
Incrosait cul zî la rose
Su la lor modeste front.

E intant ualtris, verginelis,
E su l'arpe e sul salteri
In onor del gran' misteri
Fait un chiant di paradis.

E pes stradis là che pàssin
Schiàrnit sveltis a zumielis
Lis rosutis lis plui bielis
Sot i lor santissins pis.

Ma cumò Vo fortunade,
Fra lis sposis la plui chiare,
Da lis gnozzis de la tiare
Ses passade a ches del cil,

E al divin Amor unide
In eterne companìe
Si beais a l' armonie
Di Agnulins a mil a mil.

Dai splendors de uestre glorie
Dait, o Spose imacolade,
Une tenere chialade
Alis sposis di cajù.

E la grazie e l' inocenze
Ispirait in dutis quantis:
Failis castis, failis santis,
Failis chiaris a Gesù.

L'OCULI-CHRISTI

Chesg biei fis des mes colinis
Us presenti a faus onor:
Madonine, lor si clamin
I vogluzz del Redentor.

Oh ce flors! E no semèinin
Propri voi brilanz e vis?
Lor e' chiàlin, lor e' ridin.
O ce flors di paradis!

Lor e slàrgin a corone
I lor merlos cremisins:
Un gentil ricam e' pàrin
De lis mans dei Agnulins.

O Regine imacolade,
Chesg floruzz, lassaimal di,
Son l' imagine plui nobil
Dei biei voi di uestri Fì.

Oh ce teneris memoriis
Che us riclamin, Mari me',
Chesg biei fis des mes colinis,
Che in regal us puarti uè!

Us ricuardin che' chialade
Che us donave il Re divin,
Quanche al sen pe prime volte
S' al strenzeris fantulin.

O chialade benedete!
Cun chei voi in chel moment
Par so Mari us saludave
Il Signor, l' Onipotent.

Us ricuàrdin ches deliciis,
Chei confuars che o ves chiataz
Par trent' agn, o fortunade,
In chei voi imacolaz.

Une vive lus divine
Da chei voi saltave fur,
Che rapive, che inchiantave
Dolcementri il uestri cur.

Ma une dì la muart, o Dio!
Sun chei voi metè il so vel,
E us robave ches dos stelis...
O Marie, ce colp crudel!

Ma ben prest ju rivederis
Immortai e risplendenz,
E cumò in chei voi santissins
I voi uestris stan contenz.

O rosute, pe Madone
Dolz amabil ricordin!
Oh la chiare figurine
Dei vogluz del Signorin!

Anchie jò chialand ches rosis
Fuart a bati il cur mi sint,
E m' impensi del miò Dio,
E m' al viod pardutt presint.

E mi pâr che pes mes colpis
Lui mi ueli chiastià,
E che stuf di sopuartami
No mi ueli plui chialà.

Mari me', iò no la merti,
Ma la mèrtin chesg floruzz,
Une sole dolce ochiadé
Faimi vè di chei vogluzz.

Un tesaur che' chialadine
E' sarà, Marie, par me;
E' sarà la me' speranze,
E' sarà la vite me'.

Biele l'albe matutine;
Biell un Agnul del Signor:
Ma Vo, Vergine divine,
'O ses biele plui di lor.

ZORNADE IX.

LA NUNZIAZION DE MADONE

Nassevin i umin
Dug fis del pechiat:
Il cil che spietavin
Al jere siarat:
Siarat nus al veve
Adam traditor.
Eviva la Mari
Del nestri Signor!

Ma biele Marie
Al mond e' vignì,
La sante spietade
In fin dal prin dì,
La plene di grazie,
La Spose d' Amor.
Eviva la Mari
Del nestri Signor!

Del Princip dei secui
Il cur e' comprà
Nel dì che bambine
In don 'i puartà,
Je prime des verginis,
Il vergin so flor
Eviva la Mari
Del nestri Signor!

A je si presente
Un biell Agnulut,
E 'i dis che je Mari
Sarà di un gran Frutt,
La Mari del nestri
Divin Salvator.
Eviva la Mari
Del nestri Signor!

A cheste peraule
Je sbasse la front,
E rosse e' devente,
E in sè si confond,
Di pore di piardi
Il biell so candor.
Eviva la Mari
Del nestri Signor!

Ma l' Agnul 'i spieghe
Il mud e il parcè,
E 'i dis: o Marie,
No stait a temè:
Al opere Idio;
Ce oleso di mior?
Eviva la Mari
Del nestri Signor!

Plui sante, plui pure
Sares in che' dì,
Che in don a la tiare
Dares il gran Fì,
Il Re de la glorie
De grazie l' Autor.
Eviva la Mari
Del nestri Signor!

Vo chiare al Altissin
Fra dutis 'o ses:
Vo Vergine simpri,
E Mari 'o sares,
La perle des verginis,
Des Maris l' onor.
Eviva la Mari
Del nestri Signor!

Marie in che' volte
Al Agnul respuind:
Se al ul cussì Iddio,
Jò pronte 'o consint:
Jò serve 'o soi simpri
Del miò Creator.
Eviva la Mari
Del nestri Signor!

E sùbit il Verbo
Eterno, imortal
Vignì di Marie
Nel sen Verginal,
E i Agnui giolderin
E i umin cun lor.
Eviva la Mari
Del nestri Signor!

LA GAZIE

Une rose des plui raris
Une rose des plui chiaris,
Che nus ven di là del mar,
'O uei metius sul altar,
Uei donaus une gazìe,
Sante Vergine Marie.

Umil, scelte, pitinine,
Cu la vieste canarine,
Cui siei mòrbiz botoncins
J' è la glorie dei zardins
La rosute de gazìe
Biele Vergine Marie.

Oh sintit cimut che mande
Un profum par ogni bande,
Un profum di mil odors!
Acetait fra i uestris flors
Anchie il flor de la gazìe,
Dolce Vergine Marie.

Vo nel timp de uestre vite
Simpri in front puartaris scrite
La modestie e il sant pudor;
Semearis un biell flor,
Il biell flor de la gazìe
Caste Vergine Marie.

E 'o spanderis su la tiare
Che' fragranze cussì chiare

D' inocenze e di virtut,
Che al Signor e' à tan' plasut;
Semeavis la gazie,
Pure Vergine Marie.

Anchie a mi, Madone biele,
Cheste rose mi fevele,
E mi dis che 'o tegni il cur
Simpri biel e simpri pur,
Come il flor de la gazie,
Buine Vergine Marie.

Ispiraimi, o chiare Mari,
Sanz pinsirs e fait ch' o impari
Da chest biell amabil flor
A sei rose del Signor,
A sei come la gazie
Degne rose di Marie.

Ave, o Vergine, us saludi
Come l' Agnul anchie jò:
Ave, o plene di ogni grazie;
Il Signor al è cun Vò.

Zornade X.

LA VISITE DE MADONE A SANTE ELISABETE

L' albe e' cricave in cil clare, serene
E in Ebron une biele Nazarene
Dal blanc so manto fin ai pis cuviarte
Bateve ad une puarte.

E' jere la Madone imacolade,
Che Mari del Altissin deventade
E' vignive a chiatà la so dilete
Cusine Elisabete.

Che' buine viele a fuarze di prejere
Anchie je da sis mes incinte e' jere
Di San Zuan, del santissin Precursor
Del nestri Redentor.

Vidinsi je la Vergine a vignì
A fai che' biele visite, a vai
Di gust come une frute si tacà,
E sul front la bussà.

E po' i disè: ce grazie mai, ce onor,
Che uè mi fais, o Mari del Signor!
O benedete fra lis mil e mil
Da la tiare e dal cil!

E benedete see, chiare cusine,
Che' sante, che' innocent creaturine,
Che 'o ves in sen, e che da dug si stà
Da tan' timp a spietà!

O ce delizie! Fin il miò bambin
M'al sint a gioldi al so Signor vicin:
Al pâr che al ueli dì dut in ligrie:
Eco culì il Messie!

Cussì che' buine viele contentone
E' sfogave il so cur, e la Madone
E' ciolè l'arpe in man, i voi 'e alzà,
E si metè a chiantà:

L' anime me' 'e dà glorie
Al miò Signor:
Dut il miò cur al giubile
Nel Salvator. —

So serve umil e puare
Lui mi vedè,
E grande in miezz ai popui
Lui mi fasè.

Jemplade mi à di graziis
Lui che al po' dutt,
E il so Non sant si nomine
Tremand par dutt.

Al spand sun dug i umin
L' immens so amor,
E chei che a lui si umìliin
Bèàz mai lor!

Lui cul so brazz al opere
Simpri portenz,
E cul so flat al fulmine
I prepotenz.

Dai tronos al precipite
I grang t' un salt,
E i plui meschins e puars
Al puarte in alt.

Al dà il so pan e al sazie
I plui mendics,
E al fas murì in miserie
I siors e i rics.

L' unic so Fi al so popul
Al à mandat,
E de so gran peraule
Si è ricuardat.

La veve dite ai vechios
Fin dal prin dì,
A Abram e in dug i secui
Di pari in fi.

Cussì e' chiantà la Vergine divine,
E si fermà tre mes cun so cusine
Ce tesaur in che' chiase, ce ligrie,
In fin che stè Marie!

IL TULIPAN

Uè, Madone benedete,
Us presenti cun mil mans
Cheste ufiarte meschinute,
Chest mazzett di tulipans.

Qual pinel di man maestre
Rivial mai a piturà
Une rose come cheste,
Che plui biele no si dà?

Oh chialaju? Un mior del altri
Sul lor mani ben fatin
Cun ches tintis cussì finis
E tochiadis tan' benin.

No lafè che no si chiate
Un pitor di tant inzen,
Che al sei bon di fa une rose
Come cheste cussì ben

Oh Marie, la man d'un Agnul
E' formave chest biell flor
Par furnì la uestre imagine
Ne la Glesie del Signor.

Ce biell viodi in primevere,
Ce tan' bon che mai al pâr,
O Marie, di chestis rosis
Ghirlandat il uestri altar!

Ah degnaisi di ricevi
Chest mazzett di tulipans,
Cheste ufiarte meschinute,
Che us presenti cun mil mans!

Forsi forsi, o biele Mari,
Trop meschine us parará;
Ma chialait non za la rose,
Ma la man che us 'e la dà.

E pensait che son dug mìsars
Par Vo, o Mari, i nestris flors,
E che i umin dàus no puèdin
Nome spinis e dolors.

Nome i Agnui, o Marie,
Us presèntin flors divins;
Quand varajo mai la sorte
Di jentrà nei lor zardins?

Quand, oh quand donaus, o Mari,
Podarajo cun mil mans
Une almanco di ches rosis,
E no pùars tulipans!

Senze Vo, Regine chiare,
Il miò cur no l'à mai paus:
Tanche nev in tal soreli
Si consume e si disfas.

Zornade XI.

LA MADONE PARTORISS GESÙ CRIST IN BETLEM

Viva, viva il nestri amor,
La gran' Mari del Signor!
Finalmentri e' j' è rivade
La biell' ore sospirade,
L' ore sante del perdon
E de' nestre redenzion.

Oh ce lûs mai plui vidude!
In biell dì la gnot si mude:
E svintùle pe planure
Cidinute, pure, pure
Une clipe bavesele:
Par dut violis, par dut zîs:
Si diress che avril al torne:
Ce spetacul! ce gnot biele!
Ce lusor di paradis!

L' ucelin di fraschie in fraschie
Al svolete, al salte, al zorne
Senze pore di buraschie.
Oh sintilu, ce che al chiante:
Viva, viva la gran' Sante!
Viva, viva il nestri amor,
La gran' Mari del Signor!

O Betlem, vilute chiare!...
Jò saludi la to stale
Come il luc plui biell de tiare.
O Betlem!... o chiale, chiale!
Lì parsore a mil a mil
Ce che svòlin ju dal cil
Cun ghirlandis sul zarneli
Agnui biei plui del soreli!
Benedez! tan' ben che chiàntin
Glorie in cil e pas in tiare!!!
Ce delizie!... Lor m' inchiàntin!...
O Betlem, vilute chiare!
Ne to stale in chest moment
La Madone benedete
Parturiss l' Onipotent
Il Signor che tant si spiete,
Il Signor che dut al po',
Il Signor fat omp par no'.
Oh ce gnot! oh ce ligrie!
Ce gnot biele par Marie!
Viva, Viva il nestri amor,
La gran Mari del Signor!

Je contente mai no lasse
Di chialà chel so bambin,

Di bussà chel so ninin.
Je lu adore, je lu fasse,
Je s' al strenz al vergin sen,
E a polsà lu met sul fen.
Nane, nane, fantulin:
Nane, nane, quietin:
La divine to Mamine
Ti sta simpri cui voi su.
Nane, nane, o biel Gesù,
E no' intant, o Madonine,
Dug cun Vo si consolìn,
E dì e gnot us ripetin:
Viva, viva, il nestri Amor,
La gran Mari del Signor!

LA VANIGLIE

Spiriz angelics,
Che in cil 'o stais,
Che si beais
Ne' Mari amabil
Del miò Signor,

Lassaisi viodi,
O Spiriz biei,
Che daus us uei
Un graziosissin,
Un nobil flor.

Cheste vaniglie
Ves di puartale,
Ves di donale
A Che' purissime
Spose d'amor.

E dît, che aceti
Cheste rosine
Tan' bilitine,
Che i curs esilare
Cul grat so odor.

E dît che 'e mande
Un cur che la ame,
Un cur che al brame
Di ve il so altissin
Divin favor.

Ma ve' che i Agnui
Ator ti svòlin
E in man ti chiòlin;
Biele vaniglie,
Va pur cun lor.

Ve' che la Vergine
Ridint ti acete,
O benedete!...
Rose, consoliti
Di un tant onor.

'O âi vidude la Madone
E il Bambin sui siei zenoi:
Mi chialavin, mi ridevin,
Mi rapivin cun chei voi.

Zornade XII.

LA MADONE E I PASTORS DI BETLEM

Dopo i secui de promesse,
De speranze e del dolor
Da la Vergine di Jesse,
L' è nassut nestri Signor;
E in te' stale di Betlem
Fantulin di fred al zem,
E so Mari lu brazòle,
'I riduzze, lu cocòle.
Benedete see la buine
Chiare nestre Madonine!

Jere cirche mieze gnot;
Al durmive il mond cidin,
E in t' un prat alì disot
Sef e Jacun e Masin,
Puàrs, sempliz pastoruz,
Custodivin i agneluz,
E disevin fra di lor:
Chiale, chiale sun che' stale
Ce soreli! ce splendor!
Ma in chel mentri ur compariss,
Un biell Agnul che al rapiss,
Plen di lûs di paradis,

Che cun muse legre ur dis:
Consolaisi, o chiars pastors;
Là ch' 'o viodis chei lusors,
Maimodant al è nassut
Il Signor tan' promitut:
Lassait pioris, lassait dut,
Vait a viodi chel biel Frut
E so Mari benedete,
Che us desidere, che us spiete.

Contentons e consolaz
A sintì chel Agnulin
Sef e Jacun e Masin
Van a viodi inviaz inviaz
La Madone e il so Gesù,
E cun lor e' chiàpin su
Sef un tenar agnelut,
E Masin in t'un zeùt
Fis e nolis e miluzz,
E chel altri biei piruzz
E formadi di chel bon
E un bocon di buine squete
Par fa donge un regalut
A che' Mari e a chel so Frut.

Oh ce glorie! oh ce legrie
Quanche dug in companie
E' jentràrin in che' stale
E vedèrin cui lor voi
La Madone benedete
Cun chel Agnul sui zenoi!
E diserin: chiale, chiale!
Oh ce Mari!... Ce Fi biell!

E tiràrin ju il chiapiell
E devoz s' inzenoglarin
E i regai 'i presentarin:
Sef il tenar agnelut,
E Masin tal so zeùt
Fis e nolis e miluz,
E chel altri i siei piruz
E il formadi e la so squete.

E che' Mari benedete
E' ricev i regaluz
Di chei sempliz pastoruz
E ur dis: graziis tant di dut
E ur dà sore a bussà il Frut.
Lor si tachin a bussalu,
A fissalu, a chiarezzalu
E no oressin mai tornalu.

Fin che legris e beaz
Di che' stale e' tornin vie
Contentons e inamoraz,
E no puedin mai finì
Di laudà, di benedì
La gran' Vergine Marie
E il dolcissin so biell Fì.

L' AMORIN

O de prime fra lis maris
Curisin imacolat,
D' infinit amor di Dio
Dut flamant e consumat.

O Cur biell, delizie eterne
Dei plui nobii Serafins:
O Cur sant, speranze e vite
Di noaltris puars meschins.

O de Vergine divine
Preziosissin Curisin,
'O soi ca cu la me' rose
Cul biell flor del amorin.

L' amorin, o Cur dolcissin,
Che al console cul so odor:
L' amorin che il non al puarte
Di rosute del amor.

Cheste rose tan' chiarine,
O Cur vergin benedett,
Nome grazie ti fevele,
Ti fevele nome afiett.

Cun mil bochis, cun mil lenghis,
O Cur nobil, je ti dis,
Ch' 'o voress amà Marie,
Tan' che si ame in paradis.

Tant amale oress che' Mari,
Quant amale un cur al po:
Tant amale, che al deventi
Il miò cur dut un cul so.

Ma chest flor ti pand, o Dio!
Une brute veretat:
Lui ti pand, o Cur amabil,
Che il miò cur al è glazat.

O Cur tenar di Marie,
Dài tu un poc del to calor,
Che si schialdi e si consumi
Nel celest divin amor.

Faisi donge, o chiare Mari,
Cun chel uestri biell Bambin:
Che lu chiali, che lu tochi,
Che lu bussi chel ninin.

Zornade XIII.

LA MADONE E I TRE RESS DEL ORIENT

Biele che' gnot! Un fros no si moveve:
Un spell di nul in cil no si vedeve:
Li stelis a miars dutis brilanz
Parevin diamanz.

E ches stelis, chel cil cussì imponent
E' stevin contempland in Orient
Tre Princips savis, veneranz e viei
Dal alt dei lor chischiei.

Lor passavin il dì nei gabinezz,
E di gnot studiavin i planezz
E l'ordin amirabil de nature
E la Sacre Scriture.

E in che' gnot e' vedèrin une stele
Cun t'une code tan' lusint e biele,
Che pareve un soreli, e in fin sun lor
Mandave il so splendor.

Ce fenomeno gnuv! ce biell spetacul!
No è stele natural: al è un miracul:
Diserin dug i tre, vidìn su prest
Ce segno ch'al è chest.

E lèin ce che i Profetis vevin scrit,
E chiatin che Balaàm al veve dit:
Une gran stele cul so biel splendor
E' anunziarà il Signor.

Anìn a visitalu: dug t'un bot
Si disin, e fatt donge il lor fagot,
Bandònin i lor Staz e i lor Palazz,
Si mètin in viazz.

E fur par boscs e par deserz orenz,
E su par monz e vie traviars torenz...
La stele benedete ju cundûs
Cu la so sante lûs.

No còntin nè lis plois, nè i frez, nè i vinz,
E' sfidin ors e tigris e serpins,
E' viòdin di passazz Gerusalem
E rivin a Betlem.

E jentrin in te stale e chiàtin lì
La Madonine cul divin so Fì:
Salùdin une e l'altri, s'inamòrin
E inzenoglaz ju adòrin.

E' adòrin in Marie la lor Regine
E in che' so creature tenerine
Il Re mostrat da la gran' stele, il lor
Sospirat Redentor.

E tìrin fur l'incens, la mire e l'aur,
E chest bielissin prezios tesaur
Ai pis del Dio fat Om, del lor Gesù
Devoz e' metin jù.

E Vo chei dons, o Vergine, o' acetais,
E sore a bussà il Frut ur presentais,
E chel ninin ur rid, ju chiale fiss
E po ju benediss.

O beaz chei tre Ress! Di tant content
Quasi ur sclopave il cur in chel moment,
E no finivin mai di dì land vie:
Viva Gesù e Marie!

O biele Mari, o Mari me' divine,
Vo, che cui Ress 'o foris cussì buine,
Anchie cun me mostraisi dute amor;
Mostraimi il miò Signor.

IL PARIGIN

J' è cà la primevere,
Florissin i zardins;
Su, vàit, frutins e frutis,
A cueimi parigins.

Chialaju sun che' altane
Cussì biliz che son,
E' pârin tantis stelis,
E' nâsin cussì bon!

Une zintil ghirlande
Cun lor 'o vin di fa,
E il chiav de Madonine
'O vin d' incoronà.

Oh ce tan' bon che pàrin
Sul uestri chiaf divin,
O Spose del Altissin,
I flors del parigin!

No chiàtin chestis rosis
Plui nobil sit al mond,
Grande, imortal Regine,
De uestre biele front.

Sun Vo al soreli e' spièghin
Plui vis i lor colors,
E in grazie uestre e' spirin
Plui delicaz odors.

O fortunadis rosis,
O parigins beaz,
Che sul biell chiav de Vergine
'O ses tan' ben pojaz!
Vicins des sos orelis
Dît a Marie par me,
Che al mond no j'è une rose
Tan' biele come je.
E dît che jò la puarti
Sul cur e gnot e dì,
E che cun je uei vivî,
E 'o uei cun je murì.

Il miò cur l'è dut in flamis
Il miò cur al ard d'amor
Par Vo, biele Mari nestre,
Par Vo, Mari del Signor.

Zornade XIV.

LA PURIFICAZION DE MADONE

Oh su su, nel biel Tempio di Sion
Cul cur plen d'une sante ligrie
A vedè Gesù Crist e Marie,
O Cristians, o Cristianis, anìn!
Oh chialaile che' Vergine sante,
Uè je ven ne la chiase di Dio
A oferì cun at umil e pio
Al Signor il sò tenar bambin!

Benchè je deventade foss Mari
Par divine inefabil fature;
Pur 'i pâr di no sei vonde pure,
E si adate a la lezz di Mosè.

E al altar e' presente devote
Lis sos dos colombutis meschinis
Al' usanze des maris puarinis,
Plui di dutis puarine anchie je.

Oh cc voe che al veve, o Marie,
Di vedeus Simeon il bon vieli!
Nol jevave une volte il soreli,
Che nel Tempio, no us less a spietà.

E une dì cussì ghiard si sentive
Che tornat di ving agn 'i pareve
E une vôs al so cur 'i diseve:
Che' che tant tu tu spietis j' è ca.

E in che' dì Vo di fiestis vistude,
O gran' Mari, nel Tempio 'o jentravis,
Il Bambin in tal brazz 'o puartavis,
E il bon vieli 'o faseris content.

Quanche lui us vedè cussì biele
Cun chel Frut in tal brazz, o Marie,
Cui po' dì l' infinide alegrie,
Che chel Sant al provà in chel moment?

Su lis alis puartat de la fede
A incontraus fur de puarte al coreve
E dal brazz il Frutin us chioleve,
E al vaive e al laudave il Signor.

E us fissave, o Marie, e al strenzeve
Chel ninin al so sen, lu bussave,
E cul cur ingropat si tacave,
A chiantà chest biell ino d' amor:

Cumò, bon Dio,
Content 'o mur:
Vivut 'o ài vonde;
Chiòlimi pur,

Cun chesg miei voi
'O ài za vidut
L'Autor de grazie,
De me' salut.

Il Fi de Vergine,
L' Eterno, il Sant,
Che da tang secui
Si sta spietand.

La lûs dei popui,
Il Frut plui biell,
La prime glorie
Par Israell.

Il bon vieli cun chestis peraulis
Il Bambin, o Marie, us tornave,
E tornanlu da gnuv lu bussave,
E di gust al tornave a vai.

E Vo, o Vergine, entrade nel Tempio
'O pojavis lis uestris colombis,
E in chel mentri di flauz e di trombis
Un dolcissin concert si sentì.

Chel al jere il biell Coro dei Agnui,
Che a custodie del Tempio veglavin,
E a Vo, Mari, lis gloriis chiantavin
E al amabil Fi uestri divin.

Cul bon vieli e cui Agnui uninsi
Anchie no' plens di sante ligrìe,
E cun lor Gesù Crist e Marie,
O Cristians, o Cristianis, laudin.

IL BELOMO

O belomo, o rose nobil,
Ben ti sta di biell il non:
Dug ti cirin, dug ti châlin,
Dug ti làudin e àn reson.

Ches tos doplis campanelis
Blanchis blanchis come il latt,
Cui tes ajal ricamadis
Cun ches franzis di scarlatt?

Sastu dimi di ce sede,
Che son fazz i tiei biei flors?
Sastu dimi la manine,
Che ti deve chei colors?

Une palme graziose,
O belomo, tu mi pârs:
Lasse, lasse che ti meti
Anchie te sui sanz altars.

Cu lis altris rosis bielis
Ben tu mertis anchie tu
Di sta donge la divine
Bielę Mari di Gesù.

Rose mistiche, o Marie,
Vo da dug clamade 'o ses:
Vo lis rosis lis plui puris
Prediletis simpri 'o ves.

O cur miò, se tu tu fossis
Pur e biell come chest flor,
Ce tan' chiar che tu saressis
A la Mari del Signor!

O ce teneris chialadis
No varestu mai da je!
Oh ce gust! ce glorie cheste
No saressie mai par te!

Ma pur trop jò sint a dimi
Da che' Mari dute amor:
Ah il to cur nol è une rose,
Ma une spine di dolor!

Une spine che mi passe
Fur par fur il vergin sen,
Une spine scelerade,
Dute plene di velen.

O Madone, jò mi umilii,
Mi confond a chesg pinsirs:
O belomo, conte, conte
A che' Mari i miei sospirs

Biell il cil in gnot serene!
Ma, o Marie, il cil istess
Senze Vo, che 'o ses la stele,
Biell avonde nol saress.

ZORNADE XV.

LA MADONE CHE SCHIAMPE IN EGITT

Puare Mari! puare Mari!
Lu varessiso mai ditt;
Che par colpe del Re Erode
Us tochiass di là in Egitt?

Us sunavin tes orelis
Anchiemò chei chianz divins,
Che in che' gnot che 'o parturiris
Us faserin i Agnulins.

Anchiemò tal chiav us stevin
Chei sceltissins bogns pastors,
Che us puartàrin tantis robis,
Che us faserin tang onors.

E no jerin fur apene
De la stale chei tre Ress,
Che memoriis cussì bielis
Us lassarin di sè stess.

Cul cur plen di santis gloriis
Lu varessiso mai ditt,
Che par colpe del Re Erode
Us tochiass di là in Egitt?

Chel tiran sintut al veve
Che un Bambin nassut al è,
E che il popul dut lu spiete,
Come l' unic ver so Re.

E tan' plui ombrît lu vevin
I tre Ress, che inviaz inviaz
In Betlem a visitalu
Cun gran' ponpe e' jerin laz.

Prest al clame i siei sateliz
E ur dà l' ordin sun doi pìs,
Che copaz e' sein di bote
Dug i fruz di chel pais.

O miò Dio! ce tantis lagrimis!
Ce tan' sang d' inocentins!
Ce sberlà di puaris maris!
Ce massacro di bambins!

Ma il Signor al steve in uardie,
Del divin so tenar fì,
E pes mans di chel Re barbar
No, nol veve di perì.

Un biel agnul prest al vise
Sant Iosef che al jevi sù
E che a dute gnot al schiampi
Lui, la Spose e il so Gesù.

No cricave nanchie l' albe:
E durmivin dug cidins,
E za e' jerin fur de vile
I tre puars pelegrins.

Il bon vieli pe chiavezze
Al guidave il so mussutt,
E sun lui sentade e steve
La madone cul so Frut.

E par boscs e' chiaminavin
E par trois i plui squinduz
Su lis oris lis plui brunis
Par no jessi cognossuz.

No j' è un aghe che sussuri,
Une fuëe no si mov,
Che no ur pâri di ve 'es spalis
O un soldat, opur un lov.

Ma vedeju.... E' son i laris
Che dal bosc e' saltin fur.
Puare Mari! puare Mari!
O ce colp pal uestri cur!

Un curtiss al quel us mètin
Us intimin: alto là!
Us domandin bez o vite...
Ah ce veso mai di fà?

E' fo sorte che il lor Capo
Si movè di Vo a pietat,
E vidind che un sold no vevis,
Us de' lui la caritat.

E di lui la storie e' conte,
Che par chest biell at uman
Dal Signor al ve la grazie
Di murì da bon Cristian.

Ma anchie dopo par Vo, o Mari,
No finirin i strappaz,
Lis angustiis e i fastidis
Di chel uestri lung viazz.

No siarà un moment un voli
Plois e vinz e fred e fan,
E scugnì di puarte in puarte
Mindicà un bocon di pan.

E des voltis no chiapavis
Un furzon in dut il dì,
E us tochiave di là a dàtui
Par chei bosc par no murì.

Finchè strache e mieze muarte
Di fadiis e di spavent
In Egitt 'o capitaris
Finalmentri a salvament.

Là 'o viveris te miserie
Fin che un agnul us disè,
Che 'o tornassis pur a chiase,
Che al è muart chel empio Re.

Puare Mari! puare Mari!
Lu varessiso mai ditt,
Che par colpe del Re Erode
Us tochiass di là in Egitt?

IL SCLOPON

Animis buinis,
Donait un flor
A la gran' Mari
Del Redentor.

Parcè tigniso
Sun chei balcons
Ches rosis bielis,
Chei biei sclopons ?

Chel al è càndid,
Chest canarin,
An d' è che pàrin
Tochiaz tal vin.

Dug graziosissins,
Dug ben mituz,
Cun ches lor franzis
Tanche veluz.

E dug e' mandin
Odor tan' bon.
Ce biele rose.
Che al è il sclopon!

Dug chei che pàssin
Ju chiàlin fiss.
Ce rose biele!
Propri e' rapiss.

Ma cheste rose
E' dis, mi pàr:
Mi à fate Idio
Par un altar.

Mi à fate Idio
Par onorà
Che' gran' Regine,
Cha in cil e' stà.

Par chest 'o puarti
Chest biell color,
Par chest 'o mandi
Chest bon odor.

Animis buinis
No sui balcons,
Ma in Glèsie mètit
Chei biei sclopons.

A la Madone
Donait chest flor,
A la gran' Mari
Del Redentor.

Di tan' ben che us uei, Marie
'O uei faus un altarut;
Uei furnilu di rosutis
E impiaus un lusorut.

Zornade XVI.

LA MADONE PIARD SO FÌ IN GERUSALEM

Staimi atentis, buinis Maris,
Che 'o ves fis di tirà su:
Imparait il biell esempli
De gran Mari di Gesù.

Al sintissi il non di mame
Anchie je si consolà:
Ma chest non, che al è tan' nobil,
Oh cetant che 'i dè a pensà!

'I diseve che in consegne
Dal Signor e' veve un Fi,
E che cont di che' animute
E' doveve dà une dì.

'I diseve che ogni mari
Devi jessi pai siei fis
La custode e la maestre
Par menaju in paradis.

Fra lis Maris je la prime,
Cui isal mai che al sepi dì
Cun ce impegno che Marie
Il so Frut e' custodì?

Cui po' dì lis gnotoladis,
I fastidis, i pinsirs
Di che' Mari par chel unic,
Dolz oget dei siei sospirs?

Benchè zovin delicade,
Benchè Fie di tang Sovrans;
Pur no 'i pese di nudrilu
Cul sudor de lis sos mans.

Je s'al viest cun dute grazie;
Je s'al late al vergin sen:
Je mai mai no piard di viste
Chel dolcissin chiar so Ben.

E si giave fur di bochie
Tantis voltis il pagnut:
Ma no lasse mai che al stenti
Il so amabil divin Frut.

E cun lui lis gnoz interiis
No si stufe mai di stà
Sui gran' libris dei Profetis
La Lez sante a meditâ.

E je e lui alzin a Dio
La prejere del amor,
La plui biele che sei stade
Mai sintude dal Signor.

Ma che' Mari cussì buine
Oh cetant che ve' a patì,
In che volte che nel Tempio
E' piardè chest chiar so Fì!

Dodis agn al veve apene,
Mal nol jere stat pal mond:
Nè i paring, nè chei de vile
No savevin rindii cont.

Ce tre gnoz! ce tre zornadis
Di passion, o Dio! par je!
Tan' vailu, tan' cirilu,
E podelu mai vedè!

Simpri dopo d'in che' volte
Donge lui e' volè stà;
Di che' so vitine chiare
Je mai plui si distacà.

Tanche tenere fueute
Che sta donge del so flor,
Cun Gesù volè sta unide
Ne la glorie e nel dolor.

E in che' dì che sul Calvari
Lui par no' la vite al dè,
Dug sciamparin plens di pore
E je salde lu assistè.

E il so Cuarp e' riceveve
Tai siei brazz da pis de cros;
S' al fassave, s' al onzeve,
Cun dei uelis prezios.

E prisint e' volè jessi
Al so misar funeral,
E bagnà di un mar di lagrimis
La so piere sepolcral.

E cussì che grande Mari
Mai in chest mond no bandonà
Che divine creature,
Che il Signor 'i consegnà.

Tignit menz, o buinis Maris,
Che 'o ves fis di tirà su,
Tignit menz il biell esempli
De gran' Mari di Gesù.

IL PINSIR

O dal cil Regine biele,
O di vite albe serene,
O del mar propizie stele,
O di grazie dute plene,
Acetait cui miei sospirs
Chest mazzet di biei *pinsirs*.

Vo che 'o stais in cil sentade
Alla gestre del Altissin;
Vo che 'o ses da dug clamade
L' aiut nestri potentissin,
Aggradit cui miei sospirs
Chest regal di biei *pinsirs*.

Jo' cirind us voi cul voli,
Plui che un frut la so mamine:
No ai nissun che mi consoli;
Ah Vo almanco, o Madonine,
Ascoltait i miei sospirs
Compagnaz da chesg *pinsirs*.

Anchie Vo tremendis ueris
In chest mond 'o ves patidis:
Anchie Vo cajù viveris
Di travais e di fastidis:
Vevit dul dei miei sospirs
E ricevit chesg *pinsirs*.

Disgraziade creature
Jò ricor a Vo, o Marie:
Mi fareso muse dure?
Mi direso: vammi vie?
Ah no, no!... Dei miei sospirs
Ricuardaisi in chesg *pinsirs*.

O pinsirs! Ah lor mi disin
Che une vore Vo... mi amais!
O pinsirs! Ah lor mi visin
Che Vo in cil par me 'o preais!
O Marie! ce sanz sospirs,
Che mi giàvin chesg *pinsirs*.

Ce biell viodi la Madone
Sul so trono in paradis,
E il Signor che la incorone,
E mil Agnui ai siei pis!

Zornade XVII.

LA MADONE A LIS GNOZZIS DI CANE

Fantazz, fantatis, oh ce biele storie!
Imparaile duquang ben a memorie.

Un fantazzut di Cane in Galilee
Al veve di fa gnozzis, e in famee
Une fantate al veve di menà.
No jere nobil, nè di ches che àn dote,

Ma e' jere costumade, umil, devote,
E no si veve mai fatt chiacarà.
Tant je che lui e' jerin puarezz
Ma ben viduz da dug e benedezz.
Simon il zovin si clamave e Anute
E' veve non che' buine fantazzute.
Plens di timor di Dio no olerin ve',
Come che fàsin tang ai dis di uè,
Nè mascaris, nè bai, nè altris bacans;
Ma gnozzis santis, gnozzis di Cristians.
Fantazz, fantatis, oh ce biele storie!
Imparaile duquang ben a memorie.

E invidàrin cun lor in che' zornade
Gesù Crist e so Mari immacolade
E i sanz Apuestui. Oh ce companie!
Ce gnozzis benedetis! Ce ligrie!
In Glesie a doi a doi preand jentràrin,
E ai pis del sant altar s' inzenoglarin.
E lì Simon modest e temeros
A la so Anute al de' la man di spos,
E in tal dêt 'i metè la so varete,
E il Predi ur butà l' aghe benedete,
E solevand i voi al paradis
Ur augurà feliz e lungs i dis
E une biele corone di bongs fis.
E cussì cheste zovin onorade
E' jentrà ne la chiase fortunade
Del so bon omenutt in companie
Del nestri Signorin e di Marie.
Fantazz, fantatis, oh ce biele storie!
Imparaile duquang ben a memorie.

Intant il past, come che j' è l' usanze,
Al jere perechiat in tune stanze.
E i nuvizz si sentàrin e cun lor
La Madone santissime, il Signor,
I sanz Apuestui, i paring, i amis.
O ce taule di int di paradis!
Ma sul plui biell si sint cidin cidin
A cisicà che al è finit il vin,
E no àn cun ce compralu. O ce passion
Pe puare Anute e par chel puar Simon!
S' inaquarz la Madone, e je preà
Gesù par lor, e lui si fas puartà
Del' aghe in sis grang vas e sul moment
Al mude che' aghe in vin il plui stupend,
Vin di butiglie, anzi squisit licor.
O potenze infinide del Signor!
Fantazz, fantatis, oh ce biele storie!
Imparaile duquang ben a memorie.

Subit si tornin a sveà lis gnozzis,
Si spessèe a jemplà boccai e bozzis.
Dug laude di Gesù la man divine,
E il biell cur di so Mari cussì buine:
Cui in zenoglon devant di lor si bute,
Cui fas un brindis a Simon e Anute:
Cui fas dei biei pronostics a chei spos.
Dug uelin bevi il vin miracolos:
Dug uelin di chel vin jemplassi un veri
E par reliquie conservalu in vieri.
E plui di dug i doi nuvizz contenz
E fàsin mil e mil ringraziamenz
Al Signor e a la Vergine Marie,
Che ur à fatt ve che' grazie e che' ligrie.

E cussì che zornade dute dute
Si finì in fiestis, e Simon e Anute
No si stufârin mai di là contand
Chest bielissin miracul par duquant,
E a dutis lis fantatis e fantazz
Racomandavin di butassi in brazz
A la beate Vergine e al Signor
Par fa une biele gnozze come lor.
Fantazz, fantatis, o ce biele storie!
Imparaile duquang ben a memorie.

LA LUISE

Oh la chiare me' luise!
Tu tu puartis un biell non,
Il biel non di San' Luigi,
Di chel zovin cussì bon;

Di chel Agnul d' inocenze,
Di chel Sant imacolat,
Che al passà par cheste tiare
Senze un neo di pechiat.

Al viveve sì cui umin,
Ma il so cur al jere in cil;
Pur e vergin come l' albe
D' un biell dì del mes d' avril.

Di maschiutis di luise
Al faseve mazzetins,
E devot de Madonine
Al fornive i altarins.

E al odor di che rosute
Al sposave i siei sospirs,
Lis sos èstasis divinis
E i castissins siei pinsirs.

E la Vergine divine
Tant di lui si complasè,
Che ving agn al veve apene,
E volè velu in cil cun sè.

Anchie jò cun cheste rose
Uei inzegnami di fa uè
Une biele ghirlandute
E donale e' Mari me'.

'O uei anzi, o chiare Mari,
Imità chel bon Santin:
'O uei daus la me' luise
E anchie donge il curisin.

'O sai ben che 'o podes dimi,
Che un cur biell al jere il so;
Ma se il so inocent al jere,
Penitent al sarà il miò.

In onor de Madonine
Fami un chiant, o rosignul:
Un biell chiant che dug lu sintin
Chei di Chiargne e di Friul.

Zornade XVIII.

LA MADONE AI PIS DE CROS DI GESÙ CRIST

Regine dei Martirs,
Lassaimi vignì
Cun Vo sul Calvari
A zemi, a vai.

Lassaimi che 'o mediti,
O Mari d'amor,
Ai pis de Cros sante
Il uestri dolor.

Che 'o conti lis penis
Patidis da Vo
Nel dì che il Fi uestri
Murive par no'.

Vedevis ches spinis,
Chei clauz e che' cros:
Sul cur us plombave
Che' languide vos.

A spissui vedevis
A cori chel sang
De biele so muse,
Dal vergin so flanc.

Chei voi o' fissavis
Imobii, velaz,
Che' bochie siarade,
Chei lavris splojaz.

E i barbars Giudeos
A cressi la set
Cun spongis bagnadis
Di fel e di aset.

E dutis ches turbis
Rugnì come il mar,
Sbefalu, insultalu
Cun bochis d' infiar.

Ce spadis, o Mari,
Pal uestri biel cur!
Ah grand il martiri!
Ah il colp al fo dur!

Vo donge che' vitime
Cul cur ingropat
Es pieris istessis
Fasevis pietat.

E a neri vistude
Ai pis di che' cros
Vaivis, zemevis,
No vevis plui vos.

E come colone
Che salde sta al vint,
Al orrid spetacul
'O stevis presint.

Qual ise che' lenghe
Che puedi mai di,
Cetant che 'o soffriris,
O Mari, in che' dì?

E ben si visavis,
O Mari anchiemò
Dei dis di une volte
Tan' legris par Vo.

Di quant che us nasseve
Chest uestri Gesù,
La sole delizie
Che o' vevis cajù.

Ce evivas! ce gloriis!
Ce cur chei pastors!
Ce afiett chei tre Princips!
Ce fiestis! ce onors!

Intor us svolavin
I Agnui a mil
E i chianz us chiantavin
Che chiantin in cil.

Des maris, des verginis
Vo jeris il flor,
Des bielis di Nazaret
L' invidie, l' amor.

Ma cheste ligrie
Ben poc us durà,
E un nembo il plui neri
Sul cur us plombà.

Duquant us chiolerin
Cul chiolius Gesù,
La sole delizie
Che 'o vevis cajù;

E uarfine e sole
Restaris nel mond,
E cui fo la cause?
Ah jo mi confond.

Regine dei Martirs,
Lassaimi vignì
Cun Vo sul Calvari
A zemi, a vai.

IL FLOR DE PASSION

L' altre sere mi pareve,
Oh sintit ce siun tan' biell!
Mi pareve di cuei rosis
Nel miò pizzul ortisell.

Tiepidute la rosade
E' colave adasiut,
E rosutis bilitinis
E' spuntavin dapardut.

Mai vidudis di compagnis
Jò non vevi in vite me',
Ce regal pe Madonine!
'O disevi fra di me.

E par scielzi lis plui bielis
'O corevi cà e là;
Ma duquantis mi plasevin;
No savevi qual crevà.

Cenonè mi viod un Agnul
A vignimi da vicin,
Cussì biel che m' inceave
Cul so splendid abitin.

E lu viod che un flor al fisse
Di chei tang che jerin lì;
Lu chioll su cun dute grazie,
E m' al met in man a mi.

E mi dis: a la Madone
Cheste rose 'e pâr tan' bon;
A che' Mari adolorade
Plas la rose de passion.

Al volè fa viodi Idio
In chest unic nobil flor
Dug ju impresg che si doprarin
Ne' passion del Redentor.

Ve' lis spinis, ve' la lanze,
Ve' il martiell, i clauz, la cros:
Puarte, puarte alla Madone
Chest florut misterios.

Jò chialavi il flor e l'Agnul,
E 'o volevi dì... Ma in chel
Mi dismov, e mi sparissin
E la rose e l'Agnul biell.

E jò' dopo, o Mari Sante,
No mi soi plui dade pas,
Fin a tant che no chiatavi
Chest florut che tant us plas.

Lu ài chiatat par buine sorte,
E lu met sul uestri altar,
O Madone benedete,
Ce tan' bon che mai us pâr!

Plui o' chiali cheste rose
Plui mi pâr che ueli dì:
Pense, pense a tantis penis,
Che il Signor par tè al patì.

Scriz mi parin, o Marie,
Sun che rose i grang dolors
Che 'o sofriris sul Calvari
Par noaltris pechiators.

Sì, par me tu ses, o rose,
Il biell flor del sentiment,
Il biell flor des mes speranzis,
Il biell flor del pentiment.

Là si chiàtie mai che mari
Cussì buine cui siei fis,
Come Vo, gran Mari nestre,
Dolz amor di paradis?

Zornade XIX.

LA MADONE AL SEPULCRI DI GESÙ CRIST

Vaìt, Vaìt, Marie,
Che 'o ves parcè vaì;
Piardut 'o ves l' amabil
Dolcissim uestri Fì.

Chel Fi che 'o vevis unic,
Chel flor del paradis,
Che' glorie, che' speranze
Dei ultins uestris dîs.

Dut il furor dei umin
Si è sun lui sbrocat,
E a Vo no us làssin altri
Che il Cuarp insanganat.

Chel Cuarp, lavor di Dio
Il plui perfet e rar;
Chel Cuarp che chiar al jere
De uestre istesse chiar.

'O stais di band in scolte;
Plui no sintis che' vos,
Che us deve il so discepul
Par fi sul len de cros;

Che' vos tan' graziose
Del uestri chiar Gesù,
Che par sintile i Agnui
Dal cil vignivin jù.

Intant che puare vitime
Tirade è jù de cros:
Prestaisi, o Mari, al ultin
Ufizi doloros.

Cul aloe e cu la mire
Onzit chel Cuarp Divin:
Invuluzzailu adasi
Nel plui fimissin lin.

Pojailu nel sepulcri,
E comodailu ben,
Come in chel dì che al steve
Nel uestri vergin sen:

O quanche lu fassavis
Cun tante grazie e amor,
E in scune lu metevis,
Tan' che al foss stat un flor.

Cumò po', o puare Mari,
Altri no us reste a fa,
Che sun che' mute piere
Sentassi a lagrimà.

Ma sun chel clap bielsole
No, Mari, no starês;
'O uei es vuestris lagrimis
Unì anchie jò lis mes.

No a Vo, ma a mi mi tochie,
O Mari, di vaì:
Jò soi, jò soi la colpe
De muart di uestri Fì.

Par manco bez di Jude
Jò us ài Gesù vendut:
Jò lu ài cuviart di spinis
E su la Cros mitut.

E jò lu uei, Marie,
Vailu in fin ch''o ài flat,
E maludì in eterno
Chel mostro di pechiat.

IL GIACINT

Puare Mari, uè che us chiati
Sul sepulcri a sospirà,
Cheste rose palidute,
Chest giacint us uei puartà.

Fra i cipress del Cimiteri
Vulintir al cress chest flor,
E si pass nome di lagrimis,
Di sospirs e di dolor.

Cui giacinz la buine Mari
E' inrosave il so bambin,
Te cassute lu metteve,
E al pareve un Agnulin.

Ogni tant la puare vedue
Sul sagrat e' ven vaint,
S' inzenogle a une crosute
E su 'i tache il so giacint.

Che' so tinte brune brune,
Chel patetich violett
Si confas unmond, o Mari,
Al cur uestri benedett.

Al cur uestri, o Mari sante,
Tant aflitt e adolorat,
Al cur uestri da siet spadis
Crudelmentri travanat.

Fait, o Mari, che m' ispiri
Cheste rose sanz pinsirs;
Fait, o Mari, che us imiti
Ne' pazienze e nei sospirs:

Fait che simpri jè m' insegni
Che la strade dei dolors
E' j' è l' uniche che reste
A no' misars pechiators.

Ogni dì mi dis la mame
Ve' lassù vitine me',
Une Mame che ti ame,
Une Mame mior di me.

Zornade XX.

LA MADONE SI CONSOLE CUN GESÙ CRIST RESUSCITAT

Biell al iere il dì di Pasche,
E par trois fodraz di rosis
Tre Mariis affettuosis
E vignivin a fa visite
Al Cuarp sant del Redentor;
Ma il Sepulcri del Signor
Uèid al jere e spalancat.
Il Fi uestri, o sante Vergine,
Al è za resuscitat.
Gioldit, gioldit — Alleluja.

In chel puest e' steve in uardie
Une trupe di soldaz
Fin ai ding duquang armaz;
E' àn vidut un lamp in ajar,
E' àn sintut un taramot
E' àn lassat duquang t' un bot
Il sepulcri abandonat.
Il Fi uestri, o sante Vergine,
Al è za resuscitat
Gioldit, gioldit — Alleluja.

Oh! chialailu ce biell Agnul
Che al incèe, che al inchiante
Su la piere sacrosante!
E lì dentri al è il sudari,
Che il Signor sul chiav al veve,
E il linzul che al cuviarzeve
Il so Cuarp imacolat.
Il Fi uestri, o sante Vergine,
Al è za resuscitat
Gioldit, gioldit — Alleluja.

Consolaisi, o femenutis,
Consolaisi al biell avîs;
Sintit l'Agnul ce che us dis;
Uè su l' albe il Nazareno,
Muart jer l' altri su la cros,
Trionfant e glorios
Plen di vite al è tornat.
Il Fi uestri, o sante Vergine,
Al è za resuscitat
Gioldit, gioldit — Alleluja.

Vàit a dà la buine gnove
Ai Apuestui e a San' Pieri;
Dît a dug il gran' Misteri;
Dît a dug che il Fì di Dio
Al à vint, e il so standard
Sul demoni e su la muart
Valoros al à implantat.
Il Fì uestri, o sante Vergine.
Al è za resuscitat
Gioldit, gioldit — Alleluja.

O Divine Adolorade,
Metit ju che nere vieste;
E' j' è ore che 'o fais fieste;
Al è viv un'altre volte,
Vo la prime saludailu
E cui Agnui adorailu
Chel Gesù tan' sospirat.
Il Fì uestri, o sante Vergine,
Al è za resuscitat
Gioldit, gioldit — Alleluja.

Contemplailu pur, o Mari,
No l'à plui nè clauz nè spinis;
Lis sos santis chiars divinis
Sanis, bielis son tornadis;
Lis sos plais e' son cinc rosis,
Cinc memoriis gloriosis
Del trionfo ripuartat.
Il Fì uestri, o sante Vergine,
Al è za resuscitat
Gioldit, gioldit — Alleluja.

E tros dis no laran vie,
Che chest Fì par simpri viv
De montagne del uliv
Al larà cui Sanz in glorie
A spietaus a la so gestre,
O Regine, o mari nestre,
Ne la dolce eternitat.
Il Fì uestri, o sante Vergine,
Al è za resuscitat
Gioldit, gioldit — Alleluja.

LA VERBENE

O nininis di verbenis
Di rosutis dutis plenis,
Anchie ualtris fait onor
A la Mari del Signor:
Incoronaile.

'O ses blanchis, celestinis,
'O ses rosis verdolinis,
Bilitinis 'o ses tant,
Secondaimi il pinsir sant,
Incoronaile.

Se 'o savessis ce tan' buine
Ch' è cun me la Madonine,
Ce tan' ben che fas par me
Cheste amabil Mari me'!
Incoronaile.

Senze je, senze Marie
Jò no sai ce ch' è ligrie!
Il miò cur nanchie un moment
Senze je no l'è content:
Incoronaile.

Je mi pàr che mi feveli
Ne la lune, nel soreli:
Da ogni stele je mi dis:
'O ti spieti in paradis.
Incoronaile.

Tantis voltis m' insumii,
E la viod lassù nei cii;
E i siei voi mi chiàlin fiss,
La so man mi benediss,
Incoronaile.

Mi ul tan' ben, che jò no sai
Ce rispuindii, ce donai;
No pues dai che il uestri flor,
Come segno del miò amor.
Incoronaile.

O mes chiaris verbenutis,
Su dabravis dutis dutis
Comodaisi pulidin
Sul so nobil chiav divin:
Incoronaile.

Mi ustu ben, mamine chiare,
Mi ustu ben, mamine me'?
A preà la Madonine
Simpri mènimi cun te.

Zornade XXI.

LA MADONE PUARTADE DAI AGNUI IN CIL

Chiantin il trionfo,
La fieste, l' onor
De Spose, de Mari
Del nestri Signor:
Chiantin la beade
Solene zornade,
In cui la gran' Vergine
In cil e' jentrà.

Chest' anime biele,
Dei secui portent,
Vivè su la tiare
Colombe inocent
Simpri umil e pure:
No, mai creature
Il mond une simil
Vidude non d' à.

Passà la so vite
Unide a so Fi;
Cun lui la miserie
E i stenz e' patì;
Cun lui l' amarezze
In fin a la fezze
Nel chialis dei Martirs
Contente e' bevè.

Virtut cussì grande,
Amor cussì sant
Ah ben si mertavin
Il premi il plui grand!
Gesù la spietave,
In cil la clamave
A part de so glorie
Par simpri cun sè.

O Mari, 'i diseve
Il chiar so Gesù,
Cetant ch' 'o desideri
Di viodius cassù!
Avonde 'o vairis,
Avonde 'o patiris,
Suiaisi lis lagrimis,
Vignit a gioldè.

Di Vo mi domàndin
Agnui e i Sanz,
E dug us prepàrin
Ghirlandis e chianz:
Vignit, benedete,
A vivi quiete
Nei secui dei secui
In trono cun me.

E Vo, Mari sante,
Al tenar invit
Rapìde in un estasi
D' amor infinit
D' amor e' spiraris,
Chest mond 'o lassaris
Puartade dai Agnui
Al regno del cil.

Svolavin chei Spiriz
Brilanz di splendor,
E Vo fra i lor inos
Pojade sun lor,
Si alzavis su biele;
Parevis la stele
Magnifiche, splendide
D' un albe d' avril.

Stupivin, tasevin
I ajars cidins,
Odors d' ogni bande
Spandevin divins;
Vo l' ultin adio.
O Spose di Dio,
O Mari dei umin,
Mandavis sun no!

Aviarzit lis puartis,
O Princips celesg,
Su, còrit, o Paris,
Inquintri, su presg:
La Vergin beade
Che 'o ves sospirade
Quarante e plui secui
E' rive cumò.

O Eve, consoliti:
Adam sta content:
Salude che' Fie
Tan' grande e potent,
Che plene di glorie
E' chiante vitorie
Sul agnul des tenebris,
Sul Pari del mal.

Su, l' arpe, o Davide,
Alegri chioll su:
Il nobil trionfo
Festeggie anchie tu:
Tu sès il so Nono,
Ai pis del so trono
Esalte, glorifiche
La Gnezze immortal.

Ce evivas, ce gnozzis,
O Mari, in che' dì!
Vo vais a sentassi
A flanc del chiar Fì,
E nobil Regine,
Maestose, divine
'O spandis lis graziis
A gestre del Re.

De vall des miseriis
Dal mar di chest mond
A Vo jò solevi,
O Mari, la front:
Us veneri, us ami,
Us suplichi, us clami;
O Mari socòrimi,
Visaisi di me.

IL SEMPREVIVO

O Vo, che in sen a Dio
Glorificade 'o ses,
Che i Cherubins plui nobii
Ai uestris pis o' ves,
Cheste rosute chiare
De nestre puare tiare
Degnaisi di acetà.

Il flor del semprevivo
Al è, Marie, chest flor
Di cussì bielis formis,
Di cussí viv color :
Tiessut in ghirlandutis
Nes uestris anconutis,
Oh ce tan' ben che al sta!

Al ragio del soreli,
Che al scote sul misdì,
Lis rosis lis plui bielis
Si viòdin a flapì,
E senze odor restadis,
Cul chiav in jù pleadis,
Nissun lis ul plui vè.

Ma cheste me' rosute,
Che 'o pôi sul uestri altar,
I chialz d'Avost e' sfide,
E' sfide il crud inviar
E simpre freschie e biele
E' dîs te so fevele,
Che vive simpri e' j' è.

Chest pizzul flor, Marie,
Mi mostre il uestri cur
Simpri fedel a Dio,
Simpri innocent e pur:
Mi dîs che nei martìris
Vo simpri dur tigniris,
E mai no ves cedut.

Donaimi us prei, donaimi,
O Mari del Signor,
Un cur compagn del uestri
Temprat al sant amor,
Che in chest gran' mar di guais,
Che in miezz a lis batais
Stei sald a la virtut.

Olin gioldi la ligrìe,
Come i Agnui culassù:
Lor e' giòldin cun Marie
E stan legris cun Gesù!

Zornade XXII.

LA MADONE DEL ROSARI

San Domeni chel gran' Sant,
Simpri al leve predichiant:
Confidait ne la Madone:
Chiolit su la so corone
Recitait il sant Rosari:
Avodaisi a la gran' Mari,
A Marie Vergine.

In te' nestre Glesiute
Su la uestre coronute
Ogni sere dug devoz
Fraris, Muiniis, Sacerdoz,
Recitait il sant Rosari:
Avodaisi a la gran' Mari,
A Marie Vergine.

Paris, maris, la famee
No sta in pis, se no si pree;
Ogni gnott fin ch' e' ses vis
Clamait donge i uestris fis:
Recitait il sant Rosari:
Avodaisi a la gran' Mari,
A Marie Vergine.

Ualtris frutis e frutins,
Imparait di pitinins
Cheste facil orazion,
E cun dute divozion
Recitait il sant Rosari:
Avodaisi a la gran' Mari,
A Marie Vergine.

Veso gust, o zovinuz,
Di sei come i Agnuluz?
Veso voe, o fantacinis,
Di sta castis, di sta buinis?
Recitait il sant Rosari:
Avodaisi a la gran' Mari,
A Marie Vergine.

Maridaz, se vivi us plas
Simpri uniz in buine pas;

O se vedui ses restaz,
Par campale rassegnaz;
Recitait il sant Rosari:
Avodaisi a la gran' Mari,
A Marie Vergine.

Se us sta a cur, o viei daben,
Di finì la vite in ben,
E di ve vicins a muart
La Madone a daus confuart;
Recitait il sant Rosari:
Avodaisi a la gran Mari,
A Marie Vergine.

Vevit pur e bez e onors,
Ualtris nobii, ualtris siors;
No us faran nissun bon pro,
Se no fais chel che us dis jò:
Recitait il sant Rosari:
Avodaisi a la gran' Mari,
A Marie Vergine.

Contadins, se pur ves voe
Di bon timp o pur di ploe,
Se us spavèntin tons e lamps,
Se in pericul son i chiamps,
Recitait il sant Rosari:
Avodaisi a la gran' Mari,
A Marie Vergine.

Nuje us valin, o artisans,
I sudors des uestris mans

Se tal jet 'o vais la sere
Senze fa la gran prejere:
Recitait il sant Rosari;
Avodaisi a la gran' Mari,
A Marie Vergine.

Marinars e pelegrins,
E malaz e puarins,
In Marie fissait il voli,
Par che us judi e che us consoli;
Recitait il sant Rosari:
Avodaisi a la gran' Mari,
A Marie Vergine.

Se 'o voles, o chiars Furlans,
Sta contenz e bogns e sans,
Daisi in braz a la Madone,
Chiolit, chiolit la corone,
Recitait il sant Rosari;
Avodaisi a la gran' Mari,
A Marie Vergine.

LA MADALENE

Chest mazzett di madalenis
In pulide carafine,
Mari biele, Mari buine,
Uè jò us ven a presentà.

No son rosis nomenadis,
No son raris, no son finis,
Pur son vonde bilitinis,
No lis ves di rifudà.

Cheste rose il non e' puarte
Di che' uestre chiare amie,
Che us faseve companie
Ne passion di uestri Fi.

E a ches lagrimis che tantis
O butaris sul Calvari,
Par noaltris, puare Mari,
Lis sos lagrimis e' unì.

E de Cros il gran' misteri
In Vo dute inamorade,
Al flanc uestri adolorade,
Olè viodi a consumà.

E cussì che' pechiatrice,
O pietose Mari nestre,
La fedel compagne uestre
Nei dolors e' deventà.

Oh chest flor, che madalene
Dai furlans tan' ben si clame,
A Vo, o Vergine, us riclame,
Di che' amie il dolz pinsir!

E a mi invece cheste rose
Cul so non mi serv di scuele;
Al miò cur jè mi fevele;
Fur mi giave un gran' sospir.

Une Sante jè mi mostre
Che al pechiat e' de' un adio,
E pentide ai pis di Dio
Da lui stess perdon e' ve'.

Mi pâr propri che mi disi:
Madalene chiale, e imite:
Ame Idio: mude vite:
Vài e prëe come jè.

Ti ringrazii, o rose chiare:
Di chì in poi ti ubidirai:
Mi pentiss 'o prei, 'o vài:
Uei salvà l'anime me'.

E Vo' o Vergine divine,
Che amorose tant ses stade
Viars che' zovin disgraziade,
Vevit dul anchie di me.

Ti plas tant, o Lune biele,
Su pal cil di spazisà,
Va la dii a la Madone,
Che la mandi a saludà.

Zornade XXIII.

LA MADONE DEL CARMINI

Chiante, o lenghe infervorade
Dal plui viv amor divin,
La Madone del Carmelo
E il so nobil Abitin.

O Carmelo, des montagnis
Tu tu ses il prin onor;
Tu la tiare predilete
De' gran' Mari del Signor.

Tu di palmis, tu di cedros
Tu às i flancs incoronaz;
Clipe clipe la rosade
E' chiad simpri sui tiei praz.

Sun te l'albe ogni matine
Il plui biell so ragio e' spand,
E i ucèi di fraschie in fraschie
Ti saludin cul lor chiant.

Lizerine un'ariute
Pai tiei boscs si va movind,
E un profum di mil rosutis
A spirà par dutt si sint.

E la brune pastorele
Nei purissins tiei rujuzz
A lavassi su la sere
Mene alegre i agneluzz.

O Carmelo, des montagnis
Tu tu ses il prin onor;
Tu la tiare predilete
De gran' Mari del Signor.

Su la ponte to plui alte,
O Carmelo fortunat,
Une dì il Profete Elie
Al restà dut consolat.

Al vedè sot la figure
D'un bielissin bar di nul
Che' Madone benedete,
Che pò in cil dut chel che ul.

E in che' biele nuvulute
La gran' Mari al adorà,
E il Carmelo di Marie
La Mont Sante e' deventà.

Lassù insomp e' fabricarin
Une Glesie e un gran' Convent,
E corerin a siarassi
I devoz a cent a cent.

E in dizuns e in gran' prejeris
Là passavin i lor dis,
E de Vergine del Carmini
Si clamàrin umii fis.

E Vo, Mari, 'o benediris
Tant i bogns Carmelitans,
Che plantàrin il lor Ordin
Nei paìs i plui lontans.

E al beat Simon o' deris
Come pen del uestri amor
L'Abitin, e 'i comandaris
Di puartalu in uestri onor.

E 'i diseris: beàz chei
Che chest abit puartaran:
Dopo muarz nel purgatori
Son sigurs che poc staran!

Oh mil voltis ringraziade
Seso, o Mari del Signor,
Che in chest abit preziosissin
Nus mostrais il uestri amor!

Su, su, o lenghe infervorade,
Chiante, chiante senze fin
La Madone del Carmelo
E il so nobil Abitìn.

LA CAMELIE

E il cedro del Libano
E il fros del palud
E' màndin e' Vergine
Un umil salut:
La rose di Gerico
E l' ultin tra i flors
'I chiantin lis gloris,
'I fàsin onors.
O biele Camelie,
Salude anchie tu
La Mari santissime
Del nestri Gesù.

Vignude dal' Indie,
O rose zintil,
Tu ridis pacifiche
Al nestri biell cil:
Dug àmin di vioditi
Sun taulis brilanz,
Fra sedis e porporis,
In tazzis galanz.
O biele Camelie,
Onore anchie tu
La Mari santissime
Del nestri Gesù.

Fra perlis e plumis
Lis sioris del mond
Ti puàrtin par borie
Cun pompe sul front;
Ma vils e' son, crèdimal,
Trop, rose, par te
Lis fronz lis plui nobilis,
Lis salis d' un Re.
O biele Camelie,
Decante anchie tu
La Mari santissime
Del nestri Gesù.

Des rosis miracul,
Puartade sui mars,
Va, monte magnifiche
Sui nestris altars,
E ai pis de gran' Vergine,
Regine del Cil,
Va, slargie i tiei bocui,
O rose zintil.
O biele Camelie,
Esalte anchie tu
La Mari santissime
Del nestri Gesù.

Par vedeus, Madone biele,
Oh ce tant ch' o' pajaress!
Il miò sang, la vite istesse
Vulintir jò donaress.

Zornade XXIV.

LA MADONE DE CINTURE

Benedete che' sante Cinture,
Benedete mil voltis chiantìn,
Che donà la gran' Vergine pure
A la Mari di sant'Agostin.

Ispirade chest' anime buine
Dai plui biei e santissins pinsirs
Il so cur a la Mari divine
E' sfogave in continuos sospirs.

E' preave: oh podessio, o Marie,
Cun Vo unimi in ches penis cajù,
Che 'o provaris ne' lunge agonie
Del dolcissin chiar uestri Gesù!

Oh mostraimi che' vieste, o gran' Mari,
Che 'o puartaris intor in che' dì,
Che 'o vederis in Cros sul Calvari
L' unigenit Fi uestri a murì!

E Vo, o Mari, che simpri 'o scoltaris
Lis prejeris dei uestris bogns fis,
A che' Sante une dì si mostraris
Di splendors circondade i plui vis.

Sclete 'o vevis la cotule e scure
E sul chiav un gran vel dei plui blancs,
E di piell une greze Cinture
'O puartavis setade sui flancs.

E a che' uestre divote, o Marie,
'I diseris cun tenere vos:
Cun chest abit jò stevi, o me' Fie,
A vaì il miò Gesù sot la Cros.

Se ai dolors che 'o provai su la tiare
Tu tu às voe di uniti cun me,
Puarte simpri leade, o me' chiare,
Cheste sante Cinture sun te.

E in chel mentri che chest' i disevis,
Si slazzavis dal flanc verginal
Cheste uestre Cinture, e la devis
A che' femine buine in regal.

Je che' fasse chioleve, bussave,
E di gust no saveve ce dì:
Inchiantade us rideve, us fissave...
Ma in t' un lamp la vision e' sparì.

E Vo, o Moniche sante, tigniris
Simpri chiar chest biell segno d'amor,
E a la Mari dei Martirs si uniris
Nel so imens inefabil dolor.

E umil simpri viveris e pie,
E a duquang spesseavis a dì:
La Cinture puartait di Marie
E cun je no podes mai perì.

Benedete la sante Cinture,
Benedete mil voltis chiantìn,
Che donà la gran' Vergine pure
A la Mari di sant'Agostin.

LA VEDOVELE

Anchie l' umil vedovele
Inflocade a zal e scur
Us salude, o Mari biele,
Cui floruzz che bute fur.

Malanconiche rosute
Je mi clame a sanz pinsirs,
E m' invidie mute mute
A prejeris e a sospirs.

Mi semee une sposine
Nel so manto di dolor,
Che sospire puarine
Su la tombe del so amor.

Cheste rose cussì scure,
O Marie, mi fas pensà
A chel nembo di sventure,
Che sun Vo si schiadenà;

Quanche misare 'o piarderis
Il chiar Spos, e l' unic Fi
Cui Voi uestris s' al vederis
Sul patibul a murì.

E Vo uarfine restade
Benediris il Signor,
E contente e rassegnade
Dut sofriris par so amor.

Ah la chiare vedovele
Cul so flor mi dis di Vo,
Che une Martire plui biele
Su la tiare mai no fo!

E m' insegne a ve' pazienze
Nes disgraziis di cajù
E a ve' simpri confidenze
In Vo, Mari di Gesù.

L' è tan' timp che jò chiamini
E anchiemò no us pues chiatà;
Ah cetant, o Mari chiare,
Mi fareso sospirà?

Zornade XXV.

LA MADONE DE NEV

Al trono di Marie
I nestris voi alzìn;
Lassù une buine Mari,
Cristians, 'o chiatarìn.

Qual isal mai fra i umin,
Qual isal mai al cas
Di numerà lis graziis,
Che simpri je nus fas?

O Vergine santissime,
Lassait che 'o conti in brev
Fra i uestris mil miracui
Chel tan' famos de nev.

Vivevin une volte
In sante pas doi spos,
Tan' bogns che in dute Rome
Di miors and' jere pos.

E' jerin dei plui nobii
E siors de la citat;
Ma la lor prime glorie
E' jere la pietat.

Invece di fa spesis
In modis, in conviz
Senze sparagn judavin
Il puar, l' infeliz.

Ma Che' che dopo Dio
Plui steve in cur a lor,
E' jere la gran' Mari
Del nestri Redentor.

E stand che jerin vechios
E senze nissun frut,
Olerin che la Vergine
Parone e' foss di dut.

Grate al lor don Marie
In siun ur compari,
E dute legre e amabil
Ur fevelà cussì:

« Fis miei, la uestre ufiarte
'O aceti vulintir;
Ma par che plui mi plasi,
Sintit il miò pinsir.

'O ves di fami un tempio
Plui biell che mai podes,
Dulà che par miracul
La nev 'o chiatares. »

E' van dal Pape: 'i còntin
Il siun che vevin vut:
Ma lui za da la Vergine
Al veve dut savut.

Alore e i spos e il Pape
E il popul sul moment
Si unissin par là a viodi
De nev il gran' portent.

Suinsomp un quell e' rivin
Devoz in procession:
Lassù la nev e' chiàtin.
Oh ce consolazion!

La nev d' avost, ce us parial?
Quanch' al è il ciald plui fuart,
Quanch' il soreli a Rome
Plui che in dut l' an al ard?

Eviva la Madone!
Eviva! ad alte vos
Chiantàrin il Pontefiz
Il popul e chei spos.

E lì un magnific tempio
Fo fatt a spesis lor,
Chel tempio che si clame
Sante Marie Major.

Se 'o vais a viodi Rome,
La eterne gran' citat,
Di chei doi spos visaisi
E de lor gran pietat.

Visaisi de Madone
Che puarte il non de nev
Par chest famos miracul,
Che us ài contat in brev.

IL GERANIO

Pastorele, dimi, dimi,
Parce tenstu tan' chiarine
Che' to pizzule plantine
Di geranio verdolin?

E su l' albe quanche chiante
L'odolute pes campagnis
Tu la netis, tu la bagnis
Tu la tegnis pulidin?

Je mi sint, e mi respuind:
Jò la ten pe' Madonine
Cussì biele, cussì buine.

E parcè se ti domande
Qualchidun, o pastorele,
Che' maschiute cussì biele,
Parcè 'i distu simpri no?

E se ven a importunati
La plui tenare to amie,
Tu la mandis simpri vie,
E tu 'i disis: no ei po'?

Je mi sint, e mi rispuind:
La riservi e' Madonine
Cussì biele, cussì buine.

A la Sagre de to vile
Lis compagnis e' son ladis;
Ma tu sagris no tu abadis,
No tu vas daùr di lor.

Tu te gioldis bessoline
Fra lis chiaris tos agnelis
E lis oris lis plui bielis
Tu tes passis cul to flor.

Je mi sint, e mi rispuind:
Par puartalu e Madonine
Cussì biele, cussì buine.

Brave, brave: une palmute
Freschie freschie galandine
A la Vergine divine,
Cul geranio valà fas.

Oh ce tant che di bon voli
Tu saras da jè chialade!
Contentine, fortunade,
Pastorele, tu saras.

Je mi sint, e mi rispuind:
Sì uei dalu e' Madonine
Cussì biele, cussì buine.

O che 'o duarmi, o pur ch' 'o vegli
Mi pâr simpri di vedè
La Madone benedete,
Che il Signor e' pree par me.

Zornade XXVI.

LA MADONE DE MERCEDE

Ti prei, imprestimi,
O sante Fede,
La vos d' un Agnul,
Ch' 'o fasi un chiant
Il plui brilant
A la gran' Vergine
Sot il biel titul
De la Mercede.

No j' è une storie,
No libri vieri
Che no nus còntin
Dug spaventaz
Lis crudeltaz
Dei popui barbars,
Che il nid e' vevin
Lajù in Algèri.

Za qualchi secul
Cheste int infame,
Lare, salvadie,
Zirave il mar
Fasind l' infiar;
Finchè meteve
La Spagne interie
A fuc e flame.

Là chestis bestiis
Levin a chiazze
Pai boscs, pes chiasis
Dei puars cristians,
E piis e mans
Ur chiadenavin
E ju menavin
A vendi in plazze.

Par un vil presit
Ju devin vie,
E ur intimavin
Di rineà
Di blestemà
La Cros santissime,
Il Non di Dio
E di Marie.

E se no olevin,
O puars mai chei!
Ju sepulivin
T' une preson;
E cul baston
Dal prin al ultin,
Ju massacravin.
O ce crudei!

Oh ce disgrazie
Pe' puare Spagne!
Umin e feminis,
Viei e frutins
Sot chei sassins
Murì e' scugnivin.
Oh ce disgrazie
Mai la conpagne!

Ma la dolcissime
Mari des maris
Di tantis vitimis
Pietat sintì,
E istituì
Fra dug i Ordins
Il tan' benefic
Dei Mercedaris.

D' amor di prossin
Animis plenis
Il vot e fàsin
Duquang di là
A liberà
Dug chei che zèmin
Lajù nell'Afriche
Fra lis chiadenis.

Cui po' dì i meriz
Di chei bogns Fraris
Tornaz in patrie
I puars cristians
Libars e sans
E' benedissin
Marie santissime
E i mercedaris.

Oh sì, sì, imprestimi,
O sante Fede,
La vos d' un Agnul
Ch' o fasi un chiant
Il plui brilant
A la gran' Vergine
Sot il biel titul
De la Mercede.

LA GIORGINE

Chiantaimi, chiantaimi,
O bielis giorginis,
Lis laudis divinis
De Mari santissime
Del Verbo incarnat.

La lune e il soreli,
Il cil e la tiare
Mi contin a gare
L' amabil so grazie,
La dolce bontat.

E in mistichis notis
Mi esàltin Marie,
La Vergine pie,
La perle di Nazaret,
Di Gerico il flor.

Su dunchie anche ualtris,
O bielis giorginis,
Lis laudis divinis
De Mari chiantaimi
Del nestri Signor.

Nei orz i plui nobii
Plantadis cun cure
La mari nature
Di latt e di porpore
Cun gust us vestì.

Mi pâris celestis
Galutis pomposis:
Mi pâris ches rosis,
Che spàndin i Agnui
Su l'albe del dì.

E 'o sint che mi disis:
Oh se tu savessis,
Oh se tu vedessis,
Ce onors che a la Vergine
Si fàsin lassù!

Che' amabil Regine
In tiare nus mande
A dì ce tan' grande,
Che j'è la so glorie
Al flanc di Gesù.

O bochis celestis,
O bochis divinis,
O bielis giorginis,
Chiantaimi che' glorie
Chei splendiz onors.

Provaisi di fami
La vere figure
De Spose plui pure,
De Mari plui tenere
Cui uestris colors.

No sta dì: soi senze mame
E nissun à dul di me.
Ve' la Mame: ve' Marie,
Che dì e gnot e' viod di te.

Zornade XXVII.

LA MADONE DI LORET

Biele Italie, mi consoli
Des tos gloriis, del to onor;
Tu tu ses il gestri voli,
De gran' Mari del Signor:
Je di te si è complasude,
E custode ti à mitude
De so Chiase verginal.

In che' Chiase benedete,
In chel pizzul paradis
Je nasseve puarete,
Je passave i siei prins dis:
Lì vivè sun cheste tiare
Nocentine, biele e chiare
Al Dio altissin, imortal.

In chel luc la saludave
Un biell Agnul riverent,
E il Misteri 'i rivelave,
Che il Signor, l'Onipotent
Par so Mari la scielzeve,
E tremand je 'i rispuindeve:
Dio disponi pur di me.

In che' Chiase il Fi di Dio
De chiar nestre si vestì:
In che' Chiase umil e pio
A je simpri al ubidì:

Cul so latt lì s' al nudrive,
S' al vestive, s' al tignive
Come un flor vicin di sè.

Ma in chel an che i Turcs chiàparin
Tiare sante e a centenars
I Cristians e' massacràrin
E brusàrin cros e altars,
Anchie che' Chiasute sante
Di là in flamis dutequante
In gran' rischio si chiatâ.

Ma in t' un lamp batind lis alis
Capitàrin i Agnulins:
La chiolerin su lis spalis
Sot i voi di chei sassins.
E a Loret in biele alture,
Come in tiare plui sigure,
La vignirin a pojà.

E a Loret i grang Misteris
Dug e' van a meditâ:
A Loret ches santis pieris
Dug e' còrin a bussà,
E de Chiase di Marie
Nanchie un sol nol torne vie
Senze un segno del so amor.

Ah vàit pur, vàit pur magari
In Americhe, se oles:
Un plui nobil Santuari
No, Cristians, no chiatares.
Biele Italie, mi consoli:
Tu tu ses il gestri voli
De gran' Mari del Signor.

LA SPIRONELE

Vo, che des rosis bielis
Ses stade simpri amant,
Ricevit, o Marie,
Chest mazzetin galant.

Son dutis spironelis,
Che inchiàntin cui lor flors
Di formis cussì sveltis,
Di cussì vis colors.

Cun chel flocut fantastic,
Cun chel penac sutil
Al pâr che come plumis
E uèlin svolà in cil.

E che mi dìsin dutis:
Ven su, ven su anchie tu
A viodi cun noaltris
La Mari di Gesù.

Ven cun noaltris; mètinus
Ai siei santissins pis,
E cun noaltris fermiti
A gioldi in paradis.

Oh ce peraulis dolcis!
Oh ce lengaz divin!
Cur miò, cun chestis rosis
Anìn in cil, anìn.

o stin, no stin a piardisi
Un sol moment cajù;
Cun chestis spironelis
Anìn, anìn lassù.

Sì, sì: Regine chiare,
'O uei vignì anchie jò
A sta cu lis mes rosis
In cil vicin di Vo.

Intant come capare
Del miò sincer amor
Chest mazzetin ricevit,
O Mari del Signor.

Us uei ben, o Madonine,
Us uei ben, o Mari me':
Une male perauline
No vares mai plui di me.

Zornade XXVIII.

LA MADONE DI GRAZIE

Ah fra lis cent d'Italie,
Udin, citat zintil,
Pojade a la planure
Sot un purissin cil!

Il mar e i monz ti fàsin
Biele corone intor
E lis sos aghis limpidis
Ti mande in don la Tor.

E su la to coline
Il to famos Chischiell,
E il Domo to magnific
E il to Palazz tan' biell.

E l'Agnul sun che' cupole,
Che al pâr dal cil vignut
Par dati a non di Dio
Il so cortes salut.

Ma il to prin vanto, o Udin,
Il to plui grand onor
E' j' è la sante Imagine
De Mari del Signor.

Regal che no l' à presit
D' un Otignint daben,
Il religios to popul
Come un tesaur la ten.

E in te so biele Glesie
Dug plens di sant amor
A venerale e' corin
Il puar, l' artist e il sior.

E a la Madone e' puàrtin
Duquang incens e flors
Nel dì des lor legrezzis,
Nel' ore dei dolors.

E ai uestris pis, Marie,
Si bùtin sospirand,
E Mari pietosissime
Di grazie us van clamand.

E Vo, che 'o ses tan' buine,
Che dute cur o' ses,
Un grand afiett par Udin
Simpri mostrat 'o ves.

E 'i otignîs da Dio
Salut, bondanze e pas
E che' pietat che grande
Fra lis citaz la fas.

Continuait, o Vergine,
A benedì dal cil
Chesg citadins che us àmin,
Cheste Citat zintil.

E simpri, o Mari nestre,
Spandit a plenis mans
Senze sparagn lis graziis
Sun dug i puars Furlans.

LA FUCSIE

Vo vàis disind, o biele
Sposine del Signor,
Su fis, puartaimi rosis,
Che 'o spasimi d' amor.

Puartaimi rosis bielis
Che 'o uei furnimi il sen:
Puartâimint une vore,
Se oles che us ueli ben.

E cui, Marie, sarajal
Avar cun Vo d' un flor
In chest biel mes des rosis
Par faus omagio e onor?

Jò ven cun chestis fucsiis
A faus il miò regal:
Chialailis, lor e' pârin
Perlutis di coral.

A la sutil ramute
Pichiadis come a un fil,
Ator di lor al scherze
Il ventisel d'avril.

Cheste rosute nobil
O Mari di Gesù,
Chialaile di bon voli,
Par Vo le âi chiolte su.

Tignile simpri chiare,
E daimi in grazie so
Ches rosis benedetis,
Che plâsin tant a Vo.

Daimi il biell flor de Fede
E chel del sant pudor,
La rose de speranze
E che' del uestri amor.

Mari me', Mari divine,
Ce voleso ve' di me?
Il to cur, anime buine,
Il to cur, vitine me'.

Zornade XXIX.

LA MADONE DI MONT

Color d'aur là parsore Sampieri
L'albe in cil e' scomenze a lusì:
Lis chiampanis des vilis e' mandin
A Marie il dolcissin bondì.

Sun che' mont la gran' Mari di Dio
Cul cur viart a spietanus e' sta.
No' che fis si clamin de Madone
No varino di lale a chiatà?
O Furlans, chiolìn su la corone
A Madone di Mont olìn là:
Olìn là
A Madone di Mont a preà.

Par miracul i nestris bogns vechios
Za mil agn su che' ponte lassù
E chiatàrin la Imagine Sante
De gran' Mari del nestri Gesù.

E in biell'archie, in magnifiche Glesie
Le àn mitude lassù sul altar,
E concòrin ogni an a preàle
Des planuris, dai monz e dal mar.
O Furlans, chiolìn su la corone:
A Madone di Mont olìn là:
Olìn là
A Madone di Mont a preà.

Ce biell viodi ches turbis devotis,
Che in biell ordin unidis e' van
Su pè mont recitand il Rosari
Cu la lor coronute in te man!

E in che' Glesie duquang s'inzenòglin
Benchè stracz e strafonz di sudor,
E duquang cun vivissime fede
Prèin la Mari del nestri Signor.
O Furlans, chiolìn su la corone:
A Madone di Mont olìn là:
Olìn là
A Madone di Mont a preà.

I frutins e lis frutis e' sintin
A contà da la none e dal von
Che dispense une vore di graziis
La Madone in chel sacro Perdon.

E chel nobil devot Santuari
Seneos uèlin viodi anchie lor,
E chiantand su pes rivis e' còrin
Su lis alis puartaz del amor.
O Furlans, chiolìn su la corone:
A Madone di Mont olìn là:
Olìn là
A Madone di Mont a preà.

O Marie, o dolcissime Mari,
Vo nus stais su che' mont a chialà
E di dì quanch' 'o sin in tes voris,
E di gnot quanch' 'o sin a polsà.

O potent, o divine Avocate,
O speranze di dug i Furlans,

Custodinus in grazie di Dio,
Simpri bogns mantigninus e sans.
O Furlans, chiolin su la corone:
A Madone di Mont olin là:
Olin là
A Madone di Mont a preà.

Consolait, o Regine dei Agnui,
L' afflitissin Vichiari di Christ,
Fainus viodi il trionfo de fede,
E confondit l'eretic e il trist.

Fait che cessi une volte che' uere
Che a la Glesie e al so Capo si fas,
E che regni sun dute la tiere
La pietat, la virtut e la pas.

O Furlans chiolin su la corone:
A Madone di Mont olin là:
Olin là
A Madone di Mont a preà.

LA TARZETE

Tarzetine graziosine,
Tu mi sveis un sant pinsir:
Tu mi fas alzà un sospir
A Marie Vergine,

Tu mi visis di che rose,
Che fo il plui perfet lavor,
Che al à fatt il Creator,
La so delizie.

Graziose Tarzetine,
Se jò vess il puar miò cur
Come tu inocent e pur
Senze une macule :

Di che' Mari cussì buine
'O voress butami ai pis,
E sta lì dug i miei dis,
A chiantai gloriis.

Ma tu, biele me' Tarzete,
Tu ses degne plui di me:
Valà tu donge di jè,
Par me saludile.

Dii a che' Mari benedete,
Che la prei a compatimi,
Che la prei a custodimi
Il cuarp e l' anime.

Se jò foss une cisile
Fin in cil oress svolà
Par vedè la me' Regine,
Pàr sintile a fevelà.

Zornade XXX.

LA MADONE DI BARBANE

A Barbane, animis buinis,
A Barbane 'o vin di là:
Nus invide la Madone,
Vin di lale a visità.

In che' biele so isolute
Je nus spiete in procission:
E' son tredis e plui secui
Che dug van a chel Perdon.

Su la placide lagune
Ce biell viodi i bateluzz
Plens di feminis, di umin,
Plens di vechios e di fruzz!

Ce biell viodiju cui lor Predis,
Cui standarz e cu lis Cros!
Ce sintiju a chiantà insieme
Lis Letàniis cun mil vos!

Son di Palme, di Aquilee,
Di San Zorz, di Chiasteons.
Son di Buri, son di Udin,
Di Gurize, di Cormons.

O Marie, speranze nestre,
E ripètin mil di lor,
O Marie, Regine biele,
Ah preait par no' il Signor!

E lis rivis eco ur fàsin,
E Marie par dut si sint,
E il biell Non de Mari nestre,
Fin al cil s' al puarte il vint.

Simpri e' sùnin ches chiampanis;
Simpri in fieste lor e' stan:
E' salùdin chei che vegnin,
E' saludin chei che van.

Sù, su in barchie, animis buinis,
Su, su in barchie dug montìn.
La Madone nus invide,
A Barbane anìn, anìn.

Oh ce tang che pas no vevin,
Tang che jerin infeliz!
E' vignirin a Barbane
E contenz e' son partiz.

E nei secs e ne lis pestis,
Ne lis ueris, ne lis fans
A Barbane dug e' còrin,
E sparissin i malans.

La Madone di Barbane
Al invoche il marinar,
E al disfide lis buraschis
E sigur al va sul mar.

Che' gran' Mari cussì buine,
Che' Regine tan' potent
No ul che un sol al torni vie
Di Barbane malcontent.

Anchie no' cun vive fede
Dug butinsi ai pis di jè,
E preinle che nus judi,
Che nus chioli in cil cun sè.

Domandinji la modestie,
La pazienze, la pietat;
Domandinji che nus uardi
Dal prin mal, ch' al è il pechiat.

A Barbane, animis buinis,
A Barbane anìn, anìn:
Là il biell cur de Madonine
Simpri aviart o' chiatarìn.

IL BASILI

Cheste maschie di basili,
Tan' chiarine ca in Friul,
Us e' mande la me' mame
Di tant ben che sìmpri us ul:
E scusait, o Madonine,
Se il regal de me' mamine
Al è masse puarin.

Je di rosis furisteris
Tant in voghe no à passion;
Ma co' ven la primevere
Simprì e' ul vè sul so balcon
Ne so pizzule cassele
La so plante freschie e biele
Di basili verdolin.

E di pore ch' è' dissìpin
Simpri i voi e' ten sui fruzz,
E di quand in quand la bagne
Cu lis aghis del rojuzz,
E la colte e la regòle,
E se giold e si console
Quanche in flor la viod a là.

E cumò che al è, o Marie,
Il dolcissin uestri mes,
E che flors a zeis, a cossis
In regal da dug o' ves,
Anchie je la graziose
So plantine dute in rose
E' ul che us vegni a presentà.

E m' insegne che lis rosis
Son creadis pal Signor
E par Vo, che 'o ses la Spose
Del divin eterno Amor,
E' mi dis che fin da frute
Us donave la rosute
E us furnive l' altarin.

Anchie jo come la mame
Simpri i flors us uei puartà:
La maschiute del basili
Uè degnaisi di acetà,
E scusait, o Madonine,
Se il regal de me' mamine
Al è masse puarin.

O Marie, Vo simpri biele
Simpri chiare Vo mi ses:
Dei miei voi Vo ses la stele,
Vo robat il cur mi ves.

Zornade XXXI.

IL PATROCINI DE MADONE

Viarzìn pur a la speranze
Il cur nestri, o bogns furlans,
Dug par nestre biele sorte
Sin mituz in buinis mans:
Nuje manco che a so Mari,
Gesù Crist nus consegnà.
Sot il manto di Marie
Il Signor mituz nus à.

'I mostrà dal mont Calvari
Dug i popui, e 'i disè:
Sot il uestri patrocini
Us ai met, o Mari me'.
E in che' volte la Madone
Mari nestre e' deventà,
Sot il manto di Marie
Il Signor nus colocà

Dal so trono a flanc di Dio
Fra i splendors del paradis
Je nus chiale, je nus scolte
Come mari chiars siei fis,
E dai guais e dai pericui
Je nus ven a liberà.
Sot il manto di Marie
Ce nus puedial mai manchià?

E par chest nus dis la storie,
Che i bogns nestris antenaz
E' invocarin la Madone
Ne lis lor necessitaz:
E che' Mari benedete
Ju vignive a consolà.
Sot il manto di Marie
No si po' pericolà.

Se regnavin pestilenzis,
Se vignivin agns di fan,
Si avodavin e' Madone,
E je ur deve e il vin e il pan,
E i flagei e lis disgraziis
E' parave vie di ca.
Sot il manto di Marie
Nome ben si po' sperà.

A miars i Turcs plombàrin
Tantis voltis sul Friul,
E' mazzavin e brusavin...
Oh ce stragis! Oh ce dul!
Ma la Vergine ogni volte
Da chei barbars nus salvâ.
Sot il manto di Marie
Cui nus puedial mai tochià?

Tang Eretics che tentàrin
D'implantassi cà di no'!
Ma i Furlans te' vere Fede
Sterin salz in grazie so,
E se 'o sin cumò catolics,
La vin je' di ringrazià.
Sot il manto di Marie
No si po' prevaricà.

E par chest culì si fàsin
A je tantis processions,
Tang altars e tantis glesiis,
Tantis sagris, tang perdons;
I Furlans pe lor Madone
Dut il sang son pronz a dà.
Sot il manto di Marie
Dut il mond si po' sfidà.

Anchie no' la vite nestre
E dut chel che mai 'o vin
Plens di sante confidenze
A Vo, Mari, 'o consacrin:
La pietat dei nestris vechios
No volin dismenteà.
Sot il manto di Marie
Si volìn ricoverà.

E Vo, o Vergine che 'o foris
Tan' benefiche cun lor,
Intercedit simpri graziis
Anchie a no' da Dio Signor,
E i furlans che tant us àmin
Mai no stait a bandonà.
Sot il manto di Marie
Cussì ben che mai si sta!

LA SCARPE DE MADONE

Pe coline, pe planure
Une aurute pure pure
Dolcementri e' va zujand
E pes fraschis cisicand,

E là e' sponte une jarbute
E culì si slarge un flor.
Ce zornadis benedetis,
O gran Mari del Signor!

E Vo intant in cil sentade,
Di mil rosis ghirlandade
Mi mostrais zardins e praz
Di rosutis ricamas,
E ridint cun che bochiute
Dami, 'o disis, dami un flor
E no sta a dismenteati
De la Spose del Signor.

A chest biell invit dolcissin
Del cur uestri amorosissin
No puess dius, Marie, di no:
Sì, o gran Mari, 'o ven cumò:
Cumò 'o ven, o Madonine,
A puartaus il puar miò flor:
Acetàilu, us prei, o chiare
Verginele del Signor.

Cheste rose no us domande
Che la metis par ghirlande
Su la uestre biele front
Cui plui nobii flors del mond:
Ai pis uestris je si bute
La plui umil d'ogni flor,
O sospir di dug i Agnui,
O Colombe del Signor.

Oh chialaile! Cheste rose
Modestine, temerose

E' pâr fate in paradis,
O Marie, pai uestris pis.
E i furlans par chest e' clàmin
Chest miò sempliz umil flor
La scarpute de Madone,
De gran Mari del Signor.

O pis sanz, che 'o fracassaris
I quars empios temeraris
Del demoni invidios!
O pis sanz e glorios!
Ben di just al è che 'o vevis
Anchie ualtris un miò flor
Anche ualtris pis castissins
De dilete del Signor.

Chiolit, chiolit, gran Regine,
Cheste puare me' rosine,
E donaimi par pietat
La virtut de l' umiltat,
Che' virtut a Vo tan' chiare
Figurade in chest miò flor,
O speranze, o stele nestre,
O delizie del Signor.

Un sospir a la Madone
Un sospir, fiuzz alzìn;
E in che' Mari benedete
Un curon 'o chiatarin.

RINGRAZIAMENT

Il uestri mes, o Mari del Signor,
Al è finit e no passà une sere
Che jò puartat no us vevi un umil flor
E une prejere.

E a cheste me' prejere e a cheste rose,
Il puar miò cur in don us ài unit,
E Vo acetat m' al ves, o generose,
E benedit.

Ah sì, Marie, infin che 'o vivarai
Chest cur al sarà uestri e mai plui miò:
Di dut di dut mi dismentearai
Ma no di Vo!

E in miezz a lis buraschis di chest mond
Us clamarai in ajut, e come stele
A Vo alzarai cun fede la me' front,
Vergine biele.

E Vo, che mi amais tant, mi tignares
Simpri sul chiav la uestre man divine,
Infin che in cil cun Vo mi chiolares,
O Madonine.

Fin che il sang mi cor pes venis,
Fin che il flat pal quel mi va,
Viva, viva la Madone,
Simpri viva, 'o uei chiantà.

LIS LETANIIS DE MADONE

SANCTA MARIA

Vergine sante, 'o uei mil voltis mil
Là ripetind di gust: Marie, Marie!
Chest uestri Non plui dolz che no la mil,
Chest Non, che il cur mi jemple di ligrie.

Marie, Marie! e i Agnulins del cil
Us fàsin fieste in biele companie:
Marie, Marie! e i siei biei flors d'avril
Dute la tiare in gnozzis us invie.

Marie! il miò sant, il miò plui chiar sospir:
Marie! la mé speranze di ogni dì:
Marie! il miò prin e l'ultin miò pinsir.

Ah in grazie del Non uestri, o Mari mé,
Par me preait il uestri divin Fi!
Marie, Marie, preait Gesù par me.

SANCTA DEI GENITRIX

O Vergine, qual mai, qual creature
Ise mai stade al mond in cas di dì:
Idio, l' Autor di dute la nature,
L' Onipotent, l' Eterno al è miò Fì?

Mot a pietat de nestre stirpe impure,
A Vo, a Vo sole il Creator si unì,
E de chiar uestre imacolade e pure
Il Salvator dei ùmin si vistì.

E chel, che il mond ne li sos mans al ten,
Cul Non tan' biel di mame us onorà,
E cul lat si nudrì del uestri sen.

Mari di Dio, mi raccomandi a Vo,
E za che Lui so Mari us volè fa,
Mostrainus, che 'o ses Mari anchie di no'.

SANCTA VIRGO VIRGINUM

Spàndit, frutins e frutis, a zumielis
I zîs e i gesalmins ai pis di Che',
Che dute ghirlandade in cil di stelis
E' sta a la gestre del Eterno Re.

Mil inocenz, mil santis verginelis
Si à scieltis che' gran Vergine par sè:
Dutis in àbit blanc e dutis bielis;
Ma fra lis bielis la plui biele è jè.

E su lis arpis d'àur e nome lor
'I chiantin: Benedete! Vo ses stade
La Vergine plui chiare del Signor.

O Vergine des verginis, par no'
Quand sunaraje l'ore sospirade
Di vignì a gnozzis lassù in cil cun Vo?

MATER CHRISTI

Mari di Crist Vo ses, o Mari me',
Mari del divin Verbo, che al è stat
Prin dei secui dal Pari generat,
E nel sen uestri si è fat om par me.

Di chel Gesù 'o ses Mari, che al volè
Lavami cul so Sang dal miò pechiat,
E' al fo cul mistic Crisme consacrat
Eterno Sacerdot, eterno Re.

Vo ses, Marie, la Mari di chel Fì,
Che su la Cros i braz aviarz al ten,
Par vemi cun sè in cil un'altre dì.

Chel uestri Fi tan' bon, ah chiare Vo,
Preailu, o Mari, che mi ueli ben!
Se lu preais, lui nol po' dìus di no.

MATER DIVINAE GRATIAE

Ce gust a viodi al flanc del miò Signor
Sentade su biel trono la Madone!
Ce gust a sintì i Agnui, che in corone
A fai mi clàmin riverenze e onor!

Alze i voi a Marie, mi dìsin lor;
Spere, spere in te' nestre gran Parone:
Jè Mari e' j' è des graziis: jè lis done
Senze sparagn e al just e al pechiator.

Ah za che Dio si è complasut di meti
La clav dei siei tesaurs nes uestris mans,
Da Vo, o Marie, dut il miò ben 'o spieti!

E in chest brut mond di guais e di disgraziis,
Invece di vaì sui miei malans,
Jò consolami 'o uei nes uestris graziis.

MATER PURISSIMA — MATER CASTISSIMA

Cui ise che biele, che' divine Fie,
Che' càndide colombe imacolade,
Che il Signor su la tiare al à mandade,
A puartanus la pas e la ligrie?

Cui ise che' sante, inamorade amie
Di Dio, del Spos dei vergins, che' j' è stade
Fra dutis lis fiis d' Eve destinade
A sei so degne Mari? E' j' è Marie:

E' j' è Marie, la pure fra lis puris:
E' j' è Marie, la Mari la plui caste
Fra dutis lis plui castis creaturis.

O pure, o caste Mari, sul miò cur
Stampàimi il uestri Non, e chest mi baste,
Par che al deventi un cur dut sant e pur.

MATER INVIOLATA — MATER INTEMERATA

Un gnuv miracul, un miracul grand,
Al chiantave Isaie, si vedarà:
Une Vergine un Fi parturirà
Par Opere e virtut di Spirtosant.

Jè sarà simpri Vergine denant,
E Vergine nel part e restarà,
E dopo il part Vergine istess sarà:
Vergine simpri e prin e dopo e intant.

Marie, Vo ses che' Mari benedete,
Vergine simpri e simpri inviolade:
La Vergin Mari, che al chiantà il Profete.

O Mari! o Vergine! o purissin flor
Di paradis! Vo, Vo, o Marie, ses stade
Il plui stupend miracul del Signor.

MATER AMABILIS

Une mari jò viod, che i voi atenz
E' ten dì e gnot sui siei chiarissins fis,
E chel chiarezze e chest al sen e' strenz,
E un sui zenoi e un altri e' ciol sui pis.

E a dug e' rid e dug e' ul fàu contenz:
Cumò dos nolis, cumò ur dà doi fis:
E se anchie e' son tenticui e insolenz,
Ju busse istess, istess ninins ur dis.

E cui isè cheste mari, che è tan' buine
Cui siei frutins, che si disfas par lor?
Ah nome Vo, Marie, Mari divine!

O dolce Mari amabil! Ah parcè
No puedio amaus cun chel istess amor,
Che Vo, benchè no merti, 'o ves par me?

MATER ADMIRABILIS

O maris, seso buinis di chiatà
In dutis ualtris une mari miòr
Di Che' che vè la grazie di puartà
Nel so sen verginal il Redentor?

E puèdin ben lis storiis decantà
Qualchi mari famose pal so amor;
Ma no j' è stade mai, nè mai sarà
Une che rivi e' Mari del Signor.

Betlem e Nazarèt e il Mont Calvari
Avonde e' disin il gran' cur, che à vut
Pal so Gesù cheste amirabil Mari.

Inzenoglaisi, o maris ai siei pis
E suplicaile, e jè us dirà cimud
Che o' ves di amà cristianamentri i fis.

MATER CREATORIS — MATER SALVATORIS

Cui isal, o Nazarene, chel biel Frut,
Che 'o tignis tan' chiarìn al uestri sen?
Cui isal, Marie, chel tènar biel biondut,
Che 'o bussais tant, e che 'i voles tan' ben?

Ah Vo m' al dìsis: al è Chel, che dut
Al à creat e che dut al manten,
E il regno del Demoni al à distrut
Cul murì nud e pùar sun t' un len!

O Mari di chel Dio che nus à faz,
O Mari del bon nestri Redentor,
Jò mi buti a bandon nei uestris braz.

E za che Idio degnat si è di creami,
Preailu, o biele Mari del amor
Che anchie mi dèi la grazie di salvami.

VIRGO PRUDENTISSIMA

In chel dì che da un Agnul riceveris,
O Vergine, di Mari il biel salut,
Cui voi bass e tremand Vo 'i rispuinderis:
Cimud jò Mari? Cimud mai? Cimud?

E lui us metè a part dei grang misteris,
E us sigurà che un Fi varessis vut;
Ma vergine restand come ch' 'o jeris,
Ma par divine altissime virtut.

O Vergine prudent, a Vo il biel flor
Dei vergins plui di dùt us steve a cur,
Us steve a cur il verginal onor.

Ah parcè mai, ah parcè mai contat
Isal tan' poc ai nestris dis chest pur
Chest biel, angelic flor imacolat?

VIRGO VENERANDA — VIRGO PRAEDICANDA

Vergine singolar e venerande,
In qual mai part di mond, in qual contrade
No seso Vo cun glorie inomenade
Fra lis fiis d' Eve la plui sante e grande?

Da lis Tiaris del Fuc a la Zelande
Vo Spose del Eterno 'o ses clamade:
La fantate, il fantat, la maridade,
Il vieli e il frut a Vo si raccomande.

O vergine, cui mil e mil fedei,
Che si unissin par dut a faus onor,
Anchie jò, tan' ch' o puess, laudaus 'o uei.

'O uei laudaus e benedìus culì,
In fin ch' 'o ài flat, o Spose del Signor,
Par ringraziaus in cil un' altre dì.

VIRGO POTENS — VIRGO CLEMENS

Jò no soi altri che une puarine,
Indegne, inutil serve del Signor:
E' rispuindè la Vergine divine
Al salut del celest Ambasciator.

E Dio, vidinle tant umil e buine,
Amade le à del so plui grand amor,
E nestre auguste, onipotent Regine
La incoronà di grazie e di splendor.

O Vergine preait Gesù par me:
Il preà uestri al è cussì potent,
Che plui che altri un dolz comand al è.

O Vergine, preailu: dug us clàmin
La chiare, la pietose, la clement,
E dug di cur plui che lor mari us àmin.

VIRGO FIDELIS

O Vergine fedel, Vo fin da frute
Eterno amor al uestri Dio 'o zurais,
E cun santissin vôt 'i consacrais
La uestre inocentissime animute.

Vo cun lui 'o dividis dute dute
La uestre vite pùare in travais,
E donge lui a consolalu 'o stais
Ne la so muart tan' dolorose e brute.

E quanche incredui dug lu àn bandonat,
Vo salde lu adorais cun fede vive
Par ver Iddio de muart resuscitat.

O Vergine, mandaimi di lassù
Un sol lamp di che fede, che us unive
In t' un sol cur al uestri chiar Gesù.

SPECULUM JUSTITIAE — SEDES SAPIENTIAE

O divoz di Marie, che seneos
Di sapienze e di justizie 'o ses,
Vignit, vignit cun me e lis chiatares
Nel cur de nestre Mari dutis dos.

In chel cur, come in spieli prezios,
Du' quant il ver e il just 'o vedares:
Da chel cur la gran' scuele 'o imparares,
Che insegnà la Madone ai pìs de Cros.

O celeste, santissime Maestre,
Viarzit il uestri cur: fainus ve il don
De sapienze e de justizie uestre.

Metinus dug a' part, o Mari chiare,
Di chestis dos grandis virtuz, che son
Il tesaur il plui biel di cheste tiare.

CAUSA NOSTRAE LAETITIAE

Da cheste cussì triste val di stenz,
E di passion e di malinconie
Cun dute confidenze, o malcontenz,
Alzait i voi al trono di Marie.

Da jè nus plòvin i plui dolz contenz:
Da jè nus ven la pas e la ligrie:
Da jè il coragio nei plui cruz tormenz:
Da jè il solev in miez a la' fadie.

O delizie dei ùmin! o gran' Mari,
Che al vadi pur il mond devantdaur,
O che si sdrumi dut sun me magari;

Jò, come il polezzut che t' al so nid
Sot la uède se giold e al sta sigur,
Nei uestris braz 'o duàr, 'o chianti e 'o rid.

VAS SPIRITUALE — VAS HONORABILE — VAS INSIGNE DEVOTIONIS

Il uestri divin Cur imacolat,
O benedete Mari di Gesù,
Al è chel Vas, che Dio al à sigilat,
E scrit al puarte il Non so eterno sù.

Al è chel Vas celest, che al è adorat
Dai Serafins plui alz che son lassù:
Chel Vas, che al spand l'odor de caritat
Su lis ànimis santis di cajù.

Ma, o Mari mè, chest uestri amabil Cur
Jò lu viod travanat par colpe mè
Da siet barbaris spadis fur par fur.

O Mari, o Mari, cimud puèdio olsà
A importunaus par ch' 'o preàis par me,
Dopo tang spàsins, che jò us fas provà?

ROSA MISTICA

Une rose chiarine, graziosute
Nei biei zardins di Gerico e' nassè
E freschie, pure, imacolade dute
In miez a mil rosutis e' cressè.

Biele sot lis sos fueis la violute;
Bilit il gesalmin tan' che mai ce';
Dug flors di paradis: ma la rosute
Plui nobil del zardin e' jere che'.

Dal cil vignìvin i Agnulins a pueste
Par vedêle, e disèvin tornand sù:
Ah nanchie in cil non d' è une come cheste!

E cheste rose la olè ve il Signor,
Quanche a chiatanus al vignì cajù.
Marie, Marie, Vo ses chel mistic flor.

TURRIS DAVIDICA — TURRIS EBURNEA — DOMUS AUREA

Nes sos batais, o Vergine beade,
In Vo fiducie cussì grande e tante
L' anime nestre e' met, che inamorade
Cul plui sapient incoronat us chiante:

Vo ses la Tor dal gran' Davide alzade
A la difese de la Citat sante:
Splendide blanchie Tor, che pâr formade
Di finissin avolio dute quante.

Vo ses che Chiase d' àur, che par so cont
Si fabricave l' Architet divin,
Quanche al vignì dal cil a sta in chest mond.

O Chiase nobil! o terribil Tor!
Culi 'o stin ben: culi sigurs 'o sìn,
Se anche i demonis dug nus dàn intor.

FOEDERIS ARCA — JANUA COELI

E' jere l' Archie sante la plui fuarte
Difese d' Israel quintri i nemis:
Cumò 'o vin la Madone che confuarte,
E che perì no lasse i chiars siei fis.

Da dut il mond clamade e' ven la Puarte
Benedete, che met al paradis;
Puarte che anchie pai trisg e' ten aviarte;
Pur che pentiz si bûtin ai siei pis.

O gnove Archie di pâs e di aleanze!
O Puarte, che mi mene a salvament!
O Marie, me' salut, e me' speranze!

Ma, o Mari, Vo mi domandais il cur...
Sì sì, o Marie, us al doni sul moment:
Sì, uestri al sarà simpri, in fin ch' 'o mur.

STELLA MATUTINA

Oh ce tan' bon che pâr la biele stele
Quanche lusint su l' albe si alze in cil,
Come une blanchie solitarie vele,
Che a planc a planc si mov sul mar tranquil!

Lontan lontan si sint vie pe taviele
A saludale il rosignul zintil,
E a fai il plui dolz lor chiant la tortorele
E i uceluz del bosc a mil a mil.

O Mari de la grazie e del amor,
Vo ses, Vo ses che stele sospirade,
Che nus puartà il bon dì cul so lusor.

Ah iluminait, us prei, il puar piardut
Fra lis ombris di muart, e su la strade
Mètilu de speranze e de salut!

SALUS INFIRMORUM

Chialait, chialait, Marie, tang disgraziaz,
Che sul jet si consumin dal dolor,
E che spiètin dal uestrì imens amor
Confuart e ajut nes lor infermitaz.

La vite e la salut dei puars malaz
Nes uestris mans meti al volè il Signor,
E in grazie uestre e' campin tang di lor,
Che al fin di muart e' jerin za rivaz.

O Vergine, slungiait la uestre man
Al puarin, us clame in tes sos penis,
E dii, che al jevi sù content e san.

E lui a ringraziaus al vignarà,
E fin che al varà sang in tes sos venis
Benedete mil voltis us dirà.

REFUGIUM PECCATORUM

O Mari me', come une man di fiar,
Mi pese sul miò cur il miò pechiat:
O Mari me', dì e gnot mi sint un viar,
Che dentri mi rosèe e mi chiòl il fiat.

O Mari me', jò viod, fin quandch' 'o duàr,
Chel Dio, ch' 'o ài tantis voltis maltratat,
Che sot i pis mi mostre viart l' infiar,
E il paradis parsore me siarat.

O Mari me', jò sai che simpri 'o ses
Il rifugio del misar pechiator;
Jò sai che Vo par me un curòn 'o ves.

O Mari, o Mari, vèvit compassion
Di chest' anime, us prei, e dal Signor
La me' pas intercedimi e il perdon.

CONSOLATRIX AFFLICTORUM

In chest mar di fastidis e di guais
Quand mai si chiàtie un' ore di padin?
'O zemin, 'o vaìn plens di travais,
E un sol, che nus consoli, oh Dio! no vin.

Ma fortune par no', che nus puartais
Vo, o Vergine, nel uestri cur divin,
E che par amor nestri si clamais
Consolatrice d' ogni pùar meschin!

Ah se la prime mari nus lassà
Des lagrimis la triste ereditat,
Che, voe o no, nus tochie di butà:

Vo, che par grazie 'o ses l' Eve novele,
Vèvit, ah vèvit dul del nestri stat,
E' consolainus dug, Vergine biele!

AUXILIUM CHRISTIANORUM

Za quatri secui cirche plui indaùr
E' vignìrin cà i Turcs, int scelerade,
Che brusàvin duquant e senze cur
Tazzavin fruz e vechios cu la spade.

Ma bras i nestris ur tignìrin dur,
E fate su in premure un po' di armade,
Ju sfulminarin e 'i parànin fur (*)
Cul ajut de gran Mari imacolade.

Plui che mai in che' volte i bogns Furlans
Chiatarin te Madone il lor braz fuart,
E l' ajut la clamàrin dei Cristians.

Marie, Marie, i trisg anchie cumò,
Pies che no i Turcs, nus fàsin uere a muart:
Ah judainus, parainus, chiare Vo!

(*) Fra lis altris e' jè famose la batude, che dèrin ai Turcs nel 1499 chei di Morteàn. Au mazzarin tang di chei bàrbars, che puartarin a Udin plui di mil dei lor chiàs, e i Udines ur ai pajàvin un zichin l'un. Un preziosissìn quadri di len indorat, fat fa par vôt in che ocasion, e che si conserve in te' Glesie di chel pais, al è un biel document e de braure di che' int e de lor grande devozion a la Madone.

REGINA ANGELORUM

Mil e mil vos in cil e' chiàntin: sante,
Sante, la nestre gran Regine.
Oh ce armonie dolcissime, divine,
Che m' inamore, mi rapiss, m' inchiante!

E' j' è la Cort angeliche, che chiante
Lis gloriis di che' Vergine tan' buine,
E' che 'i fas fieste e riverent s' inchine
Devant al so biel trono dute quante.

O Spiriz nobilissins, adorait
Lassù nei cii la uestre gran' Signore
E lis sos laudis senze fin chiantait.

Daùr di ualtris anchie no' cajù
No olìn che al passi mai nè un dì, nè un' ore
Senze un salut e' Mari di Gesù.

REGINA PATRIARCHARUM — REGINA PROPHETARUM

I vechios Patriarchis veneranz
E dug i antics Profetis, o Marie,
E' saludàvin simpri in Vo esultanz
La tan' spietade Mari del Messie.

E us mostravin ai popui nei lor chianz
Imacolade, pure, biele e pie,
E grande e sante plui di dug i Sanz,
Vergine e Mari e del Fì uestri Fie.

O grang umin di fede, cumò 'o ses
Contenz in paradis donge di Che',
Che par tang secui sospirade 'o ves;
Faisi, us preìn, faisi avoçaz par no:
Dìt a Marie, che no' 'o sperìn in jè:
Dìt che nus judi jè, che dut e' pò.

REGINA APOSTOLORUM

Quanche Gesù a la gestre di so Pari,
Dopo ve vint Lucifero, al tornà;
Quintri i siei sanz Apuestui temerari
Chest danat, come un lof, si schiadenà.

Ma la Madone, come buine mari,
Intor di sè chesg ùmin è' clamà,
E il sang del Fì mostrànjur sul Calvari,
Al martìri e a la muart ju confortà.

Lor plens del Divin Spirit, coragios
Dug mazzà si lassârin, tân che agnei,
Par là a plantà par dut il mond la Cros.

O gran' Mari, la Glesie us chiale Vo:
Cun Vo jè simpri e' â vint: dâi fuarze, us prei,
Che vinci e che trionfi anchie cumò.

REGINA MARTYRUM — REGINA CONFESSORUM — REGINA VIRGINUM

O paradis! o paradis! ce bielis
Animis santis che son mai lassù!
Cetang Màrtars! cetantis Verginelis!
Cetang che bogns Cristians son staz cajù!

Dug, dug corone e' fàsin, come stelis
Ator de lune, e' Mari di Gesù:
E dug nus disin ne lis lor fevelis:
Fradis, vignìt, vignìt cun no' cassù.

Vignìt a benedì la gran' Maestre
D' ogni virtut: vignìt a benedì
L'altissime imortal Regine nestre.

Sì, sì, 'o farin di dut anchie noaltris,
O fradis, par vignì lassù une dì
A laudà la gran' Vergine cun vualtris.

REGINA SANCTORUM OMNIUM

Qual Sant isal in cil, che ricorut
Nol vevi, o Mari, al uestri imens amor?
Qual Sant isal in cil, che ricevut
Da Vo nol vevi il sospirat favor?

Cul uestri pront e generos ajut
A Dio si à convertit il pechiator:
In grazie uestre il bon si è mantignut
Fedel fin a la muart al so Signor.

Sintìt cimud che dug chei fortunaz
Us esàltin e us clàmin lor Regine,
Al bon cur uestri eternamentri graz.

Cun lor a benedìus olín vignì
Lassù anchie no': preait, Mari divine,
Preait par no' l'amabil uestri Fi.

REGINA SINE LABE ORIGINALI CONCEPTA

Adam, alze il to chiav par un moment,
E sùiti i voi, e chiale cheste Fie,
Che sante, fin dal so concepiment
Idio se à scielte par so chiare amie.

Sun cheste Eve purissime, inocent
Il serpint infernal nol po' fa nie:
Par tosseale cul so flat fetent
Di band, come il falcuz, l'è stat in spie.

T'al veve dit, t'al veve dit Idio,
Che nassarà da te une Verginele,
Che a chel sassin e' farà pajà il fìo.

Oh saludile, o Adam, cheste colombe
Càndide plui de nev e dute biele,
E torne duâr content ne la to tombe!

LA MEDÀE DE MADONE

La me' mame mi dis simpri:
Ubidiss, Vigiute me':
'O soi viele, 'o soi malade,
E tu sas ti âi nome te.

E tan' ben jò 'i uei e' mame,
Che nissun al mond lu sa:
Se t' al fuc e' à voe ch' 'o vadi,
In t' al fuc soi pronte a là.

E jè sore ch' 'o soi buine,
E che simpri 'i dis di sì,
Une biele medajute
Mi à donade l' altre dì.

E j' è sù la Madonine,
Che brazzòle il so Bambin:
Ce musute che' Madone!
Ce biei voi chel so ninin!

Mi consòlin, m' inamòrin,
E' mi ridin lui e jè:
Dug i doi mi pâr che dìsin:
Ubidiss, Vigiute me'.

No podeve la me' mame
Regalami nie di miòr:
O ce biele Imaginute!
O ce mame del Signor!

Contentine le ài pichiade
A un flocut di sede biel,
E cun t' une gale blanchie
Me ài mitude ator il quel.

E' la bussi dos tre voltis
Ogni gnot sul là a durmì,
E la bussi quanch' 'o jevi,
E la bussi vie pal dì.

E di cur 'i raccomandi
La me' mame cun dut me,
E *Ave*, 'i dis, *Ave*, *Marie*,
Ah preàit par me e par je' !

E la mostri es mes compagnis,
E mi disin anchie lor:
O ce biele imaginute !
Oh ce mame del Signor !

E anchie lor bussale e' uèlin
Che Madone e chel Frutin :
Ce musute che' Madone!
Ce biei voi chel so ninin!

Jò la uei puartame intormi
Simpri simpri fin ch' 'o mur :
Uei che sinti dutis dutis
Lis batudis del miò cur.

'O uei vêle in te me' casse
Dopo muarte sul miò sen,
Par memorie de me' mame,
Che mi oleve cussì ben,

Che tan' chiare mi tignive,
Che mi à fat il regalin
Di che' biele Madonine,
Che brazzòle il so Bambin.

LIS GLORIIS DE MADONE

OSSEI

LIS PLUI BIELIS POESIIS CHE DOPRE LA SANTE GLESIE CATOLICHE

PAR ESALTÀ LA GRAN' MARI DI DIO

AVE, MARIA

Saludinjus, o Marie,
Mari nestre e nestri amor:
Vo ses plene d' ogni grazie:
Cun Vo simpri al è il Signor.

O fra dutis benedete
Da l' eterno somo Ben:
Benedet il Frut amabil
Del purissim uestri sen.

Ah preait, divine Mari,
Che Gesù nus dèi confuart,
E cumò che 'o sin in vite,
E nel pont de nestre muart!

SALVE, REGINA

Benedete imperatrice,
Mari amant dei uestris fis,
Chiare nestre mediatrice,
Si butìn ai uestris pis.

O dolcezze, o nestre vite,
O speranze di ogni dì:
Us clamìn cun vos afflite,
Dopo ch' Eve nus tradì.

Dal esili, in miezz des ueris,
Dei travais e dei malans,
Cun sospirs e cun prejeris
A Vo alzín lis nestris mans.

Ah degnaisi, o graziose
Avocate onipotent,
Di fissà s' un no' pietose
Chei biei voi un sol moment!

E finide la condane
E finit il tant patì;
Fainus viodi, o gran' Sovrane,
L' amatissin uestri Fì.

Sante Vergine Marie,
Predilete dal Signor:
Generose, dolce, pie,
Dute grazie, dutt amor,

Acetait il chiant di glorie,
Che us fasin inzenoglaz:
E donainus la vittorie
Sul Demoni e sui pechiaz.

ANGELUS DOMINI

Al vignì dal cil un Agnul
La Madone a saludà;
E je mari e' deventà
Del Dio ver, imens e grand
Par virtut di Spirtosant.

Jò soi serve de l' Altissin:
La Madone e' rispuindè:
Che al disponi pur di me
Il Signor, cimut che 'i plas:
Vulintir jò dutt 'o fas.

E il Signor tal sen purissin
De Madone s'incarnà:
E fatt om al vignì a sta
In tai stenz e in tai dolors
Cun noaltris pechiators.

REGINA COELI

Alleluja — O gran' Regine,
Chell che in sen 'o ves puartat,
Alleluja — consolaisi,
Al è uè resuscitat.

Alleluja — Dat us veve
Za Gesù chest biell avis:
Alleluja — consolaisi,
E preait pai uestris fis.

Alleluja — Giòldit, giòldit,
O gran' Mari del Signor:
Alleluja — un' altre volte
Al è viv il Redentor.

AVE, MARIS STELLA

Del mar divine stele
Duquang us saludin
O Mari sante e biele
Del Redentor divin:
O Vergine purissime:
O puarte preziosissime,
Che mene al paradis.

Tignit a menz chell Ave,
Chell Ave plen d'amor,
Che l' Agnul us puartave
Par ordin del Signor:
La pas s' un no' mandait,
E di Eve il non mudait
Nel uestri amabil Non.

Rompit che' ree chiadene,
Che il cur nus ten tan' strent:
Cun che' gran' lus che mene
Al sit del ver content,
O Mari, iluminainus:
Da dug i mai uardainus,
E fainus ve' ogni ben.

Mostraisi Mari vere
Del püar pechiator:
La uestre gran' prejere
Alzait par no' al Signor,
Che si è adatat a fassi
Umil Fi uestri, e a nassi
Par nestri amor da Vo.

O Vergine amirabil
Pe uestre caritat,
O cur ardint, amabil
Par grazie e par bontat,
Judainus, benedinus,
Di dug i mai uarinus,
E fainus bogns e sanz.

Come tang Agnui fainus
Vivi modesg e purs;
A salvament guidainus
In fin al cil sigurs:
E dainus la ligrie
Di viodius Vo, Marie,
E il uestri Fi Gesù.

Omagio eterno, altissin
Al Pari onipotent:
Onor al Fi dolcissin,
Che il mond al ha redent:
E al Spirtosant sei glorie:
Laude e immortal memorie
Egual a dug i tre.

AVE, REGINA COELORUM

O Sovrane del cil, us saludi:
Us saludi, o dei Agnui Regine:
Plante biele, celeste, divine,
Che il flor nobil de grazie nus dè.

A Vo dug e' ricòrin, e us clàmin
Des eternis deliciis la puarte:
E che' Lus, che in chest mond nus confuarte,
Dal sen uestri, o gran' Mari, e' nassè.

Giòldit, giòldit, o Vergine sante;
Giòldit, biele fra dutis lis bielis,
Cu la front coronade di stelis,
E sentade sul trono d'onor.

Benedete, imortal, gloriose,
Vo rapîs dug i curs, o Marie:
Ah degnaisi, o dolcissime, o pie,
Di preà par no' simpri il Signor!

ALMA REDEMPTORIS MATER

O Mari imacolade
Del nestri bon Gesù:
O Vo, che 'o ses clamade
Da dug no puars cajù
La puarte benedete,
Che in cil nus mene drete;
La stele salutar,
Che lus parsore il mar;

In Vo tal miezz de uere
Batut da mil nemis,
Il popul dut al spere,
Si bute ai uestris pis.
Vo ses, che 'o ves puartat
Nel uestri sen beat,
O singolar favor!
Il uestri Creator.

Miracul di nature,
Vo simpri stade 'o ses
Vergine sante e pure:
E Vo sintut 'o ves
Chel compliment tan' biell
Dal Agnul Gabriell.
Ah cui pò plui di Vo!
Preait Gesù par no'.

QUEM TERRA, PONTUS, SIDERA

Chell che i umin, Chell che i Agnui
Simpri e' adòrin riverenz;
Chell Signor, che al rez e al modere
Grand e pròvid i elemenz:
Par so trono il sen purissin
D' une Vergine al scielzè.

Chel che al dà al soreli i ragios
Che nus schiàldin vie pal dì,
E che al fas la lune splendide,
Di Marie al ul sei Fi:
E il so imens tesaur di graziis
Lu consegne in mans a je.

O beade Vo! l' Altissin
Si è di Vo tan' complasut,
Che cun Vo, divine Vergine,
Vulintir al è vignut:
E si è fatt in Vo tan' pizzul,
Chell che in pugn il mond al ten.

Benedete Vo! un Arcagnul
Us salude dutt tremant:
Us fas Mari e us lasse Vergine
La virtut del Spirtosant:
Vo il sospir di dug i secui
'O puartais nel uestri sen.

Gesù, amabil Fì de Vergine,
Che par nò tan' fatt 'o ves,
Che dut un col divin Spirit
E cul Pari simpri 'o ses,
Glorie e laudis us desideri
Oltre i secui senze fin.

O GLORIOSA VIRGINUM

O glorie des verginis
Plui puris, plui bielis;
Plui alte des stelis;
Vo sole, Vo l'uniche
Fra dutis lis maris
Chell Dio lataris,
Che sante ne l'estasi
D'amor us creà.

O d' Eve colpevul
Giarnazie schiadude:
Coragio! ti jude
Une Eve plui nobil:
Marie la puarte
Del Eden ti ha viarte:
Oh sùiti lis lagrimis,
E torne a sperà.

O prime delizie
Del Princip pacific;
O Tempio magnific
De lus la plui splendide!
La nestre Madone,
La grande Parone
De vite e de grazie,
O Popui, laudìn.

E laudis e gloriis
Al nestri Messie,
Al Fi di Marie:
E laudis e gloriis
Al Pari santissin,
Al Spirit dolcissin
Nei secui dei secui,
O Popui, chiantìn.

MEMENTO, RERUM CONDITOR

O gran Idio, visaisi
Che Mari nestre e' 'j è
Che' fortunade Vergine,
Che chiar e sang us de'.

O Mari graziosissime,
O nestri dolz confuart,
Quintri i nemis protezinus
Al pont de nestre muart.

Al Pari eterno glorie:
Sei glorie al Sant Amor:
E glorie al Fi de Vergine,
Al nestri Salvator.

STABAT MATER

Steve mute, sconsolade
La gran' Mari adolorade
Sott la Cros del Redentor.
E pareve senze vite
Che biell' anime trafite
Da la spade del dolor.

O ce dul! o ce disdete
Par che' Mari benedete,
Che no veve che chell Fi!
Puare Mari! je zemeve
Par chell Unic, che vedeve
Fra tang spasims a languì.

'Là ise mai chè creature
Che no vai a la torture
Di che' Mari tan' daben?
Cui no prove tenerezze
Par che Mari di dolcezze,
Che patiss cul so chiar Ben?

Par un popul ingratissin
Je vedè il so Fì chiarissin
Fra i flagei e fra i tormenz:
E volè fai companie
In te lunge so agonie
Fin ai ultins siei momenz.

O Vo, amabil fra lis maris,
Daimi lagrimis amaris,
Par che 'o vai simpri cun Vo.
Daimi un cur contrit e pio;
Par che 'o ami chell bon Dio,
Che al hà tant patit par no'.

Cheste grazie, o Mari, faimi:
Di Gesù lis plais stampaimi
Tal plui viv di chest miò cur:
E cui clauz e cu lis spinis,
Che han ferit ches chiars divinis,
Travanaimal fur par fur;

Cun Vo faimi, o chiare Mari,
Pati simpri; par ch' 'o impari
Dal Fi uestri a sopuartà.
Donge Vo, divine Aflite,
Fait, che 'o passi la me' vite
Sott la Cros a sospirà.

O Vo pure fra lis puris,
Non badait es mes bruturis;
Ma cun Vo faimi vai.
Fait, che 'o puarti in sen scolpidis
Lis angustiis, lis feridis
E la muart del uestri Fi.

Sei che' Cros la me' richiezze
Sei chell Sang la me' dolcezze,
Sèin ches plais il miò ripar.
Ah preait' o Mari amade,
Che ne l' ultime zornade
No mi piardi tal Infiar!
E finìt ca jù di zemi
Faimi ve', o gran' Mari, il premi
Che Vo dais ai uestris fis.
Quanche il cuarp larà in cinise,
La me' sorte sei decise
Di là a gioldi in paradis.

O QUOT UNDIS

Cui po' mai dì lis lagrimis:
Lis penis cui pò dí
Di che' gran Mari Vergine;
Quanche vedè so Fi,
La perle dei siei voi,
Pognett sui siei zenoi
Senze respir e vos,
Tirat ju abass de Cros?
O Dio! Che' Mari tenere
E' bagne al chiar so Ben
Chei voi, che' muse angeliche,
Chell candidissin sen,
Chell chiav chiariat di spinis,
Ches blanchis mans divinis,
E chei biei pis foraz,
E dug insanganaz.

Mai no finiss che Puare
Di strenzisi al so pett
Ches sos diletis visceris,
Chell Fi so benedett:
E cun che' biele bochie
Ches chialdis plais e' tochie:
E mai no si ul stufà
Di zemi e di bussà.

Ah us prei, us prei par grazie,
Pal uestri tan' vai,
E par che' muart tan' barbare,
E par chell Sang del Fi;
O Mari, cun che' spade,
Che 'o ves tal sen plantade,
Ferimi chest miò cur;
Passaimal fur par fur!

Al Pari e al Fi sei glorie,
Sei glorie al Sant Amor:
Par dutt, o auguste Triade,
A Vo si fasi onor:
Vo sole di ete in ete
Seit simpri benedete
Mil voltis mil e mil
Par dut in tiare e in cil.

JAM TOTO SUBITUS

O tiare, su vièstiti
Cul vel il plui scur:
Soreli, sgrisuliti
E torne indaùr
Spaurit e dolent:
Cumò che indiment
Mi torne la storie
Di Sang e dolor
Del miò Redentor.

O Mari dolcissime,
Vo mute e zemind
Al tragic spetacul
'O steris presint:
A viodi, a sintì
Del uestri chiar Fì
Lis penis, i spasins,
Lis ultimis vos
Ai pis de la Cros.

Ce dul! Vè di viodilu
Tacat ad un len,
Al len del infamie,
Di botis dutt plen...
E viodi ches chiars
Foradis dai fiars...
E il Sang che ad in spissul
Pardutt al cor fur...
Ce dul par chell cur!...

Che' Cros, chei carnefiz
Ches plais, chei strapazz,
Che' lanze sacrileghe,
Chell fass di barazz,
Chell fel, chell aset,
Chei clauz e che set,
Pal cur di che' Vergine
Tan' tenar, tan' bon,
Ce colps! ce passion!...

E pur che' gran' femine
Imobil e' sta.
Qual ise che' martire,
Che tant e' penà?...
Je puare no mur:
Ma ben tal so cur
De muart la plui barbare
E' prove il spavent,
E' sint il torment.

Santissime Triade,
Di dutt il creat
I omagios us auguri:
Ma us prei par pietat
Di fami tai guais,
Tai stenz, tai travais,
Istess che la Vergine,
Intrepid e fuart
In fin a la muart.

SUMMAE DEUS CLEMENTIAE

Vo, che 'o ses il Dio de grazie,
Fainus simpri sovignì
I dolors de sante Vergine,
E lis plais del so chiar Fì.

Cun ches lagrimis purissimis
Il cur fainus pur e mond:
Une e' baste di ches lagrimis
Par lavà duquant il mond.

E lis penis amarissimis
Di Marie e di Gesù
Sèin capare di chell gaudio,
Che nus spiete culassù.

Glorie a Vo' Gesù dolcissin,
Che 'o ves tant patit par no':
Glorie al Pari e al divin Spirit,
Che dutt un e' son cun Vo.

PRAECLARA CUSTOS VIRGINUM

O biele Regine
Des verginis bielis:
O Mari divine
Del Princip des stelis:
O l'uniche strade
De patrie beade:
O glorie dei Agnui:
O nestri continuo,
Certissin ajut.

O càndide rose,
Tes spinis nassude:
Colombe graziose,
Di perlis vistude;
O amabil, o sante,
O mistiche plante,
Che Vergine e' genere
La pome dolcissime
De nestre salut.

Fortezze, che sfide
L' infiar e il demoni:
O Lus che nus guide,
Che al lampi, che al toni,
Al sit de ligrie:
O sante Marie,
Des fraudis difindinus;
Cui ragios cuviarzinus
Del uestri biell dì.

Fin l' ombre dei vizis
Tigninus lontane:
Fra i tang precipizis
La strade plui plane
Segnainus pietose:
E dait amorose
La man a ches animis
Che debils e naufraghis
E stan par perì.

A Vo, divin Pari,
A Vo, Spirt Santissin,
E a Vo, che par Mari,
O Fì de l' Altissin,

Ves scielte Marie,
In biele armonie
Nei secui dei secui
Che us chiantin lis gloriis
La tiare cul cil.

O STELLA JACOB FULGIDA

O dai secui sospirade
Di Giacobe amabil stele,
Plui magnifiche e plui biele
Del soreli sul misdì.

Us salùdin dug i popui
Par che' gnove clare aurore,
Che di lus il cil 'e indore,
E lis ombris fas sparì.

Gnot e dì la turbe angeliche
Dute legre in blanchie vieste
Umil, umil us fas fieste,
O dilete del Signor.

E mil santis verginelis
Simpri us sùnin, simpri us chiàntin,
Cun ches vos che i curs e' inchiantin,
Glorie eterne, eterno onor.

E duquantis s' inzenòglin
Riverenz e temerosis:
E us presèntin zis e rosis,
Di ches scieltis lassù in cil.

Ma Vo flors 'o ves tan' càndiz
Su la uestre front divine,
Che pàr spavide e meschine
La lor rose plui zentil.

La to vos uniss, o tiare,
A l'angeliche armonie,
E lis laudis a Marie
Chiante, chiante senze fin.

E Gesù laudat sei simpri,
Che al ha vut Marie par Mari,
E che al regne in cil cul Pari,
E cul sant Amor divin.

COELO REDEMPTOR PRAETULIT

La purissime Spose di Nazaret
Plui che il cil al Signor e' plasè:
E des chiars e del Sang di che' Vergine
Lis sos chiars e il so Sang al chiolè.

E cussì di Marie lis visceris
Verginals chell Gesù nus han dat,
Che al ha in Cros cul so Sang preziosissin
Par duquang il gran debit pajat.

No stin plui a vè pore di piardisi:
No nus lasse Marie perì:
Je di dug i sospirs e lis lagrimis
E' presente al dolcissin so Fì.

Di che Mari a lis teneris suplichis
Un tal Fi, no, resisti nol pò.
Ah volinji ben simpri a chè Vergine,
E preinle a visasi di no'!

Benedete sei simpri che' Triade,
Che benigne e degnevul fo tant;
Che volè che la Spose di Nazaret
E foss Mari di un Fi cussì grand!

TE, MATER ALMA NUMINIS

Us preìn plens di pore e di lagrimis,
Biele Mari del nestri Signor:
Sott il uestri gran' manto cuviarzinus
Quintri i colps del diabolic furor.

E' vaive la umane giarnazie
Par che' pome che Adam al mangià:
E par chest il Re' eterno de glorie
Al onor di so Mari us alzà.

Vevit dunchie pietat, o gran' Vergine,
Di nò puars erêz del pechiat:
E preait il Fi uestri dolcissin
A no sta cun noaltris sdegnat.

Benedett seso Vo, che une Vergine
'O ves vude par Mari cajù,
E che in cil cu lo Spirit santissin
E cul Pari o' regnais, o Gesù.

SAEPE DUM CHRISTI

Quand il popul di Crist tremant e opress
Sott il furor dei barbars al languive;
In so ajut la gran' Vergine di spess
Pronte e' vignive.

Di chesg miracui son lis storiis plenis,
E Glesiis e trofeos a dug ju disin,
E fiestis ripetudis e solenis
Ogni an nus visin.

Uè onor plui grand si merite Marie:
Un gnuv imens favor nus ha fatt jè:
E Rome e dutt il mond par la legrie
Son fur di sè.

O gran' zornade da tignisi a menz:
Quanche al tornà il prin Mestri de la Fede
Dopo cinc agn di esili e di tormenz
A la so Sede!

Frutinis e frutins, su, su, in corone
Cul popul e cui predis aparaz,
Intonait un biell ino alla Madone
Inzenoglaz.

Vo grazie a grazie unît, Mari di Dio
Imacolade: fait che dutt amor
Nus meni simpri a ben il nestri Pio,
Il bon Pastor.

Cul plui biell chiant e cul plui viv afiett
Us esalti in eterno il mond dutt quant,
Trinitat sacrosante: a Vo us compett
L' onor plui grand.

TE REDEMPTORIS

O mari imacolade
Del nestri Creator
Del nestri Redentor:
O biele Vergine.

Vo ses par dutt clamade
De Glesie l' ornament,
E il nestri salvament
In tai pericui.

Se anchie l' Infiar la nere
So bochie al spalancass;
E se anchie Satanass
Dut plen di rabbie

A disperade nere
Quintri di no al vigniss,
E fra di no' al ciriss
Tantis sos vitimis;

No stinsi a buttà vie;
No stinsi a disperà;
Mal no nus puedin fà
Lis sos gran' furiis.

Di sanz pinsirs Marie
Nus ten armat il cur,
E nus fas tignì dur
Cu la so grazie.

Se un sol lamp e' mande
Da l'alt del paradis;
I plui sfrontaz nemis
E' si spavèntin:

L'armade la plui grande,
L'esercit plui potent
Al reste in t'un moment
Un grum di polvar.

Sul mont di Sion e' steve
Un' alte imense Torr
Cun grang fortins intorr
Par miei difindile.

E il Re Davide 'i veve
Di fiar i murs fodraz,
E mil e mil soldaz
Stevin in uardie.

Cussì a difese nestre
E' sta devant a no'
Che' che duquant e' po',
Marie santissime.

Je' e' slunge la so gestre,
E in fun in bote e' van
Dug chei che in nasse e' han
Lis nestris animis.

A Vo, che in tre personis
'O ses un Dio perfett,
Cun fede e cun afiett
Ognun si umilii.

E za che dutt disponis
Par no' cun tant amor:
Ognun us fasi onor
Par dug i secui.

SALVE, MATER SALVATORIS

Eviva la Mari — del nestri Signor,
La nestre difese — L' ajut e l' onor,
La puarte, la schiale — che al cil nus invie;
Eviva in eterno, — eviva Marie.

Eviva di Dio — la spose dilete,
Che simpri di colpe — fo monde, fo nete:
Plui pure, plui lustre — di ragio di stele:
Eviva in eterno — la Vergine biele.

Eviva la Rose, — che mai no ve' spine,
Del Re la gran' Mari, — la nestre Regine,
La glorie de tiare, — la stele del mar,
La Vergine prime, — la plui singolar.

Vo coris, Marie, — al jett del dolor:
Vo assistis il puar — piardut ne l' eror:
Vo ses la delizie — tai guais di cajù:
Eviva la Mari — del nestri Gesù.

Lis nestris campagnis, — i nestris paìs,
La chiase, la vite — dei uestris bogns fis,
O nestre Speranze, — di cur us prein,
Cuviarzit cul uestri — biell manto divin.

Se treme la tiare, — se infurie la peste,
Se ven à colpinus — la uere funeste;
Salvainus, judainus. — graziose, clement:
O Vergine amabil, — o Mari potent.

O nestri Sostegno, — vicins a la muart,
Vignit a puartanus — la pas e il confuart,
O Mari benigne, — O Vergine pie:
Eviva in eterno, — eviva Marie.

MEMORARE DI S. BERNARD

Ricuardaisi, o buine Mari,
Che nissun si è mai piardut,
Di dug chei che han vude fede
Tal dolcissin uestri ajut.

Dunchie, o Vergine des verginis,
Dute cur pai uestris fis,
Cun afiett e confidenze
Jò mi buti ai uestris pis.

Mari sante del miò Dio,
Ah no staisi a straneà
De me pùare prejere,
Che devot us ven a fa!

Ascoltaimi, us prei, us suplichi:
Esaudimi par pietat;
Dutt 'o speri da la uestre
Infinide caritat.

SANCTA MARIA SUCCURRE MISERIS

O sante Marie:
Socorit i misars,
Assistit i timiz,
E a chei che si tribulin
Tal miezz des angustiis
Che vivin di lagrimis
Donait la ligrie.

O sante Marie:
Pietose intrometisi,
Pal Clero e pal popul;
Prestaisi pes feminis
Che us clàmin, che us sùplichin
Da Mari benefiche,
Da tenere amie.

O sante Marie:
Cun dutis lis animis,
Che us àmin, che us vènerin,
Che chiàntin, che cèlebrin
I uestris biei titui,
Mostraisi, o gran' Vergine,
Dolcissime e pie:
O Sante Marie.

SUB TUUM PRAESIDIUM

Mari sante di chell Dio,
Che di dutt al è paron:
No' vignìn a riparassi
Sott la uestre protezion.

Vo vedes, o buine Mari,
In ce guais che si chiatìn
Ah no stait a dineanus
Chell che tant us domandin!

Ma uardainus dai pericui,
Che par dutt intorr nus stan,
O gran' Mari benedete,
Cu la uestre sante man.

LETANIIS

O amor dei curs, Marie,
Di Dio dilete Fie:
O Mari fortunade
Di Chell che us ha creade,
O Vergine des Verginis:
Preait Gesù par no'.

Vo ses la Mari chiare
Del Redentor de tiare:
La man pietose, imense
Che i dons di Dio e' dispense:
O Mari d' ogni grazie:
Preait Gesù par no'.

O Mari la plui pure
D' ogn' altre creature:
O Mari simpri stade
Vergine, imacolade;
Assistinus, protezinus:
Preait Gesù par no'.

O Mari nestre amabil,
Dolcissime, amirabil,
Dal uestri sen castissin
Al è nassut l'Altissin:
Vo dutt podes: socòrinus,
Preait Gesù par no'.

Vo ses l'eroiche Mari
Di Chell che sul Calvari
Chiariat d' insulz e penis,
Cul Sang de lis sos venis
Nus ha salvade l'anime:
Preait Gesù par no'.

O Verginele, o Spose
Prudent e temerose;
Ognun us laudi e adori,
E il uestri Non si onori,
E in dutt il mond si predichi:
Preait Gesù par no'.

O grande par potenze:
O imense par clemenze:
A Vo ogni cur s' inchine,
E us chiate simpri buine,
E simpri fedelissime:
Preait Gesù par no'.

O Vas, che odor al mande
Purissin d'ogni bande:
O Vas, che al puarte scrite
In sen la nestre vite,
E in tiare e in cil si venere:
Preait Gesù par no'.

O Vas, devot e pio
Che al spire amor di Dio:
O rare, o biele rose:
O Torr, che gloriose
Davide al viod in estasi:
Preait Gesù par no'.

O Tempio d'aur purissin:
O Archie del Patt gnovissin;
O puarte sospirade,
Che viarz al cil la strade;
O stele nobil, splendide:
Preait Gesù par no'.

Salut di chei che zèmin:
Rifugio ai trisg che trèmin;
Vo chei che son tai guais
Pietose 'o consolais:
Vo ses l'ajut de Glesie;
Preait Gesù par no'.

Vo sante, sante, sante
L'Agnul del cil us chiante:
In Vo d'amor s'inflamin,
E lor Regine us clàmin
I Paris dei prins secui:
Preait Gesù par no'.

Us clame benedete
Estatic il Profete:
E ai uestris pis si unìssin,
E in Vo i lor voi e' fissin
Plens di rispiett i Apuestui:
Preait Gesù par no'.

Cul segno de vitorie
I Martirs dug in glorie,
Cortegio e onor us fàsin;
E dug i Sanz no tàsin
Mai dal laudaus, o Vergine;
Preait Gesù par no'.

Lassù lis sacris Sposis
Us puàrtin zis e rosis:
E la citat celeste
Par Vo j' è dute in fieste;
O Mari amorosissime:
Preait Gesù par no'.

SVEARIN

NEL'OCASION DEL SANT GIUBILEO

1865

IL GIUBILEO

I biei dis del Giubileo
E' son chesg, o pechiator:
E' j' è cheste la biel' ore
Di justati cul Signor.

Dal so Trono di San' Pieri
Il Pontefiz imortal
Al invide dug i popui
Al perdon universal;

E i tesaurs imens de Glesie
Al aviarz a dug i fis
Cun che' claf che viarz e siare
E l' Infiar e il Paradis.

E anchie chei che plui lu insùltin
Cun blestemis e strapazz,
Anchie chei al sen ju clame,
E ju spiete fra i siei brazz.

Vere imagine sublime
Del Om-Dio crocefiss,
Anchie ai trisg si mostre Pari,
Anchie chei ju benediss.

E par lor chell cur angelic
Mai nol cesse di vaì;
E il Signor dì e gnott al pree,
Che ju fasi convertì.

I biei dis del Giubileo
E' son chesg, o pechiator:
Cheste cheste è la biel'ore
Di justati cul Signor.

Al Ministro del Altissin
Va, confesse il to pechiat
Plen di sante confidenze,
Dutt contrit e umiliat.

Ogni dubi, ogni paure
Met di bande o pechiator:
No je colpe che nol puedì
Cumò assolvi il Confessor.

Se foss l'anime plui brute
E plui nere del chiarbon;
Plui de nev devente blanchie
Cu la sante Assoluzion.

E che pene dolorose,
Che ti tochie di pajà
O in chest mond cun penitinzis,
O cul fuc in chel di là,

Te la pàin nel Giubileo
Cui lor meriz abondanz
L' Unigenit Fi di Dio,
La Madone e dug i Sanz.

E tu tornis ne la grazie
Cussì ben rigenerat,
Come propri in che' zornade,
Che tu foris batiat.

O ce gust! Ce biele fieste
Che ju Agnui ti faran,
Quanche in braz al to bon Dio
Convertit ti vedaran!

I biei dìs del Giubileo
E' son chesg, o pechiator:
E' j' è cheste la biel' ore
Di justati cul Signor.

Aprofite di che' grazie,
Che il Signor ti done uè:
Forsi l' ultin Giubileo
Al pò jessi chest par te.

Mude vite: fai judizii:
Batt la strade de salut:
Ai tiei fradis faiti esempli
Ne la scuele de virtut.

E ringrazie il bon Idio,
Che ti acete in grazie so,
Dopo tante sofferenze
Che ti ha usade infin cumò.

E vidint il sant Pontefiz
Tant opress e scombatut;
Pree il Signor, che lu consoli
Cul so eterno imens ajut.

Preilu, preilu che al quieti
Chell terribil nembo orend,
Che s' un Lui e sul so Trono
Si è schiariat in chest moment;

E che rèstin une volte
Confonduz e vergognos
Dug chei empios che Lu ofindin
E cul scrivi e cu la vos;

Che duquang e Ress e popui
S' inzenòglin ai siei pìs,
Come al Mestri che nol fale,
Come al Pari docii fis;

Che trionfi Sante Glesie
E il Vichiari del Signor;
E che regni su la tiare
Fede, pas e sant amor.

I biei dis del Giubileo
E' son chesg, o pechiator:
Cheste, cheste è la biel' ore
Di justati cul Signor.

LA CLAMADE DEL SIGNOR

Sînt la Vos del to bon Pari,
Che ti clame, che ti vise,
Che ti dìs, che come il lari
Ven la muart al improvise.
No sta jessi cussì dure,
Ustinade creature.

Forsi forsi in sepulture
Tu pus là fra pochis oris:
E tu intant tu vas sigure:
Tu te gioldis: tu te soris!...
E anchimò no t'us mendati?
No astu pore di danati?

Tênti pur la vite chiare;
Fai di dutt par contentale:
Uè o doman i viars de tiare
Tacaran a roseäle.
No sta jessi cussì dure,
Ustinade creature.

E che' robe che tu ingrumis
Cu l'ingiann e la bausie,
Tanche foss un pugn di plumis,
Ti sarà puartade vie.
E anchimò no t'us mendati?
No astu pore di danati?

Ce ise pò che glorie vane,
Che ti sglonfe tant di borie?
Cul glon ultin de chiampane
Sparirà la to memorie.
No sta jessi cusì dure,
Ustinade creature.

Prest adunchie sveiti e scolte
L'amorose vos divine:
Cui sa mai se un'altre volte
Je ti clame, o puarine?
E anchimò no t'us mendati?
No astu pore di danati?

Torne in brazz a di chell Dio,
Che tal cur ti ha simpri vude;
Se no t'us là a pajà il fio
'La che al ard Caìn e Jude.
No sta jessi cussì dure,
Ustinade creature.

UÈ E NO DOMAN

Tu tu dis di quand in quand:
Jò doman mi mendarai,
E tu tiris indenant
Senze poi mendati mai.
Cumò scolte, o pechiator,
La clamade del Signor.

Temerari che tu ses!
Tu tu speris nel doman:
Astu forsi i dìs e i mes
Disponibii in te to man?
Cumò scolte, o pechiator,
La clamade del Signor.

Pense ben, che come il vind
A volopp il timp al fui,
E passat ch'al è corrind,
Indaùr nol torne plui.
Cumò scolte, o pechiator,
La clamade del Signor.

E no sastu che la muart
Cul falzett auàl e' see
Tant il debil, come il fuart,
E lu bute su la bree?
Cumò scolte, o pechiator,
La clamade del Signor.

E no viostu cui tiei voi
Soterassi in t'al Sagrat
Tang che jèrin come roi
Sul biell flor de lor etat?
Cumò scolte, o pechiator,
La clamade del Signor.

Idio sol e nissun plui
Di dutt quant al è paron:
Al pò dati nome lui,
Quanche 'i plas, il so perdon.
Cumò scolte, o pechiator,
La clamade del Signor.

La so grazie benedete
Uè ti mostre il cìl aviart:
Uè t' invide: uè ti spiete:
Doman forsi al è trop tard.
Cumò scolte, o pechiator,
La clamade del Signor.

Oh cetang che si fidàrin
Nel doman par dassi a Dio,
E che invece si chiatàrin
Tal infiar a pajà il fio!
Cumò scolte, o pechiator,
La clamade del Signor.

Dunchie mènditi: aprofite
De clamade del Signor:
E uè, sùbit mude vite,
No doman, o pechiator.
Cumò scolte, o pechiator,
La clamade del Signor.

IL CROCIFIS

O Gesù miò Redentor,
Jo duquant m' inteneriss
E m' ingropi di dolor,
Quanche us chiali crocefiss
Par me indegne creature,
Vo de Mari la plui pure
Inocent, divin amor,
O Gesù, miò Redentor.

Us viod dutt insanganat,
Inclaudat e mans e pìs,
E di spinis coronat,
E insultat da mil nemìs,
Ah cui puèdial mai tignissi
Di vai d'intenerissi
A un ecess di tant amor,
O Gesù, miò Redentor!

Si lassaris travanà
Da une lance chel biel flanc;
No voleris sparagnà
Nancie un gott del uestri sang,
E 'o preäris murìbond
Il perdon a dutt il mond
S'un che' Cros, o Dio d'amor,
O Gesù, miò Redentor.

Par vedemi salv e sant
Nei miei fai si ses vistut;
E par fami ricc e grand
Veis patit in ogni mud;
E par dami un gran confuart
Mi mostrais il cur aviart,
Plen di fuc di sant Amor,
O Gesù, miò Redentor.

O pazient, divin Agnell,
Cul Sang uestri imacolat
Dutt lavaimi e faimi biell,
E cussì purificat
Faimi entrà nel uestri cur,
E tignimi fin che 'o mur
Consumat dal uestri amor,
O Gesù, miò Redentor.

IL PARCÈ

Alze i voi, anime me' —
Ah Vo zemis sun chell len
Crocefiss, o chiar miò Ben!
Bon Gesù, dimi parcè —
Par salvati, anime me'.

Alze i voi, anime me' —
Ah jò us viod, o re dal mond,
Plen di spinis su la front!
Bon Gesù, dimi parcè —
Par salvati, anime me'.

Alze i voi, anime me' —
Ah! lis mans Vo mi mostrais
Cun tan' sang e cun ches plais!
Bon Gesù, dimi parcè —
Par salvati, anime me'.

Alze i voi, anime me' —
Ah! Vo ves dai clauz foraz
Chei biei pìs imacolaz!
Bon Gesù, dimi parcè —
Par salvati, anime me'.

Alze i voi, anime me' —
Ah! jò us viod ferit il cur
Da une lance fur par fur!
Bon Gesù, dimi parcè —
Par salvati, anime me'.

Alze i voi, anime me' —
Ah! Vo ses, o miò Signor,
L' Om des plais e del dolor!
Bon Gesù, dimi parcè —
Par salvati, anime me'.

UN BIEL CUR

A cirì da Vo, bon Dio,
Un biell cur par grazie 'o ven:
Un biell cur che simpri us plasi,
Un biell cur che us ueli ben.

No us domandi bez e robe,
Ma un biell cur, o Signorin:
Un biell cur, che simpri al ardi
Di purissin fuc divin.

Un cur daimi plen di fede,
E di altissins sentimenz,
Come chell dei uestris Martirs,
Che us laudavin tai tormenz.

Come chell dei uestris Agnui
Un cur daimi plen d' amor,
Che dì e gnott us benedissi,
Che us onori come lor.

Un cur daimi pur e vergin,
Un cur nobil, un cur sant
Come chell de uestre Mari,
Che fra dug us plasè tant.

Anzi oress preaus, miò Dio,
Ma pretindi tant no puess,
Di donami, no olsi a dilu,
Propri il uestri Cur istess.

Jò vares alore, o Dio,
Nel miò sen il paradis.
Oh! di me cui mai saressial
Plui beat fra i uestris fis?

IL PERDON

Pas e perdon, miò Dio,
Perdon dei miei pechiaz;
Perdon us prei par grazie
Des mes iniquitaz.

Di tant dolor in lagrimis
Il cur mi si disfas:
Pas e perdon, miò Dio:
Miò Dio, perdon e pas.

Par un caprizz, miò Dio,
Par un plasè plui vil
Mi hai scielt l' infiar par simpri,
E 'o hai fatt rinunzie al Cil

E chel che plui mi bruse,
Jò soi stat tant ardit
Di ofindius Vo, miò Dio,
Ben unic, infinit;

E dopo tantis provis
Del uestri imens amor
Us hai voltat lis spalis
Da perfid traditor.

Chel Sang che par salvami
In Cros o ves spandut,
Sot i miei pis sacrilegos
M' al hai, o mio Dio, mitut.

Vo simpri mi cìrivis
Par sterps e par barazz:
E jò schiampavi, o Dio,
Lontan dai uestris brazz.

E intor clamand mi levis,
Signor, e gnott e dì,
E jò fasevi simpri
Il sord par no sintì.

O ce tristerie orende!
Ce tant che mi displas!
Pas e perdon, miò Dio,
Mio Dio, perdon e pas.

Pentit, miò Dio, t' al' anime
'O torni ai uestri pis:
Chialaimi anch' une volte
Come un dei uestris fis.

Anchie une volte, o Dio,
Daimi il perdon, se us plas:
Perdon, us prei par grazie,
Signor, perdon e pas.

Di chi indenant, miò Dio,
No uei fa plui cussì:
Ma 'o uei pluitost che ofindius
Mil voltis miei murì.

E infin che i voi e' han lagrimis,
'O uei vaì, o Signor,
La me' infernal perfidie
E il miò funest eror.

E infin ch' 'o hai flat, ripetius,
Perdon dei miei pechiaz:
Perdon, perdon, miò Dio,
Des mes iniquitaz.

IL PARADIS

O Signor, us prei, dal cil
Fait orele a la me' vos:
Jò soi uàrfin e pupìl
E no chiati mai ripos;
Ma lis gnozz 'o passi e i dis
Chialand simpri in Paradis.
Quand oh quand, o Pari miò,
Vignarajo in cil cun Vo!

Vo in chest mond, o Eterno Pari,
Fra lis cros mi ves mandat,
Par che a gioldi mi prepari
Ne beade Eternitat:
Fait che 'o pensi dug i dis
A quistami il Paradis.
Quand oh quand, o Pari miò,
Vignarajo in cil cun Vò!

O Unigenit Fi di Dio,
Vo sul fen nassut 'o ses,
Par ch' 'o impari a dà un adio
A chest mond e ai siei plases:
Ispiraimi dug i dìs
Il pensir del Paradìs.
Quand oh quand, o Pari miò,
Vignarajo in cil cun Vo!

Vo che i curs di puris bramis
Ardi 'o fais, o Sant Amor,
Impiait ches bielis flamis
In me, puar pechiator:
Par che 'o vivi dug i dìs
Sospirand il Paradìs.
Quand oh quand, o Pari miò,
Vignarajo in cil cun Vo!

E Vo, o Vergine me' chiare,
Benedete fra lis mil,
Che 'o viveris su la tiare
Cul cur uestri simpri in cil,
Faimi, faimi dug i dìs
Cirì nome il Paradìs.
Quand oh quand, o Pari miò,
Vignarajo in cil cun Vo!

Agnulins, che 'o ses tan' biei,
E che 'o gioldis senze fin
Lassù in cil, visaisi, us prei,
Di me, puar pelegrin,
Che 'o soi cà contand i dìs
E chialand il Paradìs.
Quand oh quand, o Pari miò
Vignarajo in cil cun Vo!

Sanz e Santis benedetis,
Che 'o puartais la glorie in front,
Dopo i guais e lis disdetis,
Che 'o sofriris in chest mond,
Perechiaimi fra pos dìs
Un biell puest in Paradìs.
Quand oh quand, o Pari miò,
Vignarajo in cil cun Vo!

L' AMOR DI DIO

Dimi, dimi, o cisilute,
Che tu chiantis s' un chell len
Cun che' chiare to vosute,
Parcè chiantistu tan' ben?
Jè mi sint — e mi rispuind:
Il miò chiant l' è il chiant d' amor
Al bon nestri Creator.

Ce mi venstu la matine
A chiantà sott il pujul
Che' to musiche divine,
O ninin di rosignul?
Lui mi sint — e mi rispuind:
Il miò chiant l' è il chiant d' amor
Al bon nestri Creator.

O rosine verginele,
O regine del zardin,
Cui ti ha fate cussì biele
Cun chell manto scarlatin?
Jè mi sint — e mi rispuind:
M' al ha fatt l' imens amor
Del bon nestri Creator.

Pure, timide, velade
Sott che' fuee par pudor,
O violute, cui ti ha dade
Che' fragranze, chell odor?
Jè mi sint — e mi rispuind:
M' al ha dat l'imens amor
Del bon nestri Creator.

O soreli, cui ti mande
A lusì par dutt il mond
Cun che' splendide ghirlande,
Che tu puartis su la front?
Lui mi sint — e mi rispuind:
Cussì al ul l'imens amor
Del bon nestri Creator.

Cui ti ha ditt, o Lune chiare.
Che viazand pal to biell cil
Tu saludis cheste tiare
Cul to ragio plui zentil?
Jè mi sint — e mi rispuind:
M' al ha ditt l'imens amor:
Del bon nestri Creator.

O nature, chiante, chiante
Il biell ino dell'amor:
Chiante laudis dute quante
Al bon nestri Creator.
Jò ti sint — e ti rispuind:
Benedett il Dio d'amor,
Il bon nestri Creator.

A GESÙ CRIST

Sù, sù, frutins e verginis,
Laudìn duquang Gesù:
Uninsi uninsi ai Agnui,
Che gnott e dì, lassù
E' chiàntin dug in estasi
Gesù, Gesù, Gesù,
O benedett Gesù.

O Dio, che da une Vergine
'O ses par no' nassut:
O Dio, che inocentissin
Ses stat in Cros mitut:
O salvator dei umin:
O nestri bon Gesù!
Gesù, Gesù, Gesù,
O benedett Gesù!

Al jeve sù il soreli
Dutt clar e dutt lusint:
Si mett intor la lune
Il sò biell vel d'arint,
E dug 'i doi e' anùnziin
Lis gloriis di Gesù.
Gesù, Gesù, Gesù,
O benedett Gesù.

Il prat di zìs e rosis,
Di raps si viest la vit,

E l'ucelut de l'ajar
Fur di sè stess rapit
Al zorne e al par che al chianti
Lis gloriis di Gesù.
Gesù, Gesù, Gesù,
O benedett Gesù!

E schiampe la tempieste,
Al sta cidìn il mar,
Si plàtin i demonis,
Al treme dutt l'infiar
A chell gran' Non, ch' al supare
Ogn'altri Non, Gesù.
Gesù, Gesù, Gesù,
O benedett Gesù!

Cun chest biell Non i Apuestui
E' han convertit il mond,
E fra i tormenz i Martirs
Cu l'alegrezze in front
Intrepiz e' spirâvin
Chiantand: viva Gesù!
Gesù, Gesù, Gesù,
O benedett Gesù!

Gesù il biell flor di Gerico,
Gesù il sospir del cil,
Plui prezios des perlis,
Plui dolz che no la mil,
Gesù la pas des animis,
La lus del mond Gesù.
Gesù, Gesù, Gesù,
O benedett Gesù.

Gesù la gran' speranze
Di dug i tribulaz:
Gesù la nobil glorie
Di dug i batiaz
Gesù la nestre vite,
Il nestri amor Gesù.
Gesù, Gesù, Gesù,
O benedett Gesù!

Col uestri Sang, bon Dio.
Stampainus, us preìn,
Sul cur, sui voi, sui lavris
Il uestri Non divin,
E fait che l' ultin nestri
Sospir al sei Gesù.
Gesù, Gesù, Gesù,
O benedett Gesù!

Beaz mai no', se in vite
'O invocarìn Gesù!
Un' altre dì cui Agnui
'O chiantarìn lassù,
Contenz par dug i secui:
Gesù, Gesù, Gesù,
Gesù, Gesù, Gesù,
O benedett Gesù!

A MARIE VERGINE

No' vignin, o gran' Regine
Plens di fede ai uestris pìs:
Ascoltait, o Mari buine,
I sospirs dei uestris fis.
Otigninus, Mari nestre,
In ches dis di gran' perdon
Cu la sante grazie uestre
Une vere conversion.

Prin dei secui predilete
Vo ses stade dal Signor:
Vo la Mari benedete
Ses del nestri Redentor.
Otigninus, Mari nestre, ecc.

Vo fra dutis us scielzeve
Par so Spose il Sant Amor:
Vo fra dug i fis di Eve
Senze magle e senze eror.
Otigninus, Mari nestre, ecc.

Vo a la gestre o' stais sentade
Del Fi uestri onipotent:
Vo dei Agnui ses clamade
La delizie e l' ornament.
Otigninus, Mari nestre ecc.

Vo clamade 'o ses che' stele,
Che si viod sul fa del dì:
Vo ses pure, Vo ses biele,
Biele e pure plui del zì.
Otigninus, Mari nestre, ecc.

Da la uestre man pietose
Plòvin graziis mil e mil:
Cun che' bochie graziose
Vò inchiantais duquant il cil.
Otigninus, Mari nestre, ecc.

Us corònin dodis stelis
La divine uestre front,
Cussì claris, cussì bielis
Che inamorin dut il mond.
Otigninus, Mari nestre, ecc.

Vieste nobil il soreli
Cui siei ragios us fasè,
E la lune, come un spieli,
Ai pìs uestris si metè.
Otigninus, Mari nestre, ecc.

Dutt in fieste il cil us chiante:
Benedete del Signor:
Sante, sante, simpri sante:
Nestre glorie, nestri amor.
Otigninus, Mari nestre, ecc.

Anchie no', Madone chiare
Ai pìs uestris si butìn:
E viandanz s' un cheste tiare
Sante, sante us ripetìn.
Otigninus, Mari nestre, ecc.

E 'o chiantìn la glorie uestre
E 'o laudìn il uestri Non,
E 'o sperìn, o Mari nestre,
In te uestre protezion.
Otigninus, Mari nestre, ecc.

O Marie, custodinus
Come mari i chiars siei fis:
O Marie, benedinus
In chest mond e in Paradìs.
Otigninus, Mari nestre, ecc.

PROTESTIS

Jò mai plui, mai plui, miò Dio,
Jò mai plui no uei pechià;
Il pechiat un'altre volte
A Gesù la muart al dà.

Jò no uei mai plui, miò Dio,
Jò no uei plui blestemà:
La blesteme nome fulmins
Sul miò chiav mi po tirà.

Jò no uei mai plui, miò Dio,
In tes Glesis chiacarà:
J'è la Glesie chiase uestre,
Fate apueste par preà.

Jò no uei mai plui lis fiestis,
O mio Dio, strapazzà:
Ches e son zornadis santis,
No bisugne lavorà.

No mi uei mai plui, miò Dio,
Cun nissun invelegnà:
Cui che al ten tal cur la rabie
Nol po mai il Signor amà.

Nò mi uei mai plui, miò Dio,
Des ofesis svindicà:
No l'è scampo: no son scusis:
O danassi, o perdonà.

Jò no uei mai plui, miò Dio,
Il miò prossin maltratà:
Cui che mal al fas ai altris,
Nome mal si pò spietà.

Jò mai plui no uei, miò Dio,
Jo no uei plui mormorà:
Cui che al chiol l'onor ai altris
Al fas pies che sassinà.

Jò mai plui, mai plui, miò Dio,
Jo mai plui no uei robà:
Cui che al robe e che al ingiane
Une quarde al quell si dà.

Jò no uei mai plui, miò Dio,
Il miò cur contaminà:
Nome chei che han pure l'anime
Vo lassais in cil jentrà.

No mi uei mai plui, miò Dio,
Pies des bestiis inchiocà:
Il vreäs nel fuc eterno
O ce set che al patirà!

Jò mai plui, mai plui, miò Dio,
Jò mai plui no uei zujà:
Cui che al piard in zucs lis oris,
Quand ch'al mur, lis vajarà.

Jò no uei mai plui, miò Dio,
Daùr modis zavarià:
Cui che al cor daur lis modis
Cul Signor nol ul plui sta.

Jò mai plui, mai plui, miò Dio,
Jò mai plui no uei balà:
Oselade del Demoni
Ogni ball si pò clamà.

Jò mai plui, mai plui, miò Dio,
Mai plui scandui no uei dà:
Cui che al robe a Dio lis animis
Tal Infiar za un pid al à.

Jò mai plui, mai plui, miò Dio,
Cui chiatis no uei tratà;
Cui che al trate con int triste
Nome mal al pò imparà.

Jò mai plui, mai plui, miò Dio,
Jò mai plui no uei pechià:
Ma a cost anchie de me' vite
Us uei simpri simpri amà.

PATER NOSTER

Pari nestri, eterno Idio
Cusì grand e cusì bon,
Us prein che dug onorin
Il santissin uestri Non.

E che al vegni il uestri Regno,
Dio d'amor e di bontat;
Che sei fate in Cil e in tiare
La divine volontat.

Il pan nestri bon Idio,
Ogni dì donait a No':
Perdonat 'o vin ai altris,
Perdonainus anchie Vo'.

Non permetit che nus vinci
Il demoni tentator:
Dai pechiaz e des disgracis
Liberainus, o Signor.

AVE MARIA

Un salut deh! Vo' Marie,
Acetait clement da no':
'O ses Vo' di gracie plene,
Il Signor al è cun Vo'.

Benedete fra lis donnis,
Tesoriere d'ogni ben:
Benedet Gesù, Fi unich
Del purissin uestri sen.

Deh! Preait, Mari di Dio,
Font di amor e di confuart,
Par no', misars fis de colpe,
E cumò e in pont di muart.

SALVE REGINA

Us adori, o gran Regine
Gloriose in Cîl e in tiare;
Mari amabil, Mari chiare
Di clemenze e di pietat.

Us adori, o me' delizie,
Me' fedel, sicure stele:
Vite me', sperance biele
Del miò cur tan' tribulat.

Fra i dolors di chest esìli,
O gran Vergine pietose,
La vôs flebil, lamentose
No', fis di Eve, a Vo' inalzìn.

In chest mar di guais, di lagrimis
A Vo' alzìn i lamenz nestris;
E devant ai sans pìs uestris
'O vain e 'o sospirìn.

O su dunchie a no' rivolzit
Chel biel voli di clemenze:
Dute pâs, dut pazienze,
Dute gracie, dute amor.

E sul fin de nestre vite
Fait che a dug nus vegni incuintri
Gesù, Fì del uestri vintri,
Gesù nestri Redentor.

Ogni ben da Vo' jo speri,
O clement, o dolce, o pie,
O grân Vergine Marie,
O tesaur del Paradis!

Vo' fait degne la me' lenghe
Di chiantaus onors e gloris,
E di gioldi lis vitoris
Sui terribii miei nemis.

ANGELE DEI

O pietos Agnul di Dio,
Miò custode e protetor,
Custodîmi, iluminaimi
Ne la strade del Signor.

La divine Providenze
Mi ha fidat al uestri ajut:
Vo' difindimi, guidaimi
Per la strade de' salut.

PASTORELE DI NADAL

Oh ce sere benedete!
O ce gnot di paradis!
A chiantà la Pastorele
Sin vignuz in chest pais.
O-lin-là ecc.

L'Unigenit Fì di Dio
Su la tiare al è vignut:
In Betlem in t' une stale
Il Signor al è nassut
O-lin-là ecc.

Il biell trono de so glorie
Lui par no' lassat al' à:
Lui si è fat bambin e puar
Par vigninus a salvà.
O-lin-là ecc.

Esponut alla criure
Lui sul fen al sta pojat.
L'Asinel e il bò lu adorin
E lu schialdin cul lor flat.
O-lin-là ecc.

La Madone lu chiarezze,
Sant Iosef 'i sta vicin:
No si stùfin un e l' altri
Di busà chel fantulin.
O-lin-là ecc.

O ce sere benedete!
O ce gnot di paradis!
Fin i Agnui si consòlin
E cun no' son faz amis.
O-lin-là ecc.

Oh sintiju ce che chiàntin
Intropaz a mil e mil,
Pas ai umin su la tiare
Glorie a Dio lassù in cil.
O-lin-là ecc.

I pastors par là a vedelu
Làssin pioris, làssin dut:
E 'i regalin il formadi
E 'i consegnin l'agnelut.
O-lin-là ecc.

I tre Rès daùr la stele
Son vignuz di lontanon:
E 'i presentin àur e mire
Plens di sante devozion.
O-lin-là ecc.

Dut il cil, la tiare dute
Benedissin il Signor,
Che dal vintri di Marie
L' è nassut par nestri amor.
O-lin-là ecc.

O Gesù, Bambin amabil,
Anchie no' olin faus onors:
E laudaus cui uestris Agnui,
Cui tre Rès e cui pastors.
O-lin-là ecc.

E a chiantà la Pastorele
Lin ator par chesg pais:
Oh ce sere benedete!
O ce gnot di paradis!
O-lin-là ecc.

PATER NOSTER

(Traduzion dal Francês)

Pater-noster pitinìn
Che lu à fatt il Signorin.
Beat chel che lu dirà!
Chel sigur nol perirà.

L' altre gnot te me scunute
O chiatai tre biei frutins,
Tre agnulins del Paradis,
Doi da chiav e un da pis,
E tal miezz la Madonute
Che rideve cui voglins:
Che diseve: fai, ninin,
Fai la nane: sta cidin.

Dug lu dîs e dug lu sa,
Che il Signor l' è il miò papà
E che j' è la me' mamine
La Madone cussì buine,
E ju Sanz del Paradis
Son miei fradis, miei amis,
E mes surs e' son lis Santis
Inrosadis dutis quantis.

Mi vestì la me' mamute
Cun che' biele chiamesute,

Che metè la Madonute
Al so amabil fantulin,
Quanch' al jere pitinin.
E la sante Margherite
Mi donà chest biel Cristut
Che 'o ten chi sul stomiut.

'O vedei la Madonine
Che vaive puarine!
E' correve su e ju
A cirì il so Gesù.
In San' Zuan e' s' incontrà
E vaind 'i domandà:
Dontri venstu, chiar miò Zuan? —
'O ven, Mari, di lontan. —
Di dulà? — Iò ven, o Mari,
De montagne del Calvari. —
E varestu tu lassù
Incontrat il miò Gesù? —
Sì, sì, Mari, lu ài vidut
Sanganat duquant e nud
Inclaudat dapruf de crôs
Cun tre clauz e senze vôs,
Traforad al par dun drazz,
Plen di spinis di barazz! —
Puare Mari! Puar Signor!
O ce spasins! ce dolor!

Ogni sere in zenoglon
Si à di dì cheste orazion.
Beat chel che la dirà!
Chel sigur nol perirà.

GIUBILEO EPISCOPAL DI S. S. PIO IX

INNO POPOLAR

Fasìn fieste al gran miracul,
Il plui grand dei nestris dis:
Chiantìn laudis, chiantìn gloriis
Al Signor del Paradis;
Che ne l'alte so bontat
Plen di vite a tarde etat
Nus conserve il nono Pio,
Nus conserve l'Om di Dio.

Son cinquante che à l'è Vescul,
Che al'è Pape son trent'agn:
Rome, il mond, la Glesie dute
No àn viodut un om compagn,
Un Apuestul plui zelant
Per la Fede e pel Luc sant,
Un plui degn dal Nono Pio,
Dal degnissim Om di Dio.

La gran barchie di San' Pieri
Nes sos mans sigure e' j'è:
Che la sbatin pur lis ondis,
Che si sdrùmin pur sun je:
Al' è lui che la difind:
Lui al sfide il mar e il vind:
Lui si clame l'Om di Dio,
Lui si clame il Nono Pio.

Vere imagine di Dio
Lui sun dug i voi 'al ten:
No si stufe mai di dinus:
Fis, amaisi: olesi ben:
Il Vichiari del Signor
Al à in bochie nome amor:
Nome amor l' ha l' om di Dio,
Nome amor il Nono Pio.

Anchie chei che 'i fàsin uere
E che tant 'i dan daur,
Anchie chei ju cir, ju clame:
Al ul strènziu dug al cur.
Al ul vènuz dug uniz,
Al ul fanus dug feliz:
E nus clame dug in Dio.
Chiars siei fis il Nono Pio.

In te giestre al à il Vanzeli,
In che altre al ten la cros:
Al fevele a grang e a pizzui,
Dug s' inchiantin e' so vos:
E anchie i curs plui ostinaz
Si dan vinz e inamoraz,
E nel Grand, nel Nono Pio
Benedissin l' Om di Dio.

E a lui vègnin d' ogni bande
Lis devotis Processions,
E in omagio al comun Pari
'I presentin i lor dons
E al bon Vieli venerand
Lunge vite 'i van preand,

Lunge vite al Nono Pio,
Lunge vite all' Om di Dio.

Esaudìt, Eterno Iddio
I sospirs di dut il mond:
Vevit dul de uestre Spose,
E ches spinis che à sul front
Converties in biei flors:
Consolaile nei dolors
Cul trionfo del gran Pio,
Del Santissim Om Dio.

O Marie, chest Sant Pontefiz,
Plui di dug amade us à:
Cul biel non d'Immacolade
Al' è lui che us onorâ.
Vo' che dut podes lassù
Supplicait il bon Gesù
Che nus lassi l' Om di Dio,
Che nus lassi il Nono Pio.

Sì, che al vivi, ma par gioldi
Plui pacifics, plui biei dis.
Sì, che al vivi, ma par viodi
Ress e popui ai siei pis;
E il mond libar da ogni eror,
E un sol tròp e un sol Pastor:
Sì, che al vivi il Nono Pio,
Sì, che al vivi l' Om di Dio.

VARIIS

LA LUSIGNE (*)

« O lucciola notturna
Come altero esser dee chi in man ti prende. »
(PRATI).

Ce tantis lusignutis
Che van zirand pai chiamps!
Ce vive lus che mandin
Fur del lor sen a lamps.

E parin tantis muiniis
Che in procession e van,
Preant il lor Rosarj
Cul lusorut in man.

Oh! fra lis tantis chiale
Che biele che ven cà,
Al par che propri e ueli
Vignimi a saludà.

Oh! ven pur cà, o me chiare,
Ven poiti un poc sun mè;
Mostrimi il sen ch' 'o viodi
Che lus che tu as cun te.

(*) Italiano: Lucciola — Latino: Lampyris.

Oh! ce flamute biele
Che tu as tacade al pet,
Oh! dimmi da cui veristu
Chel splendit pontepet.

Ah! tu tu mi respuindis
Chest miò prezios brillant
M' al à donat chel Dio
Che al à creat dut quant.

Quanchè il so vel e slargie
La gnot in tiare e in mar,
Il bon Idio nus mande
A spandi un po' di clar.

Lis stellis e la lune
E fasin lus lassù,
E no' nel nestri pizzul
Lus o fasìn cajù.

E lor in cil e pandin
La glorie del Signor,
E no' lusint in tiare
Ca jù 'i fasìn onor.

E us insegnìn, o ùmin,
A amà chel Dio tant grand,
Che la so lus divine
Par dut il mond al spand.

Ah! sì pur trop, o chiare,
Il cur del om l'è ingrat;
Ah! sì il Signor al merite
Di sei da duc amat.

Oh! va pur vie contente,
O lusignute me' :
O uei da il cur a Dio,
Amalu o uei cun te.

IL SCRIZ (*)

« A lui l' antica leggenda il molle petto
Imporporò per la pietà che il mosse
Le spine a trar dal sanguinoso capo
Del Nazareno. »

(Ab. G. Zanella - Nozze Valmarana-Colloredo).

No sai dius il gust che o provi
Quant co sint a chiantà il scriz :
Chest ucel che pos lu contin
Par me all' è dei plui biliz.

Une chiare storiute
Mi riuardi di ve let,
Sun ches plumis scarlatinis
Che si viodin sul so pet.

Une volte e jerin blanchis ;
Ma in chel Vinars che il Signor
Al murì sul mond Calvari
Si mudarin di color.

(*) Ital. : Pettirosso — Lat. : Erijthàcus.

In chel dì tant memorabil
Sun chel mont, in tun sterput,
Come il solit al faseve
Il so chiant chel ucelut.

Cenonè blestemis urlos
E davois d' infiar al sint,
E po al viod une gran turbe
A rivà lassù di int.

E tal miez di lor e vevin
Il Signor come un agnel,
Che chiariat di plais e spinis
Lu menavin al macel.

E lu viod che lu disviestin
E lu inclaudin sulla cros.
Ah! il puar scriz a chest spettacul
No l' à plui ne flat ne vos.

E un affanno tal al prove,
E tant grand al è il so dul,
Che di colp sul chiav santissin
Del Signor al pete un svul.

Lui ses sint ches crudis spinis
Dutis dutis tal so cur,
E anchie a cost de la so vite
Lui al ul giavalis fur.

E a tiralis lui si prove
Cumò cheste cumò chè,
Ma nanchie une no si plee,
Nè si mov di li che 'j è.

Il so pet di sang al gote,
Sanganat al è duquant;
Pur si sfuarze si sfadie,
Ma i siei sfuarz son dug di band,

E viodint che il so bon Dio
Fra i dolors al spire, al mur,
Anchie lui puarìn par tiare
Muart al chiad di crepecur.

Chest biel at di che besteùte
Al Signor al fò tant chiar,
Che al volè ricompensalu
Con un premi singolar.

Al volè che dopo e vessin
Dug i scriz il pet segnat
Come stemme di famee
Cul so sang immacolat.

E par chest iò mi consoli
Quanch' ò sint a chiantà il scriz;
Chest ucel che pos lu contin
Par me al è dei plui biliz.

LA FURMIE (*)

« Va, o pigro, alla formica, il fare di lei considera, ed impara ad esser saggio. »
(Prov. c. 6).

Finalmentri e saress ore
Di capile, o poltronas,
Che o voressis là a la grande
E fa come il Michelas,
Che la oleve mangià quete
Cu lis mans in te sachete
E fa il sior tal ostarie:
Vait a scuele de furmie.

Inzegnose besteute
Quanch' è ven la so stagion
Jè si met a parà dongie
La so brave provvision,
E si svee sù abbuinore,
E no stà di band un' ore,
E dut quand il dì e strusie:
Vait a scuele de furmie.

Quanch' è ven po la zilugne
E che il fred al glazze dut
Jè no treme, ma si tire
Tal so pizzul zonderut,

(*) Ital.: Formica — Lat.: Formica.

E lì e chiate la bochiade
Che di estat si ha preparade,
E bisugne no ha di nie:
Vait a scuele de furmie.

Là di chiase e vain e sberlin
Plenz di fan i uestris fruz;
No han intorsi nome sbrendui
E semein tanc zingaruz,
E la femine che stente
Senze un stech senze polente
Cause voaltris baronie:
Vait a scuele de furmie.

No saveso nò che l' ozi
Al è il pari d' ogni mal
E che o vais cussì a finile
Cui pittocs tal ospedal,
O cun dute la famee
In tal fons d' une galee
Cui ladrons di prime rie!
Vait a scuele de furmie.

Jè sicur no piard lis oris
Come voaltris poltronas,
Ne e' sta a fa la biele giambe
O il mistir di Michelas.
Jè us insegne a mesedasi
E us insegne a uadagnasi
Il pagnut cu la fadie:
Vait a scuele de furmie.

LA UEDE (*)

Come la gallina raduna
i suoi pulcini sotto le ali.
(MATT. 23, 37).

Il cur di une mari
Nol chiate mai pas;
Chialait une uede
Ce vitis che fas.

No bev e no mangie
Par clozi i siei us,
Al fin puerine
Di muart si ridus.

E dute e va in smanie
E in gran cocodez
Co sint che i piùlin
Intor i polez.

Sai viod, sai cocòle,
E ul veju duc sot,
Cul bec s'ai spulzine
S'ai vegle di gnot.

S'ai cove, s'ai clame,
S'ai mene a passon,
Ur sgarfe, ur insegne
Il gran il plui bon.

(*) Ital.: Chioccia — Lat.: Glocicus.

Se al pluv, se il soreli
Al bruse a misdì,
Jè attente ju uarde
No i lasse patì.

E quanche par ajar
E viod il falcuz
Lis alis e' slargie
Sui siei polezuz.

E come une bisse
Si tacche a sberlà,
E prin che ju tochi
Si lasse scuartà.

Il cur e ha di mari
E sta no po in pas,
E scugne fà vitis,
Ma legre lis fas.

LA PAVEE (*)

« *Di lampanina al solitario lume*
L' amorosa farfalla intorno gira. »
(PRATI)

Pe culine e pe planure,
Vagabonde dut il dì,
Sun che rose, sun che altre
Si ere stade a divertì.

(*) Ital.: Farfalla — Lat.: Papilio.

E po viars l' Avemarie,
Tanche fos me' vechie amie,
Te me pizzule stanzute
A jentrà une paveute.

Galandine jè vignive
Quasi vess di fà l' amor
A mostràmi lis sos graziis
Al biel clar del miò lusor.
Jè vignive come a dimi:
E no puedio in bon tignimi?
No ti pario une sposute
Deventade paveute?

E ce tant che jere biele!
E' pareve tant bonin
Cun ches alis pichetadis
A colors di lat e vin.
Cun che snele so vitine
Veludade ben fattine,
Cun chel voli di furbute,
Oh la biele paveute!

Par fa miei la so figure
Di spirtose di galant
Al splendor di che chiandele
E' svolave intor balant,
E inchimò no s' impensave,
Che se guai jè la tochiave
Si sares brusade dute,
Oh la incaute paveute!

Cu la man jo dos tre voltis
La hai parade vie di lì:

Ma je fisse te so danze
No mi ha volut capì.
E' va e' torne e' balle e' zire
Fin che donge tant si tire
Che pie fuc in t' une alute,
Adio chiare paveute!

Che' so vite cusì snele
Chel so voli cusì biel
Ches sos alis che inchiantavin
Pituradis a penel
Dulà sonin? Cui lis chiate?
Ce ae vanzat a fa la mate
Che' superbe besteute
Che' tant biele paveute?

Anchie voaltris fantacinis
Per la voe di parè bon
Si butais lis tantis voltis
Senze chiaf tal occasion;
Ma uardaisi, us prei, uardaisi,
E pal uestri ben visaisi
Dela storie cusì brute
De me puare paveute.

LA PARUSSE (*)

« Ma sai che questi strepiti
Sono un brutto gingillo »
(GIUSTI)

Une mate di parusse
O hai chiapade sul vergon,
T' une biele schiepulute
Le ài metude sul balcon:
E sintit ce che mi chiante:
« Senze bez »... Uh ce birbante!

« Senze bez » e' à cur di dimi,
Tanc' o foss un puar splantat,
Un pitoc, un bon di nie,
Un falit, un disperat.
Anche in pubblic mi minchione:
« Senze bez »... Ah ce bricone!

Cui j' à dit mo a che' bardasse
Che al è uèid il miò tacquin?
Cui j' à dit che nanchie un boro
No hai di bevimi un quintin?
Che a slengami si sfadie:
« Sense bez »?... Uh brute strie!

(*) Ital.: Cingallegra — Lat.: Parus.

E sì i dòi la coculute,
E il cicin e il goloset,
E a buinore la regoli
E il so bussul 'i ten net:
E jè sore mi spampane:
« Senze bez »... Uh ce villane!

Chei che passin vie pe' strade,
E che van par i lor faz
Dug si fermin a sintile,
Dug mi ridin come maz,
E jè a dimi si disgose:
« Senze bez »... Uh ce bavose!

Jò a sintì i ucei che chiantin
O staress duquant il dì:
Ma di che petegolate
Il brut strid no puess glotì.
Nome jè mi scampanote:
« Senze bez »... Uh ce galiote!

Ma se intind po che la tegni
Par chiantami: « senze bez »
O stoi poc a dai une strente
Là che sint, cui miei doi dez,
E a giavai par bon la voe
Di burlami a che chiamòe.

IL REPIPIN (*)

« *Con picciol' ala che nessun gli tarpa*
L' uccellino, trillando, il ciel guadagna »
(PRATI).

D' un ucelut lis gloriis
O uei chiantaus cumò,
D' un ucelut ch' al ame
Di sta l' unviar cun no':
E dug e han gust di viodilu,
E i disin: Oh ninin
Di Repipin!

Quan' che plui fuart e sbrunde
La buere di Zenar,
Che sglove che schiavazze
Il rol e il chiestenar,
Lui se la rid, e al zugule
Cun je plen di morbin
Il Repipin.

Menand di gust lis alis
Di cise in cise al và,
Cirind par ches busutis,
Se mai al po chiatà
La so vivande solite
D' un viar o d' un muschin,
Il Repipin.

(*) Ital.: Reatino — Lat.: — Regulus.

Al è puarin appene
Tan' che une nole gruess,
Nol ha che quattri plumis,
Nol è che piel e uess,
Eppur l'è simpri in gringule
Come un pavei sveltin
Il Repipin.

E po se ben si chialilu,
Al ha anchie lui il so biel:
Al ha la so corone
A mode di chiapiel,
La sa puartà cun grazie:
E' par cussí bonin
Al Repipin.

E si ten sù di bulo,
E grand tan' che mai ce,
Di dug i ucei del ajar
Al crod di jessi il re,
Re del dordei, dell' aquile,
De quae, del mazurin
Il Repipin.

Un re alla man paraltri
Che al zire là che al ûl,
Che nol ha spiis ne ùardîs,
Che al ha i canons in cûl,
E dug è han gust di viodilu,
E i disin: Oh ninin
Di Repipin!

LIS AS (*)

« *Dalla chioma odorata e rugiadosa*
Dei più soavi fior succhiando giva
Il nettare gentil ape ingegnosa.
(PIGNOTTI).

Ce tant che mi plas — a viodi lis as
Che dutis contentis — Che dutis attentis
Son simpri indevant — Nissune di bant
Ce biele famee — Che il cur mi ricree!

Subìt che alla viarte — Ven fur la lisiarte
Che cipin tes cisis — Dordeis e merloz
Lis as anchie lor — E van in amor;
E jessin dal boz — Sull' albe del dì
E van a cirì — La cere e la mil:
Che cere che par — Tan' bon sull' altar,
Che mil delicade — Che par lavorade
No in tiare ma in Cil.

Chialailis si movin — Lis alis e provin,
No stait a faur pore, — Lassailis che svolin
A fà la lor vore. — Chialailis, e zirin,
E cirin, e smirin — Fra dutis che rose
Che plui odorose — Fas pompe di sè:
Si buttin sun je — La zupin, la forin
E lì si ristorin — Cul vergin licor
Del cur di chel flor.

(*) Ital.: Ape — Lat.: Apis.

Di mil e di cere — Duquantis chiariadis
E tornin inviadis — Tal boz su la sere,
E dutis di volte — Par ordin che vegnin
Fedels e consegnin — La fate ricolte,
E senze là a scuele — E san il mistir
Di fassi la cele — Miei d'ogni inzegnir;
Ce bestiis da ben — Ce bestis d'inzen!

Che vegni pur glazze — Che vegnin pur frez
Che i umin in plazze — Si soflin tai dez,
E lor tes lor celis — E chialdis e bielis
Se campin benon — In ogni stagion:
E quan' ch' ur ven fan — No stentin ma e van
A chiolsi in dispense — La dolze lor mil,
Che mil delicade — Che par lavorade
No in tiare ma in Cil.

Ce biele famee — Che il cur mi ricree:
Ce tant che mi plas — A viodi lis as
Duquantis contentis — Duquantis attentis
E simpri indevant — E niune di bant.

L' ODULE (*)

« *Ed era un tempo*
Come allegrie d' allodole pei cieli
Giocondo il volo delle mie giornate. »
(ALEARDI).

No je l'albe fur apene,
No l'è nanchie sunat dì
E tu legre cantarine
Tu ti fas za in cil sintì.
Chiante pur, o graziose
Odulute, chiante pur:
L' arzentine to vosute
Mi và propri fin al cur.

Ches tos notis cussì vivis
Tu lis fas tan' ben zujà,
Che o staress culì a sintiti
Dut il dì senze mangià.
Ma parcè mo stastu simpri
A chiantà lassù tal nul?
E' stà pur tal bosch la dorde
E tal sterp il rusignul?

No ise biele la culine?
No isal limpid il rujuz?

(*) Ital.: Allodola — Lat.: Alauda.

Ce plui chiare compagnie
Dei mil nestris uceluz ?
Siare siare lis tos alis
E ven ju odulute me.
Ven ju poiti sun chest arbul,
Chiante un poc donge di me.

Timorose verginele,
Ven jù mostrimi un moment
Chei tiei voi come dos moris
Cussì plens di sentiment.
Che' to vieste fami viodi
Formentine e tan' civil,
Che par fate par te a pueste
Par là a gnozzis lassù in cil.

Ma tu, 'o viod, no tu mi contis
E la sorde tu mi fas;
Jò capiss che la me umil
Compagnie no ti plas.
Tu tu sintis lassù i Agnui
Che inos chiantin al Signor,
E anchie tu tu as gust di uniti
A chiantà lassù cun lor.

E a la sante e vive danze
Di chei spiriz di lassù
Tu tu batis lis tos alis
E tu balis anchie tu.
Cheste puare nestre tiare
Masse·vil e jè par te,
Tu del cil inamorade
Di chest mond no tu us savè.

Oh! sta pur sta vie di chenti,
Sta cui Agnui tiei amis;
E consolimi, o ninine,
Cui tiei chianz di Paradis.

LA VIARTE

O IL SALUT ALLA CISILE

Dopo in cà che ti sospiri
Che ti clami di lontan!
Ben vignude, o cisilute,
Benvignude anchie chest' an!

Mandi, mandi: jò voi vie:
Tu mi as dit in sul partì,
Tu mi as dit: arivedessi!
Chest avril sarai culì.

Tu ses stade di peraule,
E tu as fatis mis e mis
Par chiatami in cheste chiase
Par riviodi chest pais.

E tu forsi par vedemi
Tu as patide set e fan...
Cisilute benedete,
Benvignude anche chest' an!

Jò dal dì che tu partiris
No ài fat altri che penà:
No vedevi propri l' ore
Di tornati a saludà.

No tu pus imaginati
Ce criuris e ce frez!
'O scugnivi tantis voltis
Cul miò flat schialdami i dez.

Plen di toss e plen di sgrisui
Mai no levi in nissun luc:
'O passavi la zornade
Malinconic donge il fuc.

Se lis alis 'o vess vudis
Come tu, cisile me';
In tal chiald a consolami
'O saress vignut cun te.

Ma su vie, morute biele,
Dimi, dimi, chiare tu,
Besoline, tan' lontane
Ce fasevistu lassù?

'O scomet che tu tu vevis
Simpri in cur il biel Friul,
Chestis verdis culinutis
Cheste linde, chest pujul.

E fin là tu tu sentivis,
Sulla ponte di chel len,
Il moros a cisicati:
O ce tant che ti uei ben;

E clamati: mame, mame,
Un troput di cisilins,
E tu cori, par bonaju,
Legre a chiazze di moschins.

Il biel mes, o me ninine,
L'è tornat cui flors in man,
E anchie tu tu ses tornade
Benvignude anchie chest'an!

Paroncine de' me' chiase
Torne torne tal to sit:
Torne pur a fros e a tiare
Par fa subit il to nit.

Venmi pur, co' criche l'albe,
Sul balcon di quand in quand,
Venmi pur, chiacaronite,
A sveami cul to chiant.

Venmi conte lis tos penis
Venmi conte i tiei amors:
Anchie jò, me' biele more,
Ti dirai i miei dolors.

E se un om che mi consoli
Su la tiare no pues ve';
Ah, tu almanco, o cisilute,
Tu varas pietat di me!

LA SIARADE

O L'ADIO A LA CISILE

Sin a san' Bortolomio,
E cun Dio tu tu vas:
Cisilute, ti saludi:
Mandi, mandi: valà in pas.

Chest avril tu capitaris
Strache e strente in chiase me':
Ti disei: ven cà, morute;
Ven a sta culì cun me.

E tu sore tu mi amavis
Come il to plui chiar amì,
E a buinore tu vignivis
A puartami il to bondì,

E a chialami cun chel voli
Neri, neri, birichin,
Cun chel voli che, t'al zuri,
Mi robave il curisin.

Mi sentavi tantis voltis
A vedeti a fa il to nid
Cun chel estro, cun che grazie
Tarondin e tan' pulit.

E sui us lis tos alutis
Tu slargiavis a clocì,
E jò donge ti passavi,
E tu salde simpri alì.

Ma ce gust, o cisilute,
No sintistu tal to cur
Quanche sot tu ti vederis
Tang fiuzz a salta fur?

Ma ce vitis no astu fatis
Par tigniu riparaz,
Par bonaju, par nudriju
Fin che son dispatussaz.

E cumò tu ti consolis
Che tu 'i viodis dug sveltins
A svolà su e jù pal ajar
Tan' che gespis, chei ninins.

Oh ce biele fameute
Che tu menis vie di cà!
Oh ce chiare companie
Nel viazz che tu as di fa!

Oh va pur, o cisilute,
Che tigniti no l' è cas;
Sin a san Bortolomio
Mandi, mandi: valà in pas.

E jo, intant che tu te gioldis
Lajù a spass, sul or del mar,
Scugnarai culì par fuarze
Fa lis brazzis cul inviar.

Ma co' torne po' la viarte
A fa biel il miò Friul
Ten a menz, o moretine,
Cheste linde e chest pujul.

E se mai quanche tu tornis
No tu sintis la me vos
Va lajù nel Simitieri
A pojati sun che' cros.

Là une puare sepulture
T' un chianton tu chiataras:
Alì sot, o chiare, e' pòlsin
I miei uess in sante pas.

Un sospir no varai forsi
Da nissun dei miei amis:
Ah tu almanco, o cisilute,
Preimi ben in paradis.

IL CHIAN

Il miò chiân l'à non Fido;
E tant fedel al è
E premuros par me
Che tan che un frut

Mi ven daur par dut;
Mi serv leal, sincer,
E simpri vulinter.
E si contente

Di un pochie di polente:
La uardie lui mi fas,
Di dì e di gnot nol tas
S'al viod il lari.

Lu squartaran magari
I daran anchie un ton,
Ma lui al so paron
Mai mai nol manchie.

Cuzat sot une banchie
Sot i miei pîs al sta;
E se un mi ven par dà
I ding i mostre.

Al giold a fa la giostre
E a dà daur ai giaz
Che stan a lecà i plaz
Simpri in cusine.

S' 'o piard la baguline
O il fazolet o un guant,
M' al cîr e po saltant
M' al puarte in bochie.

E qualchi volte i tochie
Di là tal aghe in muel
A chiolimi il chiapiell
Cause la buere.

Se mi viod legri in ciere
Legri anchie lui al è,
E zugulant cun me
La code al mene.

Se po mi viod in pene,
Lui subit mi capiss,
E plui di me al patiss:
Ce bestie umane!

Se al nase une pantiane
O un farc, oh puars mai lor!
No viodin plui lusor,
Par lor j' è fate.

No no che no si chiate
Al mont un sol amì
Che al sei fedel cusì
Come il miò chian.

APPENDICE

RACCOLTA DI POESIE ITALIANE

DEL MEDESIMO AUTORE

L'ADDIO DEI NOVE PARROCHI

AL LORO AMATISSIMO ARCIPRETE VICARIO FORANEO DI GEMONA

NOMINATO VESCOVO DI CONCORDIA

ILLUSTRISS. E REV. MONS. PIETRO CAPPELLARI

ODE (1)

S' appressa, o amici Parrochi,
S' appressa il giorno amaro,
In cui da noi dipartesi
L'uomo per noi sì caro.
Triste il mio cor v' annuncia;
Non è lontano il dì,
In cui l' amato Presule
Che oggi godiamo quí
Per sempre ci abbandona:
Lascia la cara Patria,
Lascia la sua Gemona
Per farsi Padre, Apostolo
D'altri paesi e genti.

(1) Leggeva quest' Ode il M. R. D. G. B. Gallerio Parroco di Vendoglio nel dì 7 luglio 1872 sacro a S. Colomba V. M. di Osoppo, quando M. Vescovo Cappellari, poco prima di partire per la sua Diocesi, delegato da M. Arcivescovo di Udine, e accompagnato dai Parrochi della Forania e dal numeroso Clero di Gemona e di Osoppo, insediava solennemente a Parroco di Osoppo il M. R. D. F. Mazzolini. Oltre poi ai Parrochi della Forania tutto il Clero intervenuto alla cerimonia, associandosi ai teneri concetti espressi in quest' Ode, ne domandava la stampa, onde offrirla al desideratissimo Vescovo, come ultimo segno di affetto e riverenza quando ai 27 luglio 1872 partiva per la sua Sede di Concordia.

Sù tutti riverenti,
Cari colleghi, diamogli
L'ultimo nostro addio,
E l'accompagni Iddio.

E tu gentil perdonami,
O Parroco novello,
Se non prorompo in giubili
Nel giorno tuo più bello,
In cui col giuro mistico
Sul ghirlandato altar
A questa Chiesa vedova
Ti vieni a inanellar,
E del plaudente Osoppo
Ravvivi alfine gli animi.
Ahi mesta in oggi è troppo
Questa mia cetra povera!
Ah senti come il canto
Suona piuttosto pianto,
Pianto di amici teneri,
Che dànnosi un addio,
E se ne van con Dio!

E si tu mi rammemori
Quel dì per me sì caro,
Quando or trent'anni (ahi misero!
Un buon Pievano vecchio,
Che or dorme nel Signor, (1)
Me pur, qual Angiol pronubo,
Guidava lieto in cor

(1) Il M. R. P. Sabbadini Parroco di Cassacco.

All' umil mia Chiesetta,
E ancora inconscio e giovane
La greggia mia diletta
Pastore suo acclamavami
Col labbro suo sincero.
Un altro pio pensiero
Oggi mi sta sull' anima,
E dettami un addio
Al Vescovo di Dio.

Fu tempo in cui piacevami
Montar lassù sui valli [1],
E udir commosso il sonito
Dei bellici timballi,
E scorger sugl' indomiti
Cavalli i cavalier,
E accapigliarsi e battersi
Gl' intrepidi guerrier,
E allor fra la tenzone
La cetra mia sposavami
Spontanea una canzone,
Una canzon di gloria.
Oggi la cetra mia
Fatta più mite e pia
Mon sa cantar che in flebili
Note un soave addio
A Lui che va con Dio.

Su dunque addio diciamogli,
O amici, santamente:

(1) Ricordasi l' eroica difesa di Osoppo nel 1848.

Tu primo, o Arteneo Parroco, (1)
Prega Maria nascente,
Per lui domanda grazie
Che scritto porti in cor:
Per lui della gran Vergine
Impegna il dolce amor.
Dille che il suo bel ciglio
Sempre qual Madre tenera
Tenga su questo figlio:
Dille che sempre assistalo
Nell' arduo suo cammino,
Nel suo destin divino.
Sia questo, o caro Parroco,
Il tuo pietoso addio
Che piace ad esso e a Dio.

E tu (2) che il santo Diacono
Bruciato a lenti fuochi
Co' tuoi Bujesi fervidi
Là sul tuo colle invochi,
E al trionfante Martire
T' accingi ad innalzar
Un tempio più magnifico,
Un più sublime altar,
Chiedi a quel giovin Divo
Per questo caro Antistite,
Quel sacro amor sì vivo,
Ond' ei nel truce incendio
Imperturbato e forte

(1) Il M. R. D. A. De Cecco Pievano di S. Maria Nascente di Artegna.
(2) Il R. D. P. Venier Pievano di S. Lorenzo M. di Buia.

Si rise della morte
E sgomentò i carnefici.
Con questo santo addio
Saluta l'uom di Dio.

Or vengo a te carissimo
Amico di Majano, (1)
Tu pure nel tuo tempio
Addita con la mano
Ai tuoi due santi Apostoli
L'Apostolo novel:
Di' lor che il benedicano,
Lo aiutino dal ciel,
E mostra tratto tratto
Ai tuoi devoti villici
L'augusto suo ritratto,
E all'ombra del tuo tiglio
Ad essi in sulla sera
Racconta quant'Egli era
Con tutti buono ed umile,
E come al dolce addio
Ei pianse, e andò con Dio.

Ma oh quanto la memoria
Mi torna dolce e grata
Di te (2), che un tempio nobile
All'alma Immacolata
Ergesti con insolito
E più che umano ardir!

(1) Il M. R. D. P. Bortolotti Parroco dei SS. Pietro e Paolo di Majano.
(2) Il M. R. D. G. B. Jannis Parroco di S. M. Immacolata di Treppo Grande.

Tu pure alla tua Vergine
La prece fa sentir.
Dal crudo serpe antico
Dille che serbi incolume
Il tuo più caro amico;
Nè mai gli sciupi un' anima
Di quelle mille e mille,
Che il cielo a Lui sortille.
Oh quante grazie piovono!
Oh come è bel l' addio
Con te, o Maria, e con Dio!

Tu pur [1], che non un unico
Ma hai posto tutti i Santi
A guardia del tuo popolo,
E a tutti incensi e canti
Consacri assiduo e supplice;
Per Lui che ognor ti fu
Astro sublime e splendido
Di nobili virtù
Addoppia il santo affetto:
Ai Santi tuoi rammentalo
Quest' Uomo benedetto,
Ed ora ch' Ei ti lascia
Accostati dappresso,
E dandogli un amplesso
Digli cogli occhi in lagrime:
Addio, o caro, addio:
Ti sia compagno Iddio.

(1) Il M. R. D. G. B. Liva Parroco di Ognissanti di Mels.

O Paolo [1], o tu, che ai popoli
Pieno di santo zelo
Là dai tuoi monti altissimi
Mostri le vie del cielo,
Tu pur pel nostro Vescovo
Ardi d'amor lo so.
Il cor ti parli. Un'unica
Parola io ti dirò.
A Lui la Croce mostra
Che tiene in man sant'Elena,
La Croce speme nostra,
La Croce nostro simbolo,
La Croce brando santo,
La Croce scudo e vanto
De' Parrochi e Pontefici,
La Croce unico addio
Che piace all'Uom di Dio.

Tu pur [2], tu pur dai margini
Del tuo quieto Corno,
Ove i suoi carmi flebili
Scrivea Frà Ciro un giorno, [3]
Leva alle sedi empiree
Il tuo pensier con me,
Laddove inneggian gli Angeli
Al loro eterno Re,
E a Lui che tanto t'ama

(1) Il M. R. D. P. Celotti Parroco di S. Elena di Montenars.

(2) Il M. R. D. G. De Monte Parroco di S. Michele di Pers, paesello bagnato dal piccolo torrente Corno.

(3) Fra Ciro di Pers, nato nel 1599, morto nel 1663, fu Cavaliere di Malta e distinto poeta.

Ed ora lunge avviasi
Ove il Signor lo chiama
Ognor propizio rendigli
L' Arcangiol tuo divino:
Al santo pellegrino
Augura giorni prosperi,
E dàgli quell' addio
Che dà ai suoi cari Iddio.

Angelo di Concordia,
Sul picciol mio Cormore (1)
Anch' io serbato ho un palpito
Un palpito d' amore
Per te cui vidi assurgere
Levita del Signor;
Per Te, cui vidi siedere
Sublime fra i Pastor.
O cetra mia, il più bello
Celeste epitalamio
Al Prence d'Israello
Inamorata cantami:
Cantami voti e preci
Per Chi le auguste veci
Riveste dell' Altissimo;
Cantami un dolce addio
Al Cristo del mio Dio.

Colomba, o eroica Martire, (2)
O santa Verginella,

(1) Torrente, che nasce poco più su di Vendoglio e traversa la Parrocchia.

(2) Grandissima è la divozione del popolo di Osoppo alla sua concittadina S. Colomba V. M.

O delle genti Osoppie
Concittadina bella;
Deh oggi al novello Presule
E al tuo Pastor novel
Mite sorridi e placida
Dal tuo beato ciel!
O caro il tuo sorriso!
Ei tergeci le lagrime,
Ci aderge al paradiso.
Sorriso puro, angelico,
Sorriso che inamora,
Sorriso che c' infiora
L' irto sentier dei triboli.
Di' tu, o Colomba, addio
Per noi all' Uom di Dio.

Ma a gioia omai si vestono
Le sponde del Lemene: (1)
Omai laggiù pispigliasi:
— Ei viene: Ei viene: Ei viene —
E fanciulletti e vergini
Vanno apprestando i fior
Sui passi del lor Vescovo,
Dell' Unto del Signor.
Sull' urne portentose
Di Secondiano e Romolo, (2)
Spuntano gigli e rose.

(1) Delizioso fiume, che bagna Portogruaro e Concordia.

(2) Tutti conoscono le taumaturghe ossa dei SS. Martiri di Concordia, che gemono acque salutari, mediante le quali Iddio si degna di liberarci da molte infermità.

Ah Tu ci lasci! Un bacio,
Un bacio sul tuo anello,
O grande Onia novello, [1]
Un bacio ancor permettici,
Un bacio sol d'addio,
Un bacio e va con Dio.

Sul cor dei buoni Emonii
La gran parola pesa.
— Ei parte — un l'altro diconsi:
La vedovata chiesa
Tutta a gramaglia velasi,
È un ire e un ritornar,
Un affannarsi e un chiedersi,
Un muto lagrimar,
Ed egli dar consigli,
E benedir affabile
E padri e madri e figli...
O nostro pio Melchisedech [2]
In questo estremo istante.
Alza le mani sante
Anche su noi benefico,
E accetta questo addio
Che oggi ci ispira Iddio.

Fa cor: la vaga rondine,
Lieta dei fatti nidi
Fra poche lune reduce
Ai sospirati lidi;

(1) II, Mach. I. 1.
(2) Gen. 14, 18.

Il Tagliamento rapido,
Che vedi qui passar,
Che lambe la tua Diocesi
E perdesi nel mar
Coi vasti flutti suoi
Ti ridiran la Patria,
Ti parleran di noi.
E noi qui teco in spirito
Stretti con nodo amabile
Eterna incancellabile
Terrem di Te memoria.
Fa core, o Pietro, addio
Arrivederci in Dio.

PER IL SOLENNE INGRESSO

DEL REVERENDISSIMO ARCIPRETE DI GEMONA

A te, ministro di quell' alma fede
Che sempre bella, immacolata e grande
A traverso dei tempi franca incede
E il divino suo raggio ovunque spande,
Ben volentieri in questo dì il poeta
Vorria cantarti una canzone lieta.

Ah sì! mi sono sempre cari, oh quanto!
I passi di quell' uomo che a me viene
Ad annunziarmi col suo labbro santo
La pace benedetta e il vero bene:
Sì volentieri l' umile poeta
Vorria cantarti una canzone lieta.

E ai buoni Gemonesi che contenti
Il lor nuovo Arciprete Forgiarini
Festeggiano cortesi e riverenti
Con fausti augurî e doverosi inchini,
Vorrebbe accompagnarsi anche 'l poeta
E una canzon cantargli la più lieta.

Ma ohimè! laggiù, laggiù dal Vaticano
Odo una flebil affannosa voce,
Odo un accento augusto sovrumano
Che di spine favellami e di croce,
Che mi spaventa; e il povero poeta
Cantar non osa la canzon sua lieta.

Guarda, mi dice il Santo, il pio Vegliardo,
In Gallia e Spagna come a preti e a tempî
Il truce intransigente, il comunardo
Minaccin nuovi incendi e nuovi scempi:
Trema l'altare e il trono: ed al poeta
Muore sul labbro ogni canzone lieta.

Mira l'Elvezia, a dirmi Ei segue, mira
Que' camuffati a gran liberaloni
Come sui Sacerdoti sfogan l'ira
Dannandoli ad esigli ed a prigioni.
Piangono i buoni Elvezii, ed al Poeta
Vietan il canto di canzone lieta.

E non vedi tu forse sullo Sprea
Colui che baldo per guerreschi allori
Con quale e quanta tracotanza rea
I Vescovi taglieggi e disonori?
Ledokovschi ti dica se il Poeta
Possa cantare una canzone lieta.

E un pseudo-vescovo là fra i Germani
Sparge oggidì diabolici veleni,
E un pseudo-patriarca con insani
Conati mi ribella i buoni Armeni,
Vedi che scismi!.. Come può il Poeta
Cantare in oggi una canzone lieta?

E i figli di Sobieski, oh qual miseria!
Guardali come per la fede avita
Trascinan per le steppe di Siberia
Martiri santi la lor triste vita —
Ahi povera Polonia! qual Poeta
Canterà mai una canzone lieta?

Che più? Quì in Roma mia monache e frati
Raminghi piangon per le vie: la festa
Cambiata è in orgia; i tempii profanati,
E la bestemmia che fin l'aria appesta.
Tutta la Chiesa è in lutto - ed il Poeta
Non dee cantare una canzone lieta.

Così mi parla Pio: Tu che cotanto
Sei gentile, o Pastor, deh! mi perdona,
Se, obbedendo al Pontefice, col pianto
Eco faccio agli evviva di Gemona,
E se in mesta preghiera oggi il Poeta
Deve cambiare la canzon sua lieta.

E pregherò quì l'Angel dell'Amore
Coronato la fronte di zaffiri
Porti subito al trono del Signore
Questi miei santi fervidi sospiri —
Sì, pregherò: la prece del Poeta
Piace al Signor più che canzone lieta.

O Dio, che vigili
Sulla tua Chiesa,
Che sei il suo vindice,
La sua difesa,
Vieni, proteggila
Nell' aspra guerra
Che i tristi muovonle
Qui sulla terra.
Cessi il suo lutto,
Cessi per tutto.
E al buon Pontefice
Giorni più lieti,
Sempre quieti,
Sempre felici,
Pietoso dona,
E benedici
La tua Gemona,
E il suo degnissimo
Nuovo Pastor.
Tutti, o gran Vergine
Madre di Dio,
Tutti ci esilari
L' occhio tuo pio.
Tutti coll' Angelo
Dansi un saluto:
Tutti t' invocano
Chiedonti aiuto.
Dai gran perigli
Salva i tuoi figli.
Serbali docili
Sempre al Vangelo:
Serbali al Cielo,

Tempi felici
A tutti dona,
E benedici
La tua Gemona
E il suo degnissimo
Nuovo Pastor.

ODE LIRICA (*)

PER NUOVO PASTORE

O mio fratel dolcissimo,
Che ti sacrasti a Dio,
Dalla celeste Patria
Vengo festoso anch'io
A porgerti un saluto
In questo fausto dì,
E insieme al tuo buon popolo,
Che a darti il ben venuto
Intorno a te si unì,
Accordo anch'io il mio cantico
Ai canti e agli Alleluja
Di Precenicco e Buia.

Non so se tel rammemori
Novenne ancor non eri,
Quand'io fra i santi Acoliti
Pensava ai gran Misteri,

(*) Il fratello chierico defunto parecchi anni prima parla al novello Parroco.

E invece lassù in Cielo
Dio mi chiamò con sè
Ed io deposto il misero
Fragil terreno velo
Mi dipartii da te
E alla magion degli Angeli
Spiegai ridente i vanni
In sul bel fior degli anni.

In mente ancor mi tornano
I nostri patrii colli
E le vignete fertili
E l'aure pure e molli,
Ove solingo in riva
A un limpido ruscel
In sulle sere placide
A contemplar veniva
Il mio beato ciel.
Quei colli e rivi amabili
Mi tornano al pensiero
Qual sogno lusinghiero.

A bruno ancor vestivasi,
E anch' essa mi seguia
Consunta dalle lagrime
La tua, la madre mia
E lieta a me daccanto
Si venne a collocar.
E quivi assorta in estasi
D' amore puro e santo
La sento replicar
Un nome a lei carissimo,
Il nome, o fratel mio,
Sì dolce di Amadio.

Oh come il labbro tenero
Schiuse a ineffabil riso,
Quando ti vide ascendere
Tutto raggiante in viso,
Cinto dei sacri veli
All' ara del Signor !
O grazie, disse, grazie
Vi rendo, o Re dei cieli !
Quando fui madre, ognor
Bramai votarvi al tempio
Un dei miei frutti almeno
Del povero mio seno.

Ed or che assunto vedeti
A pascer gregge eletta,
Non ti so dir il giubilo
Di quella benedetta.
A Lui che nulla niega
A chi con lui si sta
Alza le mani supplice,
E prega e molto prega
Che abbia di te pietà.
Dategli, dice, dategli
Un regime felice
E pria ti benedice.

Al par di lei che diedeti
Con tanto amor la vita,
E che ora per te palpita
Di carità infinita,
T' amo, o fratello, anch' io
Quanto un fratel sa amar.
E poichè a fin santissimo

Quivi ti pose Iddio
L' alte sue veci a far,
Come a Tobia il buon Angelo,
Nell'arduo tuo cammino
Io ti starò vicino.

Fra le magnolie e i platini
Dei giardinetti belli,
Che un dì creava il genio
Degl'immortali Apelli
Sui margini ridenti
Di questo fiumicel,
M' avrai tuo socio ed ospite
In mezzo alle tue genti,
Col popol tuo fedel.
Sì, sì, giovarti, assisterti
Nel ministero santo
Sarà il mio dolce vanto.

E fra le cure assidue
E in mezzo ai libri dotti
Al letticciuol del misero
Nelle vegliate notti,
Fra l' ansie, fra i perigli
Sempre sarò con te:
Come in que' dì che giovani
Sotto i pietosi cigli
Di quella che ci fe'
Lieti, innocenti, ingenui
Pieni di bella speme
Ci godevamo insieme.

Sì, nel tuo Pietro-Antonio
Spera, o fratello, spera;

Finchè dei santi Parrochi
Fornita la carriera,
Sull' ali dell' amore
Ti condurrò lassù
Dove t' aspetta un premio
Immenso e che non muore,
E dove ed io e tu
Ripeterem cogli angeli
I canti e gli Alleluja
Di Precenicco e Buja.

ALLA VERGINE IMMACOLATA

INNO

Su ti desta, o lingua mia,
Sciogli un cantico a Maria
Un bel canto alla beata
Immacolata.

Tutto il ciel vestito a festa
Va chiedendo: chi è mai questa,
Che l' Altissimo ha creata
Immacolata?

Eva antica terge i cigli
Al pensar che tra i suoi figli
Una almanco sia chiamata
Immacolata.

O divina creatura!
L'infernal bava impura
Non ti ha mai contaminata,
O Immacolata.

Pria dei secoli tu eletta,
Fra le donne benedetta,
Il Signor ti ha inanellata,
O Immacolata!

E ti ha scelta per sua Madre;
Nè il fallir del primo padre
Onta alcuna t'ha recata,
O Immacolata!

Tu degl'Angioli più bella,
Sei la nobil vaga stella
Che i profeti ci han mostrata
Immacolata.

Tu fra mezzo a notte bruna
Comparisti come luna,
Bella, pura, sospirata,
O Immacolata.

E qual alba che vïole
Spande gigli innanzi al sole,
Ti ha fra noi il Signor mandata
Immacolata.

L'immortale sommo Pio
Ti trovò, rapito in Dio,
Sul gran libro d'or segnata
Immacolata.

E dall' alto di sua Sede,
T' ha nel Simbolo di fede,
Sempre intatta proclamata
Immacolata.

Canta, canta, o lingua mia:
Viva, viva ognor Maria,
Viva ognor la nostra amata
Immacolata.

LE DELIZIE DI UNA MADRE

Bagnata la guancia
Di tenero pianto
Col cor che mi palpita
Di giubilo santo
In questo momento
Ripeter mi sento
Il nome più bel
Il nome più nobile
Che venga dal ciel;
Mel dicon due amabili
Mie bimbe leggiadre;
Mi dicono Madre
Emilia e Lucìa
Delizia mia.

Dio diemmi due Angeli
Due care bambine:
Io no non mi cambio
Con cento regine:

Dio diemmi un tesoro;
Nol cambio coll'oro
De' prenci, de' re:
Dio diemmi due pargole
E tutto mi diè
Del serto mio splendido
Son esse le perle
Vo' altera di averle:
O Emilia, o Lucìa
Delizia mia.

O il sole si corichi
O a sorger ritorni
Son esse il tripudio
Di tutti i miei giorni.
L'ebbrezze dei balli
I cocchi, i cavalli
Le pompe del dì,
Le scene, le musiche
Io tutte le ho qui.
O donne, trovatemi
Due fiori celesti
Più vaghi di questi?
O Emilia o Lucìa
Delizia mia!

Sovente in sui vesperi
Nei sonni più queti
Ridenti m'appajono
Fra verdi roseti
Vestite di bianco,
E scherzanmi al fianco
E porgonmi un fior;

Io stendo le braccia
Per stringerle al cor;
Ma desse, qual silfidi
Mi sfuggon davanti...
O Emilia o Lucia
Delizia mia.

Dormenti fra candidi
Purissimi lini
O come m' incantano
Que' vispi visini
Que' neri capelli
Che in morbidi anelli
Si versan sul sen,
Que' labbri che a porpora
Son tinti sì ben
Mi par che mi ridano
Che voglian parlarmi,
Che voglian baciarmi...
O Emilia, o Lucìa,
Delizia mia.

Sull' alba, quand' aprono
I bruni lor occhi
Discinte mi corrono
Quì sovra i ginocchi
E voglion festanti
Che rida, che canti,
Che giuochi con lor,
Mi stringon mi baciano...
E quando talor
Turbata mi vedono,

Silenti dimesse
Si turbano anch' esse,
Emilia e Lucia
Delizia mia,

O quante che pasconsi
Meschine d' affanno!
O quante sospirano
Un ben che non hanno!
Ah madri non sono:
Non hanno il bel dono
Ch' io posso vantar!
Non hanno in chi possano
La gioia trovar.
Non hanno le misere
Due figlie com' io,
Due bimbe di Dio,
Emilia e Lucia
Delizia mia.

Davanti a un' imagine
Sul far della sera
Le veggo raccogliersi
In santa preghiera
E a gara le sento
Con supplice accento
Pregare per me.
O mamma, mi dicono,
Preghiamo la Vergine:
Tu, o mamma ci hai fatte
Ci desti il tuo latte.
O Emilia o Lucia
Delizia mia.

Pregate, mie viscere,
Pregate che anch' io,
Allor che a bearmene
Andrommi con Dio,
Con tutto il mio cuore
Accesa d' amore,
Per voi pregherò.
Signor, beneditemi
Le figlie, dirò:
Anch' esse si abbiano
E buoni e bei figli;
Ognuno somigli
Emilia e Lucìa
Delizia mia.

AD UN AMICO

IN OCCASIONE DI CAPO D' ANNO

Or che, o caro, al giovin anno
Mandan tutti il lor saluto,
A cantargli il benvenuto
Io t' aspetto qui con me.

Vieni: è ver che quivi adesso
Non vedrai che gelo e brina,
E che questa mia collina
Così bella più non è.

Ma in ricambio cento cuori
Troverai che innamorati,
Anni lunghi, dì beati
A te pregan dal Signor.

Troverai che quivi bello
Il tuo nome vive ognora,
E che dolce suona ancora
Sulle rive del Cormor.

IN OCCASIONE DI MESSA NUOVA

SONETTO ACROSTICO

A ngelo e Liberale: o santi, o amati
N omi! Il primo alle celesti sfere
G iubilando ci leva tra le schiere
E sultanti de' Spiriti beati,

L'altro, pensieri generosi e grati
O gnor c' ispira, e ognor ci fa godere
T e gioie le più dolci e le più vere
T in porger man pietosa a' sventurati.

B enedetto, o novello Sacerdote!
E Dio con te: tu questo nome e quello
R echi sul core impressi in auree note.

A ngelo dunque sii tra noi e Dio;
V iberale ti mostra al poverello;
E fama avrai di prete buono e pio.

A BIANCHINI LORENZO

SONETTO (*)

Eri tu forse là, Bianchini mio,
Quando col bianco labaro spiegato
Dalla sua tomba il Crocefisso uscio
Vincitor della morte e del peccato?

Bello così sorgeva l'Uomo-Dio
Di vivissima luce circondato:
Così sedea tutto cortese e pio
Quell'Angiol sull'avello scoperchiato.

E al suol così cadean in quel momento
Quelle scolte del Preside romano
Esterrefatte da mortal spavento.

Bravo, Bianchini! No, no, meglio al vero
Dipinger non potea la tua mano
Questo grande, ineffabile mistero.

ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL R. D. G. B. CANDOTTI

EPICEDIO DEDICATO A DON JACOPO TOMADINI

O Jacopo, dal dì che orfano e solo
Ei ti lasciava, un anno già passò:
Pure il tuo cuore al crudo immenso duolo
Ancora tregua ritrovar non può.

(*) Nell'inaugurazione dell'affresco rappresentante Cristo risorto, nella Chiesa di Segnacco.

E oggi l'umil sua tomba e la sua croce
M'inviti in camposanto a visitar,
E là una fioca lamentevol voce
Mi chiami teco a piangere e a pregar.

Sì, piangere e pregar vo' teco anch'io
Su lui che ci amò tanto e non è più:
Oh! il ben che a me volea quell'Uom di Dio!
A te, più che maestro, padre fu.

Ed io lo vidi giovanetto appena
De' studi primo correre il sentier,
E con assidua infaticata lena
Ricco tesoro farsi di saper.

Ei di Roma il linguaggio, egli d'Atene
Sapeva a meraviglia favellar:
Nelle scienze divine era sì bene
Istrutto, che nessun gli stava a par.

E volle tutto consacrarsi al tempio
E vero Sacerdote del Signor
Mostrar colla parola e coll'esempio
La Fè, che pura portò sempre in cor.

Grande nei suoi pensier, grande nell'opre
Al vano plauso Egli si ascose umil;
Quasi viola che modesta copre
Colle sue foglie il fiorellin gentil.

E onori potea aver: eppur mai nulla
Chiese: mai nulla il fece insuperbir:
Parve innocente timido fanciullo,
Tanto era ingenuo e schietto nel suo dir!

E Dio affinar lo volle alla sventura:
Per anni il poverin non vide il sol:
Eppure in quella lunga notte oscura
Chi udì un lagno da lui, un lagno sol?

Anima bella!..... Ei fu quì un Angiol santo,
Uno di quei che cinti d'uman vel
Talor Dio manda in questa val di pianto
A sollevarci alle armonie del Ciel.

Egli dei cori di lassù ai soavi
Cantici intento, immemore di sè,
Quì le lor note maestose e gravi
Sugli organi sovente udir ci fe'.

E a quella scola altissima divina
Che il più sublime bello rivelò
Un giorno a Cimarosa e a Palestrina
Con infinito amore te educò.

E con te si godeva la preghiera
Sposar dell'arpa al tenero sospir,
E le genti venian a schiera a schiera
La melodia dolcissima a sentir.

E superbo tu andavi, o bel Natiso,
Di Genio così raro!... Ma Egli un dì
Cominciò un inno in terra e in paradiso
Cogli Angeli e coi Santi lo finì.

Iacopo, adesso Egli è lassù: ma sculto
Nei nostri cuori il nome suo si sta,
E fin che la virtude avrà quì un culto
La sua memoria splendida vivrà.

E venga pure come suole adorno
Aprile, de' suoi vaghi mille fior,
Per te e per me l'undecimo suo giorno
Sarà giorno di lutto e di dolor.

IN MORTE D'UNA NOBILE GIOVINETTA

EPICEDIO

Chi non la vide quella creatura
Che oggi nel sen di Dio lieta riposa
No, no, non vide mai nobile pura
Celeste cosa.

Troppo era bella, o Gino, troppo buona
La tua parente, e questa bassa sfera
Di possedere sì gentil persona
Degna non era.

Da quel suo labbro, da quell' occhio usciva
Un angelico olezzo d'innocenza,
Un fascino ineffabil che rapiva
A riverenza.

Fu un giorno, o Gino, un giorno di dolore
Quando una santa in mezzo a noi lasciava
Quest' orfanella, questo fior d'amore,
E in ciel volava.

Ma prima di partire quella Pia
Benedì la piccina dal suo letto,
E parve dirle: Presto, o Lena mia,
Lassù ti aspetto.

Quasi fra rose crebbe la fanciulla
Cara e leggiadra fra le più leggiadre:
Pure tutto quaggiù per lei fu nulla;
Volea la madre.

Dio la fe' paga: candida colomba
Verso lei che amò tanto sciolse i vanni,
E il vergin fral depose nella tomba
A sedici anni.

Mentr' ella colla mamma si consola,
Sull' esanime spoglia noi, o Gino,
Spargiamo lagrimando io la viola,
Tu il gelsomino.

PER NOZZE

CANZONE

Oggi, o GIUDITTA, un Angelo
Te guida in casa mia:
Quell' Angiol quivi guidati,
Che in casa di Tobia
L' Amabil Sara pronubo
Un giorno accompagnò.

Saggia, modesta, vigile
La figlia di Raguello
Fu delle spose splendido,
Celestïal modello,
E lieta fece e prospera
La casa, dove entrò.

Madre amorosa, assidua
Di santi figlioletti,
Alla pietade crebbeli
E ai più sublimi affetti,
E furo serto e gloria
A lei che li educò.

E l'uom, che dato aveale
Fido indiviso il core,
Sciogliea sovente un cantico
All'Angiol del Signore,
Che una così bell'anima
In casa sua guidò.

Te pur Giuditta, un Angelo,
Quivi oggi ti accompagna:
Sarai del mio carissimo
Carlo fedel compagna
E di mia casa giubilo
E invidiato onor.

In mezzo a sante vergini
Nelle virtù cresciuta,
Mite, operosa, docile
O, sii la benvenuta,
Come di pace un'iride
Come del cielo un fior!

Spesso sull'ore tacite
D'una ridente sera
Dal cor commosso uscivami
Spontanea una preghiera...
O Carlo, devo dirtelo?
Pregava Iddio per te.

Pregava, ed una lagrima
Giù mi scendea dal ciglio:
Pregava per te memore
Che m'eri più che figlio,
Che pargoletto ed orfano
Fosti affidato a me.

O Dio, diceva, dategli
Sposa che a Voi sia cara:
Guidi al suo fianco un Angelo
Una seconda Sara,
Che lo inamori al vivido
Splendor di sue virtù.

Ed Ei, che grande e provvido
Non sa negar mai nulla,
Quest'oggi innanellavati
A questa pia fanciulla:
Il mio sospir più fervido
Oggi esaudito fu.

E se pur stanco e vecchio
Presso l'ostello assiso
Dei nipotini amabili
Nell'innocente viso
Vedrò la dolce immagine
Dei loro genitor,

Intorno a me raccoltili
Devoti, genuflessi
Alzar le mani tenere
Loro farò, e con essi
Grazie dirò al buon Angelo,
Benedirò il Signor.

BRINDISI IN OCCASIONE DI NOZZE (*)

Cari sposi perdonatemi
Io non feci mai il Poeta,
Pure il cor mi detta un brindisi
In giornata sì lïeta:
E mi dice che fra il giubilo
Dell' allegra compagnia
Mi consoli e mi congratuli
Con Giuseppe e con Maria.

O Giuseppe, o caro, o nobile
Quel tuo nome benedetto,
Ei richiamami a memoria
L' Uom fra tutti a Dio diletto
Quello sposo che là in Nazaret
Col più casto amor s' unia
Alla Madre dell' Altissimo,
Alla Vergine Maria.

O Maria, tu mi rammemori
Quella diva Verginella,
Quella Vergin fra le Vergini
La più pura, la più bella.
O Maria, il tuo nome suoni
Ineffabile armonia
D' arpa angelica, dolcissima
O Maria, Maria, Maria!

(*) Gli sposi, cui venne offerto il brindisi, si chiamavano Giuseppe e Maria.

Come spesso insieme intrecciasi
Ad un fiore un altro fiore,
Così, o Sposi, in oggi mironsi
I cuor vostri in un sol cuore,
E il celeste vostro vincolo
Il Signore benedia
Nei due nomi così amabili
Di Giuseppe e di Maria.

Nomi santi che c' invitano,
O cortesi convitati,
A far festa con un brindisi
Agli sposi fortunati:
Nomi santi che c' inspirano
Caldi evviva di allegria
Al faustissimo connubio
Di Giuseppe e di Maria.

Cari Sposi, su voi splendano
Sempre dì sereni e belli,
Il sorriso e i baci teneri
Di vezzosi bambinelli
A bearvi presto vengano,
Ed ognun di loro sia
La graziosa, vera immagine
Di Giuseppe e di Maria.

BIBLIOTECA COMUNALE UDINE

INDICE

DEDICÀ

IL MES DE MADONE — *Orazion preparatorie* .. .. Pag. 1

ZORNADE I. — *La Madone rivelade da Dio a Adam e a Eve* .. .. » 2

La Viole .. .. » 5

» II. — *La Madone rivelade da Dio ai profetis del antic testament* .. » 7

Il Gesalmin .. .. » 9

» III. — *La Madone rivelade da Dio ai pagans mediant lis Sibilis* .. .. » 10

Il Violar .. .. » 12

» IV — *La Immacolade Concezion de Madone* .. .. » 14

Il Goroful .. .. » 16

» V. — *La nascite de Madone* .. .. » 18

La sensitive .. .. » 21

» VI. — *Il non di Marie* .. .. » 23

La Margarite .. .. » 26

» VII. — *La presentazion de Madone* .. .. » 28

Il Zì .. .. » 30

Zornade	VIII. — *Lis gnozzis de Madone con S. Josef*	Pag.	32
	L' Oculi-Christi	»	34
»	IX. — *La Nunziazion de Madone*	»	37
	La Gazie	«	40
»	X. — *La Visite de Madone a sante Elisabete*	»	41
	Il Tulipan	»	44
»	XI. — *La Madone partoriss Gesù Crist in Betlem*	»	46
	La Vaniglie	»	48
»	XII. — *La Madone e i pastors di Betlem*	»	50
	L' Amorin	»	53
»	XIII. — *La Madone e i tre Ress del Orient*	»	54
	Il Parigin	»	57
»	XIV. — *La Purificazion de Madone*	»	58
	Il Belomo	»	61
»	XV. — *La Madone che schiampe in Egitt*	»	63
	Il Sclopon	»	67
»	XVI. — *La Madone piard so Fi in Gerusalem*	»	69
	Il Pinsir	»	72
»	XVII. — *La Madone a lis gnozzis di Cane*	»	73
	La Luise	»	76
»	XVIII. — *La Madone ai pis de cros di Gesù Crist*	»	78
	Il flor de Passion	»	81
»	XIX. — *La Madone al Sepulcri di Gesù Crist*	»	83
	Il Giacint	»	86

ZORNADE XX. — *La Madone si console con Gesù Crist resuscitat* .. .. Pag. 87
La Verbene .. .. » 90
» XXI. — *La Madone puartade dai Agnui in cil* .. .. » 92
Il Semprevivo .. .. » 96
» XXII. — *La Madone del Rosari* .. .. .. » 97
La Madalene .. .. » 100
» XXIII. — *La Madone del Carmini* .. .. » 102
La Camelie .. .. » 105
» XXIV. — *La Madone de Cinture* .. .. .. » 107
La Vedovele .. .. » 109
» XXV. — *La Madone de nev* .. .. » 110
Il Geranio .. .. » 113
» XXVI. — *La Madone de Mercede* .. .. .. » 115
La Giorgine .. .. » 118
» XXVII. — *La Madone di Loret* .. .. .. » 120
La Spironele .. .. » 122
» XXVIII. — *La Madone di Grazie* .. .. .. » 123
La Fucsie .. .. » 125
» XXIX. — *La Madone di Mont* .. .. » 127
La Tarzete .. .. » 129
» XXX. — *La Madone di Barbane* .. .. .. » 130
Il Basili .. .. » 133
» XXXI. — *Il Patrocini de Madone* .. .. » 135
La Scarpe de Madone .. .. » 137
Ringraziament .. .. » 140

LIS LETANIIS DE MADONE — *Sancta Maria* .. .. » 141
Sancta dei Genitrix .. .. » 142

Sancta Virgo Virginum .. .. Pag. ivi
Mater Christi .. .. » 143
Mater divinae Gratiae .. .. » 144
Mater Purissima — Mater Castissima .. .. » ivi
Mater inviolata — Mater Intemerata .. .. » 145
Mater Amabilis .. .. » 146
Mater Admirabilis .. .. » ivi
Mater Creatoris — Mater Salvataris .. .. » 147
Virgo Prudentissima .. .. » 148
Virgo Veneranda — Virgo Praedicanda .. .. » ivi
Virgo Potens — Virgo Clemens .. .. » 149
Virgo Fidelis .. .. » 150
Speculum Justitiae — Sedes Sapientiae .. .. » ivi
Causa nostrae Laetitiae .. .. » 151
Vas Spirituale — Vas Honorabile — Vas insigne devotionis .. .. » 152
Rosa Mistica .. .. » ivi
Turris Davidica — Turris Eburnea — Domus Aurea » 153
Foederis Arca — Janua Coeli .. .. » 154
Stella Matutina .. .. » ivi
Salus Infirmorum .. .. » 155
Refugium Peccatorum .. .. » 156
Consolatrix Afflictorum .. .. » ivi
Auxilium Christianorum .. .. » 157
Regina Angelorum .. .. » 158
Regina Patriarcharum — Regina Prophetarum .. » ivi
Regina Apostolorum .. .. » 159
Regina Martyrum — Regina Confessorum — Regina Virginum .. .. » 160
Regina Sanctorum omnium .. .. » ivi

Regina sine labe originali concepta .. .. Pag. 161
La Medàe de Madone .. .. » 162

LIS GLORIIS DE MADONE ossei lis plui bielis poesiis che dopre la sante Glesie catoliche par esaltà la gran' Mari di Dio — *Ave Maria* . .. . » 165
Salve, Regina .. .. » ivi
Angelus Domini .. .. » 167
Regina Coeli .. .. » ivi
Ave, Maris Stella .. .. » 168
Ave, Regina Coelorum . . .. » 170
Alma Redemptoris Mater .. .. » ivi
Quem Terra, Pontus, Sidera .. .. » 171
O Gloriosa Virginum .. .. » 172
Memento, Rerum Conditor . .. . » 173
Stabat Mater .. .. » 174
O quot undis .. .. » 176
Jam toto subitus .. .. » 178
Summae Deus clementiae .. . . » 180
Praeclara custos Virginum .. .. » ivi
O Stella Jacob fulgida .. .. » 182
Coelo Redemptor praetulit .. .. » 183
Te, Mater alma numinis .. .. » 184
Saepe dum Christi .. .. » 185
Te Redemptoris .. .. » 186
Salve, Mater Salvatoris .. .. » 188
Memorare di S. Bernard .. .. » 189
Sancta Maria Succurre miseris .. .. » 190
Sub tuum praesidium .. .. » 191
Letaniis .. .. » ivi

SVEARIN nel' ocasion del sant Giubileo 1865 — *Il Giubileo* Pag. 195
La clamade del Signor .. .. » 199
Uè e no doman .. .. » 200
Il Crocifiss .. .. » 202
Il parcè .. .. » 204
Un biel cur .. .. » 205
Il perdon .. .. » 206
Il paradis .. .. » 208
L' amor di Dio .. .. » 210
A Gesù Crist .. .. » 212
A Marie Vergine .. .. » 215
Protestis .. .. » 217
Pater noster .. .. » 219
Ave Maria .. .. » 220
Salve Regina .. .. » 221
Angele Dei .. .. » 222
Pastorele di Nadal .. .. » ivi
Pater noster (Traduzion dal Francès) .. .. » 225
Giubileo Episcopal di S. S. Pio IX — Inno popolar » 227

VARIIS — *La Lusigne* .. .. » 230
Il Scriz .. .. » 232
La Furmie .. .. » 235
La Uede .. .. » 237
La Pavee .. .. » 238
La Parusse .. .. » 241
Il Repipin .. .. » 243
Lis As .. .. » 245
L' Odule .. .. » 247
La Viarte — o il salut a la Cisile .. .. » 249

La Siarade — o l'adio alla cisile .. .. Pag. 251
Il Chian .. .. » 254

APPENDICE

RACCOLTA DI POESIE ITALIANE del medesimo autore —
L' Addio ai nove Parrochi, al loro amatissimo Arciprete Vicario Foraneo di Gemona nominato vescovo di Concordia Ill. e Rev. Mons. Pietro Cappellari — *Ode* » 259
Per il solenne ingresso del Reverendissimo Arciprete di Gemona .. .. » 269
Ode lirica — per nuovo pastore .. .. » 273
Alla Vergine Immacolata — Inno .. .. » 277
Le delizie di una Madre .. .. » 279
Ad un amico in occasione di capo d' anno .. .. .. » 283
In occasione di Messa nuova — Sonetto acrostico .. » 284
A Bianchini Lorenzo — Sonetto .. .. » 285
Anniversario della morte del R. D. G. B. Candotti — Epicedio dedicato a Don Jacopo Tomadini .. .. .. » 285
In morte d' una nobile giovinetta — Epicedio .. .. » 288
Per Nozze — Canzone .. .. » 889
Brindisi in occasione di Nozze .. .. » 292

LA VEDOVELE

Anchie l' umil vedovele
Inflocade a zal e scur
Us salude, o Mari biele,
Cui floruzz che bute fur.

Malanconiche rosute
Je mi clame a sanz pinsirs,
E m' invidie mute mute
A prejeris e a sospirs.

Mi semee une sposine
Nel so manto di dolor,
Che sospire puarine
Su la tombe del so amor.

Cheste rose cussì scure,
O Marie, mi fas pensà
A chel nembo di sventure